DOCUMENTI E STUDI

Semestrale dell'Istituto Storico della Resistenza
e dell'Età Contemporanea
in Provincia di Lucca

20/21

Novembre 1998

DOCUMENTI

DOCUMENTI E STUDI

RIVISTA DELL'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI LUCCA

Autorizzazione Tribunale di Lucca n. 353 del 19/10/82. Pubblicazione semestrale: questo numero L. 15.000, abbonamento annuale L. 20.000, con versamento su c.c.p. n. 13139555 intestato a Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea, in Provincia di Lucca, Piazza Napoleone n. 32, 55100 Lucca - Tel. e Fax 0583 55540. Stampato nel novembre 1998 dalla tipografia S. Marco Litotipo - Lucca.

Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Provincia di Lucca

Presidente Onorario: Renzo Papini

Presidente ad interim: Berto Corbellini Andreotti

Direttore: Lilio Giannecchini

Probiviri: Alfredo Andreini, Walter Ramacciotti

Comitato Scientifico:
Mario Casagrande, Massimo Ceccanti, Alessandra Celi, Berto Corbellini Andreotti, Bruno Di Porto, Lilio Giannecchini, Domenico Maselli, Renzo Papini, Giuseppe Pardini, Aldredo Petretti, Roberto Pizzi, Andrea Polcri, Armando Sestani, Simonetta Simonetti, Antonella Tomei.

Consiglio Direttivo:
Alessandra Celi, Berto Corbellini Andreotti, Franco Davini, Renzo Della Capanna, Lamberto Giorgi, Nara Marchetti, Renzo Papini, Giuseppe Pardini, Alfredo Petretti, Roberto Pizzi, Andrea Polcri, Marco Salani, Simonetta Simonetti, Antonella Tomei.

Sommario

Nota della redazione p. 7

1. STUDI

G. Pardini, Dagli "anni del consenso" alla guerra. Il fascismo in provincia di Lucca (1934-1940) p. 11

1. «Mi convinsi che era meglio aspettare una terza ondata...» p. 11
2. La «rivoluzione continua». La segreteria Ippolito e le vicende politiche degli anni 1933-1935 p. 31
3. La crisi del 1934: la «dittatura» Galleni-Sillicani p. 43
4. «In federazione esiste il caos...» p. 71
5. Tra partito e Stato: le amministrazioni locali e la società civile in provincia p 88
6. Le "guerre dimenticate" di Mussolini p. 107
7. Verso il 1940... p. 124

R. Pizzi, Sussulti laici a Lucca, nell'età giolittiana p. 151

S. Simonetti - A.F. Celi Dati, Il Fascio Femminile a Lucca p. 189

2. DOCUMENTI

Introduzione - Documenti tratti dal carteggio Divisioni Monterosa - S. Marco - Italia - Littorio, conservati nell'archivio dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in provincia di Lucca p. 201

Documento n. 1 p. 203
Documento n. 2 p. 210
Documento n. 3 p. 217
Documento n. 4 p. 221
Documento n. 5 p. 229
Documento n. 6 p. 235

La resa della Regia Accademia di Artiglieria e Genio di Lucca, dopo l'8 Settembre - Introduzione p. 241

Gli ultimi giorni della R. Accademia di Artiglieria e Genio nei ricordi del Col. a. ris. Francesco Fiora p. 243

Memorie dell'8 Settembre 1943 dell'Allievo Fabrizio Martelli p. 249

3. DIARI E MEMORIALI

Introduzione p. 253

M. Dispenza, La mia guerra, fuga sulla linea gotica p. 255

Il nuovo numero della rivista offre una nutrita e robusta serie di saggi, ricerche e fonti storiografiche di notevole interesse e spessore.

Giuseppe Pardini prosegue lo studio approfondito e circostanziato sul fascismo lucchese affrontando il periodo tra il 1934 ed il 1940. Con un'analisi fondata sull'esame attento e puntuale di fondi archivistici (soprattutto quello del Gabinetto della Prefettura di Lucca e dell'Archivio Centrale di Stato) l'autore illustra l'andamento della vita politica ed organizzativa del P.N.F. a Lucca e nella provincia in una fase di rafforzamento centralistico che finisce per svuotare l'iniziativa locale e dal basso a tutto vantaggio della prevalenza del ruolo degli organismi governativi e dello Stato. Particolareggiata e minuziosa è la ricostruzione degli attriti, dei dissidi, delle contrapposizioni all'interno del fascismo lucchese, le cui vicende, ben oltre gli aspetti personali dei protagonisti, colorano efficacemente questa stagione di cambiamenti. La monografia di Pardini ha il pregio di non isolare il "momento partito" e tende ad illuminare i complessi rapporti con la realtà economico-sociale, le dinamiche del territorio, segnalando ad esempio il disagio derivante dalla crescita della disoccupazione, cui si cerca di far fronte con misure amministrative ed assistenziali.

Sono gli "anni del consenso"; la formula è largamente diffusa ed accettata nella storiografia. Essa indica innegabilmente la stabilità e solidità del "regime" che ha raggiunto caratteristiche di massa e gode di un ampio "appoggio di massa". Val la pena qui al riguardo di ricordare quanto la formula del "consenso" non sia univoca e si presti ad una vasta campionatura di sfaccettature differenziate: adesione convinta ed entusiastica, sostegno tiepido e di circostanza, adeguamento conformistico, accettazione passiva, rassegnazione all'obbedienza per la mancanza di concrete alternative, partecipazione opportunistica, indifferenza, simulazione. Sono tutti atteggiamenti diversificati. In larga misura il "consenso" è prodotto e indotto da un apparato repressivo efficiente e ramificato che scoraggia ogni sintomo di dissenso, da una struttura propagandistica che controlla tutta

la società, organizza, disciplina, indirizza ogni settore della vita di relazione, interviene in ogni luogo ed istanza in cui si formi l'opinione pubblica e si manifesti la personalità del cittadino.

Infatti Pardini non trascura di rimarcare, nel quadro delle tendenze generali del periodo, gli episodi e i momenti in cui emergono i segnali di una presenza di forze oppositive e che rappresentano un filone tenacemente vitale, pur nelle sue dimensioni di minoranza testimoniale ma attiva e combattiva (è il caso dei 23 volontari lucchesi che militano in Spagna con lo schieramento antifranchista). Infine è da sottolineare che la stessa "popolarità" del regime e di Mussolini varia ed oscilla in relazione all'orizzonte bellico e diviene più alta quando si lega ad una vigorosa speranza pacifista, del non intervento, dell'estraneità al conflitto mondiale che s'annuncia a breve termine.

Roberto Pizzi aggiorna la sua indagine sul mondo laico lucchese soffermandosi su alcuni episodi dell'età giolittiana, nel segno di un filone di studi che tende a valorizzare l'apporto di un' "etica civile" moderna e razionale, di una "religione positiva" della convivenza e dello Stato che in Italia ha faticato ad affermarsi ed è il portato di élites virtuose e poco ascoltate. A Lucca c'è una presenza significativa e generosa di simili minoranze che riescono a qualificarsi per iniziative culturali, educative e politiche tali da coinvolgere ambienti popolari ed ottenere avanzamenti elettorali importanti nelle amministrative del 1910.

Simonetta Simonetti e Alessandra Celi Dati presentano un breve capitolo di una monografia in corso di completamento sulla storia delle donne a Lucca dal 1865 al 1945. L'estratto qui pubblicato si riferisce al congresso dei Fasci Femminili della Provincia del 1929 e registra un vivace "spaccato" sull'azione organizzativa ed assistenziale dispiegata in vari ambienti della società civile ed in un'epoca, come abbiamo già visto, d'espansione del fascismo e di radicamento.

La sezione documentaria della rivista si apre con la pubblicazione di alcuni esemplari di un carteggio relativo alle Divisioni dell'esercito di Salò: "Monterosa", "S. Marco", "Italia", "Littorio". Il materiale raccolto è stato oggetto di una ricerca condotta dall'Istituto presso l'Archivio Centrale dello Stato. In esso viene dimostrato con schiacciante evidenza la grave difficoltà d'assicurare

un governo efficace e funzionante a questi reparti militari: le carenze di mezzi e strumenti, l'insufficienza delle divise e dell'equipaggiamento, la diffidenza con e da parte dei tedeschi e, soprattutto, il fenomeno crescente ed acuto delle diserzioni, non piegato neppure dai provvedimenti punitivi drastici e persecutori (anche nei confronti dei familiari). Il tutto disegna un quadro d'insieme drammatico e disperato, quasi il simbolo funesto di una Repubblica destinata ad uno sciagurato fallimento.

Seguono due memoriali dedicati alla tragedia dell'8 settembre e del disfacimento del regio esercito: con crudo realismo sono raccontate quelle giornate tremende da parte di un allievo ufficiale, Fabrizio Martelli, e di un ufficiale superiore, il colonnello Francesco Fiora, entrambi appartenenti alla Regia Accademia Artiglieria e Genio, provvisoriamente collocata a Lucca. Il clima di demoralizzazione, di scompaginamento, di sfascio è pesantemente avvertibile. Ma è in queste ore estreme di prostrazione e di sconforto, quando tutto sembra perduto, che nasce la volontà di una nuova Italia: "insorgere per risorgere".

Infine conclude la sezione il diario, umanissimo e toccante, di una donna, vedova di un partigiano caduto in combattimento appartenente alla div. Garibaldi "Lunense", la quale, con le due bambine in tenera età, attraversa la linea di difesa tedesca (linea Gotica), superando immensi ostacoli e sacrifici per portare in salvo dai nonni la sua famiglia. La testimonianza è preziosa, ricca di pathos e documenta quell'etica civile della Resistenza che si configura come il valore più alto di una generazione che ha lottato per la patria.

1. STUDI

Dagli "anni del consenso" alla guerra. Il fascismo in provincia di Lucca (1934-1940)

Giuseppe Pardini

1. «Mi convinsi che era meglio aspettare una terza ondata...»[1]

Nel maggio del 1934 il regime era appena uscito dal "trionfo" delle elezioni plebiscitarie del marzo che avevano visto anche la Lucchesia decretare percentuali pressoché assolute alla lista unica per la Camera dei Deputati[2]. Già da due anni, inoltre, il fascismo lucchese era stato "normalizzato" nella direzione statal-totalitaria proposta dal segretario nazionale del PNF, Achille Starace, e dal duce, attraverso una profonda epurazione che aveva visto sconvolta, nel giro di pochi mesi (dal luglio al settembre del 1932) l'intera federazione e che aveva portato, oltre all'uscita di scena dalla politica provinciale di molti antichi "intransigenti", anche all'allontanamento del leader del fascismo di Lucchesia, Carlo Scorza[3].

Nonostante il diffuso consenso di cui godeva il regime nel paese e il profondo - e strutturale - rinnovamento che aveva investito la fede-

---

[1] *Memoriale*, V. Gasperetti al Prefetto di Lucca, Seravezza 2 maggio 1934, in Archivio di Stato di Lucca (d'ora in avanti ASLU), *Archivio di Prefettura*, b. 2486. L'Archivio di Prefettura è un vasto fondo inedito (inizia dal 1870 e giunge, con alcune lacune, alla fine del 1950; si tratta quindi di oltre un migliaio di buste) non ancora inventariato. Ho potuto consultarlo grazie al permesso del direttore dell'Archivio di Stato di Lucca, dottor Giorgio Tori, e alla cortesia (e alla pazienza) del personale della sede distaccata di S. Anna. Per quanto riguarda le citazioni si deve tener presente che molte buste di questo importante fondo non sono ancora numerate, altre non hanno la divisione interna per fascicoli, ragion per cui sarò costretto ad indicare i riferimenti più precisi soltanto laddove ce ne sia la possibilità.

[2] Per le elezioni del 1934, cfr. P. L. BALLINI, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo*, Il Mulino, Bologna, 1988, pp. 225-227.

[3] Per tali vicende cfr., ovviamente, il mio precedente lavoro, G. PARDINI, *Dalla conquista del potere all'avvento del regime. Vicende politiche del fascismo lucchese (1923-1934)*, in «Documenti e Studi», n. 18-19, 1996, pp. 7-254.

razione provinciale del PNF, tuttavia, il fascismo lucchese nel 1934 venne investito da una nuova, violenta, ampia crisi interna. La prefettura venne sommersa nuovamente, nel giro di appena un anno e mezzo, da una ulteriore ondata di esposti, di denunce, di accuse gravissime a danno dei nuovi gerarchi provinciali e dello stesso sistema che essi sostenevano. Che cosa stava accadendo, durante la primavera del 1934, nella realtà politica lucchese, a tal punto scossa da spingere Vincenzo Gasperetti (un fascista della prima ora di Seravezza e dirigente di rilievo nel partito fino al 1924) a denunciare al prefetto che la situazione era persino peggiorata rispetto al 1932 e che un ulteriore cambio della guardia - in quelle condizioni - non avrebbe fatto altro che precipitare ulteriormente le cose[4]? Gasperetti, già uno dei più noti esponenti antiscorziani, nei suoi esposti si scagliava violentemente contro la maggioranza del nuovo gruppo dirigente provinciale, contro il «marciume della periferia», per usare le sue stesse parole, professandosi disposto ad assumersi persino tutte le responsabilità del caso pur di venire a capo delle gravissime questioni politiche e amministrative pendenti.

Il "cambio della guardia" e le epurazioni del 1932 avevano profondamente alterato i rapporti di forza all'interno dei gruppi dirigenti fascisti lucchesi, in particolar modo in Versilia e in Garfagnana. Proprio in quelle due zone gli uomini della fronda antiscorziana, Galleni e Silicani in Versilia, Angelini e Pucci in Garfagnana, spadroneggiavano apertamente, controllando il partito, le amministrazioni, l'economia locale. Alla "dittatura" Scorza, come sostenuto da più parti, si era sostituita allora una nuova e peggiore "dittatura" Galleni-Angelini (il primo, tra l'altro, era stato incluso nella lista per il plebiscito del 25 marzo, diventando, quindi, parlamentare per la XXIX legislatura[5]); così, ancora secondo la testimonianza di Gasperetti:

«In Versilia nessuno crede più che si risani la situazione, e tutti temono che se avverranno ancora dei cosi detti cambi di guardia, ci sia da temere

---

[4] *Memoriale*, V. Gasperetti al Prefetto di Lucca, Seravezza 1 maggio 1934, cit., p. 2.

[5] L'ingegnere Oscar Galleni andava così a rappresentare la provincia di Lucca alla Camera dei deputati, sostituendo il viareggino Egisto Cardella (non riconfermato nella XXIX legislatura) e affiancando quindi gli onorevoli Carlo Scorza, Renato Macarini Carmignani e Luigi Razza, parlamentari, questi ultimi tre, già eletti nella XXVII e XXVIII legislatura.

l'avidità dei nuovi e le rappresaglie dei vecchi quando a scadenza più o meno lunga tornino alla ribalta.»[6]

Era ormai un dato innegabile: sotto una facciata apparente di unità e di compattezza, il fascismo lucchese era tremendamente diviso e incapace di perseguire una organica proposta politica. La crisi del 1932, aveva dunque lasciato il segno, innestando una sorta di involuzione cui a stento il nuovo e attivo segretario federale, il dottor Andrea Ippolito[7], cercava di porre rimedio.

Il fascismo lucchese dei primi anni Trenta, in realtà, si presentava come un compatto blocco politico decisamente votato al controllo totalitario della società civile e politica. A mo' di esempio, basti ricapitolare - per descrivere la situazione politica ed economica della provincia di Lucca - alcuni dei passi più importanti delle varie relazioni periodiche inviate dalla prefettura di Lucca al Ministero dell'Interno negli anni 1930-1932. La prefettura, infatti, segnalava ripetutamente che il lavoro di organizzazione della società portato avanti dal partito era "metodico" e procedeva "fervidamente" sotto la guida "perfetta e cordiale" dei capi provinciali. Il PNF inquadrava 16.517 iscritti, il Gruppo Universitario fascista (GUF) 275, i Fasci femminili 2020. Anche le organizzazioni giovanili «stroncate le ultime resistenze di alcuni dirigenti delle organizzazioni cattoliche» avevano ormai consolidato la loro capillare presenza:

«Le organizzazioni giovanili sono in continuo sviluppo e avvantaggiano delle quasi scomparse resistenze di alcuni dirigenti delle organizzazioni cat-

---

[6] *Memoriale*, V. Gasperetti al Prefetto di Lucca, Seravezza 2 maggio 1934, cit.

[7] Andrea Ippolito era nato a Castellabate nel 1903 ed era laureato in scienze economiche e commerciali; si era iscritto ai Fasci nel novembre del 1920 ed aveva svolto la sua attività politica presso la federazione provinciale del PNF di Milano. Uomo molto vicino al segretario del partito, Starace, venne nominato segretario federale di Lucca il 30 settembre 1932 (e rimase a guidare la federazione lucchese sino al febbraio del '35 per essere poi destinato a Littoria), dopo l'epurazione del commissario straordinario Remo Ranieri, iniziando la sua rapida carriera politica che lo avrebbe visto diventare, oltre che membro della direzione nazionale del PNF nel '33-'34 e nel '40-'42, segretario federale di Littoria, di Roma e di Milano. Cfr. M. MISSORI, *Gerarchie e statuti del PNF. Gran consiglio, Direttorio nazionale, Federazioni provinciali: quadri e biografie*, Bonacci, Roma, 1986, p.224.

toliche. Infatti figurano iscritti n. 7896 Balilla, n. 5914 Avanguardisti, n.4638 Giovani Italiane».[8]

Giudizi decisamente favorevoli erano riservati anche alla organizzazione sindacale che, sempre secondo la prefettura, andava velocemente rivelandosi efficace e attenta alle esigenze del mondo del lavoro ed economico dell'intera provincia[9]. Del tutto assente era l'attività degli "elementi contrari al regime", e in tutta la Lucchesia non si era «verificato neanche il minimo perturbamento all'ordine pubblico. Le condizioni dello spirito pubblico sono elevate, e si avverte, in ogni manifestazione, quel senso di serenità e di fiducia che è la più confortante testimonianza della fede che anima queste popolazioni»[10]. Tutte le amministrazioni pubbliche funzionavano con la «massima regolarità», in ogni campo; pochissime erano gestite straordinariamente e la maggiore difficoltà - così lamentava il prefetto - s'incontrava «nella deficienza degli elementi ai quali affidare la responsabilità e l'avvenire delle amministrazioni comunali».

La provincia di Lucca, insomma, sotto la ferrea guida di Carlo Scorza, pareva essere completamente fascistizzata: la società civile avviata al progressivo controllo totalitario e la società politica allineata alle direttive statal-autoritarie del governo. Superato, proprio nei mesi a cavallo del 1930, l'ostacolo rappresentato dalle organizzazioni giovanili cattoliche, l'unico elemento di contrasto che ancora non era stato possibile risolvere era rappresentato dalla frattura esistente tra il potere politico fascista e la magistratura, la quale ultima, anche in provincia, non voleva rinunciare alla propria "indipendenza", impedendo così al fascismo di estendere il proprio controllo anche su quest'ulteriore centro di potere dello stato. Così, sottolineava pure il prefetto Le Pera:

---

[8] Il Prefetto di Lucca al Ministero dell'Interno, Lucca, 31 marzo 1930, in ASLU, *Archivio di Prefettura*, b. 2486.

[9] «L'attività delle organizzazioni sindacali procede concorde con quella del Partito. Il numero degli organizzati è di 27.000 circa, diviso in 81 sindacati. Il gruppo più importante è formato dei sindacati Agricoltori, che è di 9985. La federazione fascista dei Commercianti conta n. 6834 iscritti, l'unione industriale Ditte n. 1310, la Confederazione Sindacati fascisti dell'Agricoltura n. 3402, l'associazione Pubblico Impiego n. 1529.» *Ibidem*.

[10] *Ibidem*.

«Sento anche il dovere di prospettare il forte disagio degli ambienti fascisti e della cittadinanza in genere di fronte al comportamento dei capi dei maggiori uffici giudiziari di questa Provincia: il Presidente del Tribunale e il Procuratore del Re, i quali, in diverse contingenze, non sono riusciti a celare una certa avversione al fascismo, che ha vivamente impressionato le locali gerarchie, tra le quali si è perciò diffuso un giustificato senso di diffidenza.»[11]

Pure le condizioni economiche della provincia risultavano alquanto positive, permanendo soltanto una sensibile crisi nel settore della lavorazione del marmo e, quindi, della escavazione dello stesso. Il disagio era in effetti notevole in tutte le imprese (compresa la Henraux, sicuramente la più importante della provincia) e i licenziamenti e le contrazioni produttive erano ormai all'ordine del giorno. La situazione era realmente preoccupante, perché intere zone dell'entroterra versiliese e della Garfagnana basavano la loro economia principalmente sull'industria marmifera. Anche l'industria edilizia e quella serica erano attraversate da una crisi generale, tanto che la manifattura della iuta di Lucca aveva dovuto licenziare, in una sola volta, quasi mille operai. Ottime notizie pervenivano comunque dall'agricoltura e dallo stesso stato della disoccupazione. Le Pera riteneva quest'ultimo fenomeno sotto controllo, sostenendo che dei 2100 disoccupati (dei quali quasi la metà erano sussidiati), una buona parte avrebbe potuto essere impiegata con l'arrivo della nuova stagione nei vari rami produttivi stagionali (agricoltura e edilizia) e con la ripresa dei lavori pubblici. D'altra parte erano stati appena istituiti gli uffici di collocamento provinciali e ad essi sarebbe spettata la risoluzione dei problemi legati all'occupazione. Per tutto l'anno 1930 la situazione politica si mostrò in costante miglioramento, facendo della provincia di Lucca un territorio perfettamente allineato con la nuova realtà imposta dal governo e dal regime:

«A. Situazione politica. 1. Organizzazioni fasciste.

La federazione prov.le fascista ha svolto attiva e feconda opera, interessandosi fervidamente a tutti i problemi della provincia, alla soluzione dei quali ha sempre portato sereno, fattivo e prefisso contributo. I ranghi si sono meglio consolidati e su di essi viene esercitata costante vigilanza. I tesserati raggiungono un totale di 10.543. I rapporti interni del partito sono intima-

[11] *Ibidem.*

mente saldi, cementati dal senso della disciplina e dalla consapevole partecipazione alla vita pubblica. E' aumentata l'efficienza numerica delle organizzazioni giovanili fasciste: Balilla: 7888, Avanguardisti: 5629, Piccole Italiane: 4125, Giovani Italiane: 1750.

Non si verifica più, o quasi, l'inconveniente cui accennavo nell'ultima relazione circa l'opposizione palese che incontravano le forze giovanili fasciste da parte delle organizzazioni cattoliche, e ciò per effetto dell'attiva vigilanza che viene continuamente esercitata, le Autorità ecclesiastiche limitino la loro attività e le loro iniziative esclusivamente sul campo religioso. Comunque, mi interesso personalmente a che sia frustrato qualsiasi eventuale tentativo di ostacolare lo sviluppo e l'inquadramento delle organizzazioni giovanili fasciste. [...]

Le organizzazioni sindacali fasciste vanno ormai assestandosi e inquadrandosi, e tanto nei datori di lavoro che nei prenditori di opere si avverte in misura più sensibile il senso di collaborazione e lo spirito di maggiore comprensione delle discipline corporative. [...] La federazione dei sindacati dell'Agricoltura ha svolto opera di propaganda fra le masse e ha portato a 9940 i suoi iscritti, cioè circa 2000 in più di quanto figuravano alla fine del decorso mese di giugno. L'Unione industriale ha 1342 aziende industriali iscritte; la federazione dei Commercianti 6620 iscritti.

Lo sbloccamento dei sindacati è, in questa provincia, completamente effettuato, e le singole associazioni si avviano alla loro definitiva sistemazione e attrezzatura, specie i sindacati dell'Agricoltura che hanno sentito più fortemente i benefici dello sbloccamento. Il numero degli organizzati è già di 6100, mentre nel giugno decorso era appena 1643; i lavoratori del Commercio da 2222 sono aumentati a 3618; mentre quelli dell'industria che erano 9472 sono ora 15021. [...] Tutte queste forze sindacali organicamente inquadrate sono costantemente assistite dai dirigenti, i quali mantengono cordiali rapporti con le organizzazioni del Partito.

2. Attività degli elementi contrari al Regime.

Non è da segnalare alcuna attività da parte degli elementi contrari al Regime, perché i vari sovversivi, che del resto sono ridotti ad un numero molto limitato, non hanno modo, per l'attenta e ininterrotta vigilanza che su di essi si esercita, di esplicare alcuna azione, né palese, né occulta. [...]

3. Ordine Pubblico.

L'ordine pubblico, considerato sotto i vari aspetti, è perfettissimo. Tutte le manifestazioni patriottiche sono sempre accolte con sincero e vibrante entusiasmo. Le condizioni dello spirito pubblico sono normali.

4. Attività in genere delle pubbliche amministrazioni.

Queste hanno svolta intensa e alacre attività in ogni campo, e specialmente in quello delle opere pubbliche. Le amministrazioni comunali funzionano quasi tutte normalmente, tranne qualcuna che è retta da commissari, in seguito a dimissioni di Podestà o a provvedimenti presi a carico di questi. Per Viareggio, infatti, ha recentemente sospeso dalle funzioni il Podestà, a carico

del quale era stata sporta denuncia per adulterio e violazione di domicilio. [...]

Tutti i Comuni provvedono a migliorare e completare i servizi pubblici, i quali nella maggior parte sono in completa efficienza.

B. Situazione economica. 1. Ripercussione dei più importanti provvedimenti governativi.

I più importanti provvedimenti legislativi sono indubbiamente quelli che si riferiscono alla bonifica integrale, alla repressione della violazione delle leggi finanziarie, ed al passaggio dal regime vincolistico alla libera contrattazione nella locazione delle abitazioni. Il primo ha dato largo risveglio in tutta l'agricoltura della provincia, le opere di bonifiche in corso sono state assicurate, nuovi lavori sono stati iniziati e nuovi progetti posti allo studio. [...]

2. Condizioni generali nelle quali si svolgono le principali attività produttive della provincia.

Nulla di particolarmente importante da segnalare nella situazione dell'industria, la quale si mantiene normale. Soltanto l'industria della lavorazione del marmo attraversa un periodo di crisi, all'andamento della quale mi interesso in modo speciale, principalmente per le ripercussioni che tale stato di cose ha in tutta la zona della Versilia, ove l'industria stessa costituisce il cespite più importante e la risorsa preminente per il mantenimento di molte famiglie di operai. La crisi, che non accenna a diminuire, è dovuta quasi esclusivamente alla diminuzione di credito degli istituti bancari (specie del Credito Marittimo), i quali, in alcuni casi, hanno senza giustificati motivi addirittura negato il fido, tal che molte industrie fiorenti e solide hanno dovuto procedere, per quanto gradualmente, al licenziamento di numerosa maestranza. [...]

L'industria tessile è normale, le filande lavorano tutte in pieno: segnano però perdite piuttosto sensibili in seguito ai ribassi della seta sui mercati internazionali. Le condizioni del mercato appaiono, al riguardo, molto incerte. La produzione agricola è stata quella di un'annata media; maggiore la produzione del grano, scarse le culture primaverili a causa della siccità, invariata la produzione del vino. [...]

3. Mercato del lavoro e disoccupazione operaia in genere.

Le condizioni generali del mercato del lavoro non danno motivo a particolari rilievi, tranne che per quanto poco sopra riferito. In questa provincia, il fenomeno della disoccupazione, invero, eccettuata qualche sensibile oscillazione nella stagione invernale, non ha soverchiamente impensierito, ed è poi andato scemando di intensità nella buona stagione, fin quasi ad essere inavvertito. Gli indici, infatti, vanno da un totale di 1420 nel luglio, a 1645 in agosto, a 1650 in settembre. [...] In complesso le condizioni della provincia sono buone. [...]

4. Andamento del costo della vita.

Il numero indice del costo della vita ha avuto una tendenza a ridursi, passando da 94,67 a 93,49. Hanno contribuito a questa riduzione i prezzi del pane, delle paste, del riso, di alcuni legumi, dell'olio di oliva. [...]»[12]

Come è noto, artefice principale di questa situazione politica estremamente favorevole era stato Carlo Scorza, il leader indiscusso ed incontrastato (salvo alcune palesi divisioni interne alla federazione nel 1927[13]) del fascismo lucchese. Tra l'altro, proprio in questo periodo a cavallo tra la fine degli anni Venti e i primi Trenta, Scorza era riuscito anche a ritagliarsi un ruolo di prestigio a livello nazionale, prima in qualità di segretario nazionale dei Fasci Giovanili di Combattimento (da questo incarico anche la sua violenta battaglia condotta contro le organizzazioni giovanili cattoliche) e poi anche come membro della direzione nazionale del PNF durante la segreteria Giuriati.

Al di là delle varie beghe e discussioni di natura personale e locale (che vedremo diffusamente più avanti), l'unica preoccupazione degna di questo nome nell'intera provincia era relativa alla gravissima, quanto mascherata dall'apparato governativo, crisi economica che investiva la produzione e la lavorazione del marmo, crisi che andava mettendo in ginocchio intere zone della Versilia e della Garfagnana. Infatti nel 1931 la situazione si fece molto grave e a stento le strutture assistenziali del governo riuscirono a sanare le ferite più profonde. Con la chiusura di alcune cave di marmo la situazione divenne drammatica, in considerazione del fatto che l'intera economia di molte zone si reggeva soltanto su quella risorsa. Su ben 15 cave presenti nel territorio di Arni, 13 avevano dovuto chiudere, sì che degli 848 abitanti della frazione oltre 240 si ritrovarono disoccupati. Lo stesso avveniva in altri paesi limitrofi, come Ruosina, con 95 disoccupati su 400 abitanti, Pontestazzemese, con circa 100 disoccupati su 550 abitanti, Retignano, con 85 disoccupati su 567 abitanti, e Terrinca con altri 100 disoccupati[14]. Molti di questi disoccupati versavano in gravi condizio-

---

[12] Il Prefetto di Lucca al Ministero dell'Interno, Lucca, 30 dicembre 1930, *ibidem*.

[13] Per le quali si rimanda al mio lavoro, G. PARDINI, *Dalla conquista del potere all'avvento del regime. Vicende politiche del fascismo lucchese (1923-1934)*, cit., pp. 172-188.

[14] Cfr. Rapporto della Compagnia di Viareggio al Comando della Divisione dei CC. RR. di Lucca, Viareggio 12 dicembre 1931, in ASLU, *Archivio del Gabinetto di Pre-*

ni di indigenza e da almeno un anno si trovavano senza lavoro: lo sforzo della federazione, dell'Ente Opere Assistenziali e della Prefettura fu decisamente elevato, ma - essendo la crisi congiunturale - tali strutture non potevano fare molto altro se non alleviare le punte più evidenti del problema (su circa 3500 abitanti c'erano almeno 600 disoccupati, con le loro famiglie, in gravissime condizioni).

Nel corso del 1931 ben 20 erano state le industrie estrattive che avevano cessato o sospeso l'attività per mancanza di lavoro; addirittura oltre la trentina quelle che avevano dovuto ridurre il personale. Nel giro di un paio d'anni, in conseguenza di questa grave crisi, anche il numero dei disoccupati crebbe rapidamente, arrivando a superare le 8000 unità, essendo ben 5500 i disoccupati del settore delle industrie estrattive e delle cave e, ad esse connesse, dell'industria edilizia. Tale manodopera, così sosteneva anche la Prefettura di Lucca, non avrebbe potuto essere che solo parzialmente impiegata nei lavori per la realizzazione di opera pubbliche, in quel momento infatti molto scarse e di poca importanza[15].

Ma col 1931 anche il Consiglio provinciale dell'Economia corporativa di Lucca sottolineò con forza che la crisi era generale e tutti i rami della produzione erano scarsamente produttivi, causa l'ormai consolidata mancanza di domanda da cui conseguiva la necessità di ridurre la produzione. Le attività produttive della provincia di Lucca, così, vennero pienamente investite dalla grave crisi economica che, partendo dagli Stati Uniti nel 1929, stava attraversando tutta l'Europa, coinvolgendo quindi pure l'Italia a partire dai primi mesi degli anni Trenta. Se si fa eccezione per l'agricoltura (e lo stesso Consiglio provinciale ricordava con una certa soddisfazione i grandi successi conseguiti con le "battaglie del grano"), quasi tutti i rami dell'industria provinciale si rivelarono fonti di preoccupazione: nota la crisi, in sempre crescente espansione, dell'industria del marmo, anche l'industria molitoria lucchese attraversava un periodo difficile, così come quella edile e cartaria, da sempre colonne portanti dell'economia provinciale, o come quella tessile:

---

fettura, b. 269, f. "Ministero delle Corporazioni".

[15] Prefettura di Lucca, Indagini periodiche sul mercato del lavoro e della disoccupazione, relazione bimestrale, Lucca dicembre 1931, *ibidem*.

«Nell'industria tessile abbiamo scarsa attività specialmente per la mancanza di richiesta nei mercati dell'Europa orientale dove un tempo si esportava in abbondanza. L'industria serica è tra i rami di questo gruppo quella che maggiormente risente le cause di depressione per la caduta dei prezzi della seta che non danno un sufficiente margine di utile in relazione al prezzo di costo»[16].

Persino il commercio stava dando segni di preoccupante cedimento e cartina di tornasole che evidenziava le difficoltà in cui versavano le attività economiche della provincia divenne pure il numero dei fallimenti e dei protesti verificatisi: ben 21 fallimenti nel solo mese di dicembre 1930, cifra mai toccata durante gli anni Venti. Sempre a cavallo fra i due decenni, come parzialmente già indicato, si era verificato il salto preoccupante dei disoccupati, tanto che i 2900 disoccupati nel secondo trimestre del 1930, erano diventati, alla fine dell'anno, ben 4520, cifra, infine, destinata a salire rapidamente alle oltre 8000 unità nel giro di appena un anno[17].

A fronte di questa situazione economica e produttiva, la federazione del partito e le corporazioni sindacali risposero cercando di irrigidire ancor più il già capillare inquadramento dei lavoratori, tendendo così a controllare ogni aspetto della produzione. Nel dicembre del 1930 la federazione degli Agricoltori contava ben 6207 iscritti, mentre i sindacati fascisti dell'Agricoltura (cioè gli operai e i lavoratori dell'agricoltura) 5033. L'Unione industriale fascista aveva 1262 iscritti, mentre l'Unione sindacati dell'Industria (cioè gli operai e i lavoratori dell'industria) 15118, di cui 10929 uomini e 4189 donne. La Federazione fascista dei commercianti contava ben 6800 iscritti, mentre l'Unione dei sindacati del Commercio (cioè i lavoratori del commercio) 3829 associati[18]. Queste le cifre dei sindacati inquadrati nelle corporazioni, ma era chiaro che - anche alla luce di quanto tali orga-

---

[16] Il Consiglio Provinciale dell'Economia al Prefetto di Lucca, Lucca gennaio 1931, p. 3, in ASLU, *Archivio di Prefettura*, b. 2876.

[17] *Ibidem*. «In Versilia la disoccupazione fa sentire maggiormente i suoi effetti, anche perché si tratta di zona prettamente industriale, in cui la mancanza di lavoro può essere difficilmente supplita con il lavoro agricolo, come avviene in Lucchesia. Si può valutare che nell'industria dei marmi, che normalmente occupa circa 6000 persone, vi siano oggi un migliaio di disoccupati. Circa 600 sono attualmente sospesi dal lavoro e risulta che altrettanti saranno ben presto sospesi dal lavoro.»

[18] *Ibidem*, pp.8-12.

nizzazioni erano andate svolgendo nel corso dell'ultimo biennio - lo sforzo che avrebbero dovuto compiere per poter giovare effettivamente all'economia provinciale e alla miglior soddisfazione degli iscritti era notevole e, spesso, passava per vie esterne alle corporazioni stesse, considerando il non indifferente fatto che le decisioni, in periferia, le prendeva il prefetto (o così almeno pareva lasciar intendere, anche al "capo della provincia" stesso, Carlo Scorza ed il suo fedele gruppo di dirigenti).

Alla metà del 1930 un censimento relativo alle attività produttive della provincia metteva in evidenza alcuni dati significativi, persino circa il crollo di occupazione che, nel giro di un anno aveva investito il settore del marmo e dell'edilizia:

«Industrie:
Industrie Marmi, Cave: esercizi 129 - addetti 3543
Industrie Legno e affini: esercizi 806 - addetti 2635
Industrie Alimentari e affini: esercizi 848 - addetti 4461
Industrie della Carta: esercizi 87 - addetti 920
Industrie Meccaniche: esercizi 587 - addetti 3545
Lavorazione Minerali: esercizi 296 - addetti 4520
Industrie Costruzioni: esercizi 545 - addetti 4364
Industrie Tessili: esercizi 73 - addetti 5226
Industrie Vestiario, Abbigliamento, Arredamento: esercizi 1520 - addetti 3120
Trasporti e comunicazioni: esercizi 1079 - addetti 3480
Commercio:
Generi Alimentari e affini: esercizi 3435 - addetti 5385
Alberghi e trattorie: esercizi 1133 - addetti 2437
Totale generale:
Industrie: esercizi 6767 - addetti 38783
(Lucca, industrie: esercizi 1641 - addetti 13868)
Commercio: esercizi 7569 - addetti 14272
(Lucca, commercio: esercizi 1940 - addetti 4525)
Totale: esercizi 14336 - addetti 53055.»[19]

[19] Prefettura di Lucca, censimento attività produttive, Lucca 25 maggio 1930, *ibidem*. La provincia di Lucca aveva una superficie di 1174,96 kmq con una densità di 192 abitanti per kmq. La popolazione della provincia era di 342.040 abitanti, mentre quella di Lucca di 77.880. Altro fenomeno interessante da segnalare riguarda l'emigrazione che, pur senza raggiungere le vette toccate nei primi due decenni del '900, era comunque ancora sensibile, considerato che nel 1928 erano espatriate 3003 persone e 3270 nel 1929, a fronte di 103 e 85 rimpatri.

Soltanto a partire dalla seconda metà del 1932 le condizioni di alcuni rami produttivi dell'economia provinciale lucchese cominciarono a dare, pur in un generale quadro di stasi, alcuni cenni di ripresa. Ma il quadro della situazione permaneva, nel suo complesso, poco soddisfacente, soprattutto per quanto concerneva l'industria. La situazione, così affermava la stessa Unione industriale fascista della provincia di Lucca, era molto pesante per quanto riguardava l'industria del marmo e lo era altrettanto anche per le industrie tessili (soprattutto quella della seta, del cotone e della iuta)[20]. Vista dalla parte dei lavoratori dell'industria, la situazione appariva decisamente peggiore:

«Le condizioni economiche generali dei lavoratori dell'industria della provincia di Lucca, travagliati da un lungo inverno di eccezionale disoccupazione non attenuatasi neppure nei primi mesi di primavera, hanno avuto durante il mese di giugno un sensibile miglioramento. La stipulazione delle nuove tabelle salariali per l'industria del marmo ha consentito la ripresa di questa industria che ormai lavora a quadri pieni in Garfagnana e che, se pure in proporzioni minori, ha riattivato ormai il lavoro in quasi tutti i bacini marmiferi della Versilia. Siamo, però, ancora lontani da una condizione economica di generale sufficienza, perché dobbiamo ricordare che tutti i lavoratori del marmo hanno sulle spalle oggi il pesante fardello dei debiti accumulati durante l'inverno, per vivere; e che probabilmente non riusciranno a colmarli prima del nuovo inverno e del nuovo periodo di necessaria disoccupazione. Le altre industrie non offrono materia a particolari rilievi, neppure quella edilizia, la cui ripresa è, pure in questa stagione, assai stentata.

Il giudizio complessivo è che, pur dopo il considerevolissimo aiuto dato ai lavoratori dall'Ente Opere Assistenziali del Partito, e pure in questo periodo dell'anno particolarmente favorevole ad ogni specie di lavoro, le condizioni degli operai addetti all'industria, in provincia di Lucca, non sono né confortevoli, né buone.»[21]

Al 31 maggio 1932 la cifra dei disoccupati era ormai stabilmente sopra le 8000 unità, toccando l'allarmante punta di 8923. Erano, comunque, ancora le attività edilizie (3700 disoccupati) ed estrattive (3400) che facevano lievitare decisamente l'ormai preoccupante dato

---

[20] Il segretario generale dell'Unione Industriale Fascista della provincia di Lucca, dott. A. E. Vannnucchi al Prefetto di Lucca, Lucca 28 giugno 1932, ASLU, *Archivio di Prefettura*, b. 2684.

[21] Il segretario della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, dott. V. Tattara, al Prefetto di Lucca, Lucca, 25 giugno 1932, *ibidem*.

sulla disoccupazione. Da un punto di vista geografico i comuni più interessati al fenomeno in questione erano Pietrasanta (oltre 2400 disoccupati), Stazzema (1050), Camaiore (750), Seravezza (550) e Lucca (350)[22]. Per quanto riguarda i disoccupati dell'agricoltura e del commercio non si presentavano cifre elevate e zone particolarmente interessate al problema, visto che il numero totale dei disoccupati di entrambi i settori non arrivava a 500[23].

Anche il Consiglio e Ufficio provinciale dell'Economia Corporativa non poteva non confermare che le condizioni nelle quali si svolgevano le principali attività produttive si mantenevano «alquanto difficili»:

«Agricoltura. [...] Il raccolto non si prevede inferiore a quello dello scorso anno. E' continuato il deprezzamento del bestiame, senza che se ne riesca a stabilire e comprendere la causa. Gli agricoltori, in genere, hanno risentito più sensibilmente i persistenti disagi della classe e, secondo quanto segnala la Cattedra Ambulante di Agricoltura, non riescono ormai a realizzare il denaro necessario all'esercizio delle loro aziende.

Industria. La situazione industriale è sempre critica, perdurando nelle diverse industrie le cause che ne limitano l'attività e ne ostacolano il ridotto andamento. La ripresa dell'industria marmifera, che interessa vasta parte della provincia e particolarmente la Versilia, zona che alle popolazioni non offre altre efficaci risorse all'infuori di quelle che dall'industria medesima provengono, nonostante l'accordo interconfederale intervenuto a Roma il 23 maggio scorso, non è stata quale si attendeva. [...] Per quanto si riferisce alle rimanenti industrie, eccezion fatta per quelle meccaniche e metallurgiche, molitoria e della carta, il cui andamento si presenta normale, si dimostrano appesantite e, pertanto, in condizioni di offrire scarsa possibilità di impiego di mano d'opera.

Commercio. Nessun sintomo di ripresa è stato notato nelle aziende commerciali; che, anzi, si è constatata una crescente contrazione nei consumi.

Mercato del lavoro e disoccupazione. Il mercato del lavoro continua a risentire dell'esuberanza sempre più crescente di mano d'opera, in rapporto alle possibilità d'assorbimento che presentano le attività produttive della provincia, per il perdurare della crisi generale. Il numero dei disoccupati si è mantenuto costantemente alto. [...]

Andamento del costo della vita. I prezzi dei generi di più largo consumo non hanno subito variazioni rimarchevoli durante il trimestre, essendosi mantenuti pressoché stazionari, ad eccezione di quelli del riso, delle patate,

---

[22] Prefettura di Lucca, stato della disoccupazione al 30 giugno 1932, *ibidem*.

[23] *Ibidem*.

del burro. Il numero indice del costo della vita, che nel mese di marzo era stato calcolato in 76,28, si è ridotto a 76,15 nel giugno, prevalentemente per il deprezzamento di alcuni generi di vestiario e per il diminuito costo del riscaldamento luce.»[24]

A fronte di questa oggettiva situazione i sindacati dei lavoratori opponevano una facciata di "granitica" efficienza e, soprattutto, solidità: purtuttavia l'elefantiaco apparato delle corporazioni sindacali, e la sua - in quelle condizioni - relativa efficacia, venne immediatamente denunciata in occasione dell'«epurazione» staraciana della federazione lucchese, portata avanti dal commissario straordinario Ranieri. Infatti tra le prime teste a cadere ci furono quelle dei dottori Vittore Tattara e Marino Pierotti, segretari provinciali rispettivamente dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'Industria e dell'Unione dei Sindacati fascisti dell'Agricoltura. I loro sostituti, i commissari straordinari Luciano Raul presso i lavoratori dell'agricoltura e il cavaliere Tullio Cianetti presso i lavoratori dell'agricoltura, denunciarono immediatamente lo stato di pressoché immobilità politica-sindacale in cui si trovavano le due importanti organizzazioni, cercando di recuperare il terreno perduto in «alcuni anni di inattività, che avevano portato persino al trascuramento del semplice lavoro organizzativo, all'opera di assistenza in genere agli associati, al tesseramento», riorganizzando così i due sindacati[25].

Era, questa, una forte critica contro l'operato politico di due dei più fedeli dirigenti scorziani, Tattara e Pierotti, e si annunciava come una avvisaglia di ben più radicali e profondi cambiamenti in tutta la provincia, dove ormai l'insoddisfazione per lo stato delle cose si era fatta diffusa[26].

Con la sostituzione del prefetto Baccaredda e la nomina del nuovo prefetto Leone Leone ai primi di luglio del '32, le cose cominciarono

---

[24] Consiglio e Ufficio provinciale dell'economia corporativa, relazione trimestrale sulla situazione economica della provincia e sull'attività sindacale, Lucca 1 luglio 1932, *ibidem*.

[25] Il segretario generale della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura della provincia di Lucca, Raul Luciano, al Prefetto di Lucca, Lucca 2 luglio 1932, *ibidem*.

[26] Cfr., ancora, G. PARDINI, *Dalla conquista del potere all'avvento del regime. Vicende politiche del fascismo lucchese (1923-1934)*, cit., pp. 208-225.

dunque a delinearsi in tutta la loro chiarezza. Di seguito i due rapporti, il primo dei Carabinieri il secondo della Questura, attraverso i quali il prefetto sintetizzava al ministero dell'Interno la "nuova" situazione provinciale:

«La situazione politica, vuolsi in seguito a deficienze lamentate in seno alla locale federazione - mantenimento in carica di persone non perfettamente degne di coprire cariche pubbliche, debiti per cifre rilevanti rimasti insoluti, ecc. - ha subito un sensibile mutamento.»[27]

«La situazione politica ha subito, in questi ultimi tempi, un sensibile mutamento perché, in seguito alle notizie pervenute alla Direzione del PNF di irregolarità esistenti alla locale Federazione Provinciale, il Segretario Federale, dott. Artidoro Nieri, da tre anni in carica, fu chiamato a Roma il 22 giugno ed invitato a dare le dimissioni. Il dr. Nieri aderì senz'altro, motivando le sue dimissioni dalla carica per motivi di carattere personale. A reggere, temporaneamente, la Segreteria Federale è stato qui inviato l'on. Remo Ranieri il quale, giunto a Lucca il 23 giugno, prese subito possesso del suo ufficio. Per quanto sia, per ora, prematura ogni previsione, sembra che l'on. Ranieri non abbia intenzione di sostituire tutti indistintamente i gerarchi della Federazione, elevati alle attuali cariche dall'on. Scorza, ma voglia invece esaminare le singole situazioni e particolarmente la posizione di quei fascisti designati dall'opinione pubblica come poco corretti o scrupolosi. Altro provvedimento che, si vuole, sarà preso, è la revisione degli espulsi dal partito e ciò perché si dice che qualcuno di tali provvedimenti, preso a suo tempo dall'on. Scorza e suoi seguaci, sia stato motivato da motivi personali più che da vere e proprie ragioni di opportunità politica. [...] Si deve far presente che da qualche Segretario politico era stata ventilata l'ipotesi di rassegnare, per solidarietà col dott. Nieri, le dimissioni in massa, e che tale intenzione, venuta a conoscenza sia dell'on. Scorza che del dott. Nieri è stata aspramente biasimata, tanto che, fino ad oggi, tutti sono rimasti al loro posto.»[28]

Questo, a grandi linee, lo stato delle cose nell'estate del 1932, quando iniziò, per concludersi nel settembre, la vasta campagna di "epurazione" all'interno del fascismo lucchese.

Col 1933 nasceva, soppiantando definitivamente il precedente modello, un "nuovo" fascismo, i cui caratteri appaiono decisamente distanti, in alcuni aspetti, dal precedente. Il dato più importante che balza in evidenza, e che qui anticipiamo, è quello legato alla compattezza

---

[27] Il colonnello della Divisione dei R. Carabinieri di Lucca al Prefetto di Lucca, Lucca, 1 luglio 1932, in ASLU, *Archivio di Prefettura*, b. 1932 f. "Ordine e spirito pubblico".

[28] Il Questore di Lucca al Prefetto, Lucca 8 luglio 1932, in *ibidem*.

e all'organicità che aveva il primo fascismo lucchese e, per opposto, il forte grado di disomogeneità e di relativa capacità propositiva politica del secondo. Il fascismo provinciale lucchese, in definitiva, non controllò o guidò più la "sua" provincia, ma divenne soltanto - dilaniato da vivaci polemiche interne e da crisi cicliche - un gigantesco apparato di propaganda e di potere posto tra il governo (e la prefettura) e la società civile lucchese, "annullandosi" come appendice periferica del regime centralizzato.

Artefice di questa operazione che, almeno in un primo momento non parve implicare una evidente involuzione politica, fu essenzialmente il nuovo federale, il dottor Andrea Ippolito.

Il neo federale doveva, da un lato fare i conti con una situazione economico-produttiva della provincia assai critica e intorno alla quale si cominciavano a levare anche diversi malumori popolari[29], dall'altro cercare di riportare al precedente stato di compattezza e di solidità il fascismo lucchese, profondamente (e irrimediabilmente, come vedremo) diviso da contrasti sia politici che personali. Ad aggravare questa difficile situazione erano poi anche le complesse realtà comunali: le amministrazioni locali della provincia, infatti, preoccupavano molto la prefettura per i casi di incapacità amministrativa di alcuni podestà, e preoccupavano anche la federazione perché pure negli ambiti comunali si riflettevano i contrasti provinciali. La crisi del '32, se vogliamo indicare un'altra pesante conseguenza arrecata, si rivelò pure un momento dirompente per la funzionalità degli enti locali: le amministrazioni, infatti, vennero scosse da crisi cicliche, da contrasti personali, da commissariamenti più o meno lunghi, da paralisi governative.

Riportiamo, di seguito, una tabella dei podestà e dei commissari prefettizi della provincia di Lucca dell'estate 1932. Proprio negli anni 1930, 1931 e 1932 si erano avute le prime conferme dei podestà comunali (inizialmente il podestà durava in carica per cinque anni, successivamente quattro) nominati per la prima volta in seguito alla riforma amministrativa del 1926, e quindi le amministrazioni comunali erano di fresca nomina o conferma. Quasi tutti i responsabili delle amministrazioni comunali lucchesi erano stati sostenuti dall'onorevole

---

[29] L'11 maggio 1932, per esempio, l'intera popolazione di alcune frazioni dello stazzemese, Volegno, Pruno e Cardoso, circa 350 persone, si diressero alla sede comunale di Stazzema per invocare sussidi e lavoro. *Ibidem*.

Scorza e generalmente erano molto vicini alle posizioni del leader lucchese: tra questi i podestà di Pietrasanta, Andrea Ballerini, di Lucca, Guido Politi, di Barga, Morando Stefani, di Castelnuovo, Alberto Bimbi, di Piazza al Serchio, Ugo Vergai, di Camporgiano, Michele Nutini, di Pieve Fosciana, Giuseppe Bertucci, di Camaiore, Alfredo Francesconi.

R. Prefettura di Lucca

Elenco dei Podestà e dei Commissari prefettizi della provincia

Comune	*Podestà*	*Commissario Pref.*	*Data di Nomina*
Altopascio	Montanelli Giovacchino		7 aprile 1932
Bagni di Lucca	Cherubini Aldo		11 marzo 1929
Barga	Stefani Morando		17 marzo 1932
Borgo a Mozzano	Bacci Giuseppe		20 novembre 1930
Camaiore	Francesconi Alfredo		26 aprile 1932
Camporgiano	Nutini Michele		15 aprile 1931
Capannori	Sardi Raffaele		29 febbraio 1932
Careggine		Sansoni Francesco	1 agosto 1932
Castelnuovo Garf.	Bimbi Alberto		22 dicembre 1930
Castiglione Garg.	Pighini Pasquale		15 aprile 1931
Coreglia Antelminelli	Antonini Telemaco		31 marzo 1932
Forte dei Marmi	Angelelli Romeo		12 maggio 1932
Fosciandora	Baroni Lorenzo		7 febbraio 1929
Gallicano		De Felice Alfonso	22 dicembre 1930
Giuncugnano	Nutini Michele		15 aprile 1931
Lucca	Politi Guido		18 luglio 1930
Massarosa	Corna Ettore		19 febbraio 1931
Minucciano	Vergai Ugo		13 settembre 1928
Molazzana	Guidugli Emolo		26 settembre 1930
Montecarlo	Lavagna Francesco		8 novembre 1928
Pescaglia	Carnicelli Giuseppe		3 dicembre 1931
Piazza al Serchio	Vergai Ugo		15 aprile 1931
Pietrasanta	Ballerini Andrea		18 luglio 1931
Pieve Fosciana	Bertucci Giuseppe		6 agosto 1927
Porcari	Grassini Raffaele		7 aprile 1932
S. Romano Garg.	Orsi Pietro		19 dicembre 1927
Seravezza	Bertoli Massimo		18 novembre 1928
Sillano	Ceccardi Virgilio		15 aprile 1931
Stazzema	Tonini Nicola		26 settembre 1930
Trassilico	Bonetti Antonio		28 settembre 1929
Vagli Sotto	Pieroni Pietro		28 luglio 1932
Vergemoli	Tardelli Giuseppe		9 aprile 1931
Viareggio	Salviati Francesco		18 settembre 1930
Villa Basilica	Spinelli Domenico		28 agosto 1931
Villa Collemandina	Vergai Attilio		13 dicembre 1927

L'estate del '32, come noto, fu fatale ai podestà Francesconi e Ballerini, sostituiti rispettivamente con i commissari prefettizi conte Callori di Vignale e Ermete Grossi. Prima della fine dell'anno vennero sostituiti anche i due commissari prefettizi, venendo nominati podestà di Gallicano Sirio Poli e di Careggine Luigi Lemme. Alla scadenza delle cariche, vennero immediatamente sostituiti i podestà di Pieve Fosciana, Giuseppe Bertucci, e di S. Romano, Pietro Orsi, con Luigi Lorenzetti e Adolfo Pennacchi. Si ridussero anche i poteri di Nutini e Ugo Vergani, togliendo loro l'ammministrazione dei comuni, rispettivamente, di Giuncugnano (affidandolo al commissario prefettizio Francesco Gianni) e di Minucciano[30]. Tutto questo in attesa delle nuove scadenze, che, come visto nella tabella, sarebbero avvenute a cavallo degli anni 1934-1936.

L'8 dicembre 1932 usciva intanto il primo numero del settimanale federale «L'Artiglio»[31]; dopo neppure venti giorni, con la condanna di Scorza, l'espulsione dal partito di molti dirigenti scorziani e la riammissione di antichi rivali già espulsi tempo indietro, il quotidiano scorziano «Il Popolo Toscano» avrebbe cessato le pubblicazioni. Una grande epurazione si realizzò in periferia con la sostituzione dei segretari di fascio. L'intera Versilia e la Garfagnana furono completamente stravolte dalle nuove nomine: pochissimi scorziani, quelli difficilmente attaccabili, rimasero al loro posto, sostituiti di volta in volta da uomini fedeli ai nuovi dirigenti: Riccardo Pucci e Fulvio Angelini in Garfagnana, Oscar Galleni e Giuseppe Silicani in Versilia.

Il 18 dicembre 1932 si insediò il nuovo direttorio federale e il nuovo direttorio del fascio di Lucca. Componevano il direttorio federale, oltre al segretario Ippolito, l'ingegner Galleni, nominato vicesegretario, Paolo Riccini, segretario amministrativo, Felice Centoni (per il Gruppo Universitario Fascista), il ragionier Gino Graziani, il dott. En-

---

[30] R. Prefettura di Lucca, Elenco dei Podestà e dei Commissari Prefettizi della provincia, Lucca 1932, in ASLU, *Archivio di Prefettura*, 1932-1938. Minucciano, dopo la ventilata ipotesi di affidamento al commissario straordinario, venne tuttavia mantenuto a Ugo Vergai, il quale, insieme con Michele Nutini, provvide ad avvicinarsi sensibilmente alle nuove posizioni politiche della federazione fascista lucchese.

[31] La tiratura del settimanale federale, per i dieci anni in cui venne pubblicato, oscillò costantemente tra le 8.000 e le 10.000 copie, raggiungendo vette numeriche assai superiori soltanto in rare occasioni; cfr. ASLU, *Archivio di Gabinetto di Prefettura*, b. 324, f. "Stampa".

rico Ciuffi, l'ingegner Silicani e il dottor Angelini. Vennero soppressi tutti gli ispettorati di zona (carica che in passato era stata affidata agli antichi squadristi fedeli a Scorza) e la provincia venne divisa in quattro grandi zone, ognuna delle quali affidata ad un Capo zona: la Versilia (Pietrasanta) sotto il comando di Silicani, la Litoranea (Viareggio) a Gino Graziani, la Garfagnana (Castelnuovo) a Angelini e la Piana (Altopascio) a Enrico Ciuffi[32]. Anche nel direttorio del fascio di Lucca (di cui era segretario lo stesso federale) entrarono uomini nuovi e antichi antiscorziani: Baldo Baldi, uno dei fondatori del fascismo lucchese, ottenne la vicesegreteria; gli altri componenti erano Mario Govi, Ugo Benedetti, Giulio Carignani, Aldo Mandoli, Arturo Giurlani, Luigi Saettoni[33].

«"L'Artiglio" non vuole essere soltanto la dimostrazione continua della efficienza delle organizzazioni del Regime, della vita, fatti e cose della città e della provincia, ma nasce con propositi di battaglia perché entra a far parte della Milizia Civile Fascista. E non potrebbe essere diversamente, ché il Fascismo, oggi più che mai, è sempre combattimento. Attività fascista, organizzativa, corporativa, dopolavoristica, costante attenzione per i giovani e i giovanissimi, premura per la elevazione spirituale e materiale del popolo, vita culturale, tutto sarà illustrato e divulgato, ma soprattutto saranno agitati i problemi della Fede, la verità universale del Fascismo splendente sul mondo travagliato e che in essa si ritroverà. [...] Il Fascismo non può essere attardato, non lo sarà mai, dalle microscopiche vicende: esso è l'attore di una Nazione forte, ritrovatasi con la Guerra e la Rivoluzione nel quadro del mondo: la sua missione è di civiltà.»[34]

Erano già passati alcuni anni, da quando il popolo e il fascismo di Lucchesia non sentiva rimbombare parole cariche di retorica come quelle pronunciate da Ippolito nel suo articolo di presentazione: i tempi erano realmente cambiati, sembravano chiedersi alcuni dei più vecchi e più convinti dirigenti fascisti lucchesi? in quale direzione avrebbe dovuto andare, allora, lo sfilacciato fascismo lucchese? era necessario, insomma, condividere quella linea metapolitica sostenuta con estrema fede dalle nuove leve "staraciane", o, forse, meglio, era op-

---

[32] Cfr. «L'Artiglio», 22 dicembre 1932.

[33] *Ibidem*.

[34] A. IPPOLITO, *Marciare!*, in «L'Artiglio», 8 dicembre 1932.

portuno mettersi un po' in disparte e, fiduciosi, attendere una nuova "immancabile" «terza ondata»?

2. La «rivoluzione continua». La segreteria Ippolito e le vicende politiche degli anni 1933-1935.

Al di là delle profonde divisioni interne, infatti, non tutti i fascisti lucchesi si lasciarono immediatamente convincere dalle nuove parole d'ordine lanciate dal neofederale e "capo" del fascismo lucchese. Al contrario, molti di essi stentarono alquanto prima di comprendere il verbo staraciano di Ippolito, che cercava di allineare la sua federazione alle direttive superiori del PNF, parlando di «civiltà romana e fascista», di una fede assoluta, pronta, cieca nei destini della Patria e nel volere del Duce, il cui culto doveva imporsi sino a divenire una vera e propria religione. Argomenti, questi, non certamente sconosciuti alle masse fasciste lucchesi, istruite a dovere da Scorza, ma era il tono loro affidato ad essere completamente diverso, era quell'accento irrazionale che cercava continuamente la maniera di totalizzare qualsiasi aspetto della società, della vita, della cultura, della politica, ad essere sensibilmente mutato. Era questione, insomma, di adeguarsi alla brusca svolta totalitaria che investiva il regime e, con esso, lo stesso fascismo. Del resto gli anni Venti si erano chiusi con estremo successo per Mussolini e il fascismo: i Patti del Laterano con la Chiesa cattolica e il primo plebiscito popolare del 1929 avevano mostrato la saldezza del regime e il consenso che esso godeva nel paese[35]. Erano mesi in cui il fascismo cercò di universalizzarsi, proponendo anche fuori dai confini d'Italia il proprio modello sociale, politico, istituzionale. Erano, i primi anni Trenta, i tempi della "concorrenza" internazionale con il nazionalsocialismo tedesco nella sfida a proporsi come guida verso i paesi, soprattutto dell'Europa orientale, retti da governi di destra autoritaria. Il regime si affacciava allora all'estero con la consapevolezza della propria forza e con l'intenzione di procedere alla "revisione" del suo ruolo in Europa[36].

---

[35] Cfr. R. DE FELICE, *Mussolini, il fascista. L'organizzazione dello Stato fascista (1925-1929)*, Einaudi, Torino, 1968, pp. 382-485.

[36] Per tutti questi argomenti cfr. R. DE FELICE, *Mussoli, il duce. Gli anni del consenso*

Il neofederale ben si accorse di questo stato di "diffidenza" che circondava la svolta politica, denunciando così dalle colonne del nuovo settimanale il fatto che molti fascisti facessero vita a parte, richiamando ufficialmente alla partecipazione, anche «quei venti fascisti lucchesi che si estraniavano dalla vita politica»[37]. Non era certo impresa facile riuscire a cambiare la "mentalità" in pochi giorni e coinvolgere, poi, anche gli esclusi dal nuovo processo politico che si era iniziato sulla loro pelle. Da qui i continui, martellanti richiami e ammonimenti su «L'Artiglio»:

> «Il gerarca provinciale lo intendo svincolato dai rapporti mutui di parentele, amicizie, inimicizie e clientele. [...] In tutta Italia l'ordine ha necessità di episcopi, cioè di capi estranei al luogo, capaci di veder dall'alto, inviati per una durata non subordinata a ritorni di influenze locali. Caio, Tizio, Sempronio... nelle provincia A, B, C,... non devono considerarsi indispensabili. Chi mina la compagine di un comune o di una provincia sgretola lo Stato. [...] Nessun gerarca provinciale dovrebbe aver tratto i natali nel territorio di competenza. [...] Il Fascismo non ammette dogmi politici, amministrativi, economici, gerarchici.»[38]

Il 1933 fu, comunque, un anno di intenso lavoro per le strutture del partito: anche la riapertura delle iscrizioni al PNF giovò alquanto alla causa della federazione, perché consentì l'ingresso di nuovi elementi su cui fare affidamento per l'immediato futuro; da qui pure un graduale ricambio generazionale che riguardò un po' tutto l'apparato fascista, iniziando soprattutto dai più piccoli fasci periferici. Gradualmente entravano a "servire la Causa della Rivoluzione Fascista", come la retorica non si stancava di ripetere, le nuove reclute del littorio, maggiormente allineate alle nuove "esigenze" totalitarie del regime.

I numeri del primo anno della gestione Ippolito, l'anno XI secondo il calendario fascista, evidenziano un chiaro assestamento delle strutture fasciste: 18.125 sono gli iscritti ai Fasci di Combattimento, 8.205 ai Fasci Giovanili, 2.730 ai Fasci Femminili, 800 le Giovani Fasciste, 412 ai GUF, 10.939 gli iscritti all'Opera Nazionale Dopolavoro[39].

(1929-1936), Einaudi, Torino, 1974, pp. 3-53.

[37] Cfr. «L'Artiglio», 29 dicembre 1932.

[38] L. F. DE MAGISTRIS, *Ricuperi e riflessioni*, in «L'Artiglio», 8 dicembre 1932.

[39] Cfr. «L'Artiglio», 14 ottobre 1933.

Il bilancio annuale (che, tra l'altro, coincideva con le manifestazioni nazionali del decennale della conquista del potere) continuava serrato ricordando soprattutto i successi che si volevano conseguiti nel mondo economico e del lavoro. I nuovi dirigenti dei sindacati fascisti provinciali puntarono molto sul cambiamento che essi avevano perseguito e raggiunto, tornando più volte a criticare le precedenti gestioni che non sempre avevano fatto fronte alle esigenze degli organizzati. I sindacati fascisti dell'Industria evidenziarono il forte aumento di impiegati che essi avevano garantito nel trascorso biennio, sì che i lavoratori dell'industria della provincia di Lucca erano ormai circa 30.000. Un grande traguardo era poi ritenuta la realizzazione, entrata in vigore nel gennaio 1933, della previdenza sociale, attraverso la creazione delle Casse Mutue Malattia: così come un certo ridimensionamento della disoccupazione, anche se il settore dell'edilizia e del marmo conservava intatti i caratteri di evidente disagio, ma la soluzione al problema non era giunta nemmeno interessando, come ormai avveniva da cinque anni, le strutture centrali[40]. Tesa a segnalare i netti progressi rispetto alle gestioni precedenti fu anche l'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'Agricoltura, che rivendicò il merito di un aumento importante dei propri organizzati, passati da 3.851 a 6.118[41]. Anche i sindacati dei lavoratori del commercio, con almeno 3.000 organizzati, esprimevano un bilancio roseo, ricordando come nel loro ramo la disoccupazione fosse a livelli inesistenti, riducendosi a pochissime decine di prestatori d'opera, così come per l'agricoltura. Di parere diverso a questo coro di giudizi positivi erano, invece, la Federazione dei Commercianti, la Federazione degli Agricoltori e, in particolar modo, l'Unione Industriale. Proprio quest'ultima lamentava una forte contrazione dell'attività produttiva industriale in provincia e, di conseguenza, un numero rilevante di lavoratori dimessi dalla categoria, ricordando come a fronte al 1929, anno in cui le aziende controllate dall'Unione occupassero ben 22.198 lavoratori, nel 1933 quel numero era sceso vertiginosamente a 17.612[42].

---

[40] Cfr. *Le organizzazioni sindacali nell'anno XI*, in «L'Artiglio», 14 ottobre 1933.

[41] *Ibidem*. Coloni e mezzadri 2471 (aumento di 407 lavoratori), Salariati e braccianti 1369 (più 697), Maestranze boschive 980 (più 405), Maestranze specializzate 916 (più 581), Piccoli affittuari 239 (più 132), Piccoli allevatori 126 (più 40).

[42] *Ibidem*.

Soltanto alla fine del 1933, cioè un anno dopo i cambiamenti politici e l'insediamento del nuovo federale, il fascismo lucchese riprese a "marciare". Lo sforzo della nuova dirigenza era stato, d'altra parte, capillare, teso a inserirsi in ogni aspetto della vita sociale e politica della provincia, volto ad appianare - anche se soltanto in superficie - gli ancor profondi contrasti, deciso, insomma, ad allineare compiutamente anche la compagine lucchese alla realtà nazionale. Nel mese di dicembre del '33 tutti i fasci della provincia vennero "mobilitati" per varie manifestazioni politiche che si concludevano con i cosiddetti "rapporti" dei fasci. Il settimanale federale, riportando le cronache di queste ultime manifestazioni, sottolineava con estrema soddisfazione almeno tre risultati che erano stati raggiunti da un anno a quella parte: una «efficienza piena, totalitaria del fascismo nella società civile e politica provinciale», «una spersonalizzazione, applicata in Lucchesia praticamente», del fascismo stesso, la consapevolezza che il fascismo doveva riassumersi esclusivamente in Mussolini, cui si doveva assoluta obbedienza[43].

> «La Rivoluzione Fascista – così si commentava sulle colonne de «L'Artiglio» - va intesa nel suo complesso; assorbita come spirito, come dogma, con fede, e crederci in pieno compenetrando di sé i pensieri di dottrina e spiritualità che sono parte integrante ed essenziale della dottrina stessa. [...] La Rivoluzione è intesa come capovolgimento di tutti i vecchi sistemi, e continua, e si evolve nel pensiero e nell'azione e nelle responsabilità di Governo»[44]

Questo, insomma, era il nuovo verbo che circolava in provincia, l'unico sistema per far "comprendere" a tutti che il volere del duce non era da discutere e che le direttive del governo dovevano essere seguite rigidamente. Infatti, a dimostrazione di ciò, nessuna discussione accompagnò i "rapporti dei fasci", nessuna divergenza si manifestò in occasione di quella importante verifica politica, mostrando così un fascismo per un verso sicuramente "allineato" e consapevole della dire-

---

[43] Cfr. *Intensa attività del Fascismo di Lucchesia*, in «L'Artiglio», 7 dicembre 1933 e *Si acclama al duce, in provincia, durante importanti manifestazioni e nei "rapporti" dei fasci*, in «L'Artiglio», 14 dicembre 1933.

[44] Vibrante entusiasmo durante il "rapporto" di Pietrasanta presieduto dal Segretario Federale, *ibidem*.

zione cui volgersi, ma per un altro verso decisamente "povero" nei contenuti, nelle individualità, nelle proposte.

Su queste basi ci si apprestò ad affrontare il secondo "plebiscito" nazionale, quello del 1934. Anche le elezioni per il rinnovo della Camera di Deputati per la XXIX legislatura, come è noto, si svolsero con il sistema plebiscitario in base al quale i cittadini italiani erano chiamati a pronunciarsi con un sì o con un no sulla lista unica nazionale composta da quattrocento candidati designati dal Gran Consiglio del fascismo su proposta delle Corporazioni nazionali. La legislatura del 1929 aveva visto la Lucchesia rappresentata alla Camera dai riconfermati deputati Carlo Scorza, Renato Macarini Carmignani e Luigi Razza[45] (deputati già eletti nel 1924) e dal viareggino Luigi Cardella, rappresentante degli armatori. Al posto di quest'ultimo, in realtà poco rappresentativo pure della realtà economico-produttiva provinciale, la federazione lucchese spinse molto per l'ingegnere Oscar Galleni. Gli altri tre deputati, Scorza, Macarini Carmignani e Razza, non faticarono molto per essere nuovamente inclusi nel listone: Razza, ovviamente, in qualità di segretario nazionale dei sindacati fascisti dell'agricoltura, non venne mai messo in discussione; così come il moderato avvocato Macarini Carmignani, tipica figura di parlamentare perennemente allineato alle direttive governative e addetto soltanto alle questioni tecniche, quasi mai impegnato nella vita provinciale, il quale entrò nel "listone" in rappresentanza della corporazione dei liberi professionisti. Solo Scorza, teso costantemente alla ricerca di una "rivincita" personale nella "sua" provincia, incontrò qualche resistenza alla sua inclusione da parte del partito (soprattutto ad opera del segretario Starace, ovviamente sostenuto dalla federazione lucchese). Le mire scorziane vennero però prontamente frustrate dall'intervento personale di Mussolini, il quale "convinse" Scorza a starsene tranquillo

---

[45] Luigi Razza era un importante sindacalista dei lavoratori dell'agricoltura; candidato alle elezioni del 1924 nella lista nazionale "bis" per la circoscrizione della Toscana, risultò primo dei non eletti per quella lista: tuttavia, dopo la caduta del mandato parlamentare degli "aventiniani", nel 1927, Razza venne proclamato eletto nella quota riservata alle minoranze. Con le elezioni plebiscitarie del 1929, il sindacalista calabrese (Razza era infatti nato a Vibo Valentia, pur se svolgeva la sua attività in Trentino, a Milano e poi a Roma) venne incluso nei quattrocento deputati designati in "quota" per la provincia di Lucca. Sulla vicenda cfr. G. PARDINI, *Luigi Razza, vicende elettorali (1924-1934)*, in «Annali della Fondazione "U. Spirito"», 1998.

nella capitale, accettando il fatto compiuto di non rivendicare più alcun "potere" in Lucchesia[46].

I risultati di quelle seconde elezioni "plebiscitarie" confermarono, come riconobbero anche molti oppositori e gli antifascisti fuorusciti, il diffuso clima di generale consenso che circondava il Regime; si trattava di un consenso - a differenza di quello espresso con le elezioni del '29 - molto legato, tuttavia, alla figura e alla politica di Mussolini e del suo governo, piuttosto che al fascismo e alle nuove istituzioni.

Come si può vedere dalla sottostante tabella riassuntiva, i dati di quelle elezioni dimostrano che pure la provincia di Lucca era perfettamente allineata con la tendenza nazionale[47]:

Elezioni plebiscitarie del 23 marzo 1934

	Italia	*Provincia di Lucca*
Elettori iscritti	10.433.536	87.753
Elettori votanti	10.041.997	84.325
Percentuale votanti	96,23%	96.09%
Voti favorevoli	10.025.513	84.281
Voti contrari	15.265	39
Voti nulli o dispersi	1219	5
Percentuale favorevoli	99,83%	99.95%

A prima vista, insomma, il fascismo lucchese guidato da Ippolito secondo le direttive staraciane, pareva essersi perfettamente allineato alla svolta impressa a livello nazionale: l'inquadrameto delle masse di anno in anno sempre più numerose procedeva speditamente, anche se

---

[46] Per la vicenda cfr., ancora, G. PARDINI, *Dalla conquista del potere all'avvento del regime. Vicende politiche del fascismo lucchese (1923-1934)*, cit., pp. 219 e sgg. Scorza scrisse nel frattempo di libri, frutto anche dei suoi viaggi compiuti in Europa: Cfr. C. SCORZA, *Il segreto di Mussolini*, Lucca, 1932 e C. SCORZA, *Fascismo, idea imperiale. Il Fascismo nel pensiero di Hitler...*, Lanciano, 1933.

[47] Gli elettori di quasi tutti i comuni della Lucchesia si espressero favorevolmente per la lista unica: soltanto nei comuni di Lucca (26 no, concentrati nelle sezioni dei paesi di periferia Nozzano, S. Maria a Colle, Maggiano, S. Cassiano a Vico), Capannori (5 no) e Pescaglia (4 no) si ebbero i voti sfavorevoli. Cfr. *Il Plebiscito in Provincia*, in «L'Artiglio», 29 marzo 1934.

esse finivano per essere organizzate con criteri essenzialmente burocratici, e la loro partecipazione attiva alla vita del regime si rivelava soprattutto su basi emotive e coreografiche (quando non anche coattive), cercando infine di realizzare uno «stile di vita» che, come ha ben sottolineato Renzo De Felice

«mancando di contenuti veramente sentiti e espressi dall'intima consapevolezza di operare per una società nuova e di poter contribuire al suo formarsi con un proprio apporto creativo - era quasi sempre il frutto solo di un generico adattamento, esteriore, superficiale e spesso opportunistico, ad un rituale, ad una retorica, ad una pianificazione dall'alto dei successivi gradi del *cursus* fascista, che, pertanto, erano sentiti come qualcosa di estraneo e di imposto e suscitavano, a seconda dei casi, noia, insofferenza, scetticismo, irrisione.»[48]

Le profonde trasformazioni verificatesi con gli anni Trenta avevano modificato la struttura stessa del regime, implicando alcune importanti conseguenze. Innanzitutto, per riassumere queste trasformazioni, il PNF era stato depoliticizzato e burocratizzato, trasformato così in una super organizzazione di massa in funzione del controllo e del consenso: il partito non fu più - nella sostanza - la forza motrice del regime, lo strumento di organizzazione politica (di qui anche le numerose polemiche alimentate dai fascisti intransigenti, per nulla convinti della subalternizzazione del partito, la supremazia assoluta del prefetto sul federale, la dipendenza del PNF dal Ministero degli Interni). Pure la Milizia Volontaria, senza un forte sostegno politico alle proprie spalle, si ridusse, in fin dei conti, ad una forza amorfa, incapace di sostenere una eventuale prova di forza con altri apparati dello Stato[49]. In questa situazione anche il gruppo dirigente fascista si trasformava in «tanti notabili senza reale potere proprio», alla mercè degli "umori" del duce e senza concrete possibilità di influire sulle scelte politiche più rilevanti, anche - e soprattutto - in periferia: il fascismo sfociava sempre più chiaramente in mussolinismo e il regime si *identificò* con la figura del duce[50]. Ed infine, liquidato politicamente il PNF e ridotto il regime al potere personale di Mussolini, la costruzione della nuova

---

[48] R. DE FELICE, *Mussolini il duce (1929-1936)*, cit., p. 216.

[49] Cfr. *ibidem*, p. 218.

[50] *Ibidem*, p. 218. L'esaltazione continua, assoluta, fin quasi a rivelarsi stucchevole, del duce è ben percettibile sulle colonne del giornale federale «L'Artiglio».

classe dirigente - locale e nazionale - si rivelò su fragili ed insicure basi, per niente in grado di garantire la nascita della «nuova civiltà latina e fascista»[51].

Obbiettivi di fondo del regime negli anni Trenta, infatti, erano essenzialmente quelli di "universalizzare" il fascismo, di preparare e formare le "nuove generazioni" di italiani, di realizzare compiutamente un nuovo "stile di vita", di preparare l'avvento di una nuova civiltà italiana, quella fascista. Per conseguire questi traguardi era però necessario disporre di una classe dirigente che effettivamente fosse consapevole del compito da perseguire, vi credesse e potesse assumersi tale compito in prima persona e con una certa dose di convinzione e di entusiasmo. Ma, come ben dimostrato da R. De Felice,

> «di una simile classe dirigente, però, il fascismo sostanzialmente mancava e, quel che era peggio, la prova dei fatti dimostrava che il regime non solo non era capace di crearla, ma era esso stesso la causa principale e quindi ineliminabile, di questa incapacità. Da qui il dramma del regime e la sua intima e più effettiva condanna alla autodistruzione, ancor prima e a prescindere da quelle che furono poi le cause "esterne" della sua fine [...]; da qui, ancora, il progressivo e crescente affannarsi del regime per uscire da questa situazione, ricorrendo a soluzioni e a provvedimenti che, invece, la aggravavano sempre di più e la rendevano sempre più precaria anche sotto il profilo del consenso.»[52]

Come abbiamo visto per il caso della Lucchesia nel 1932, appena insediato Starace alla segreteria del partito, lo sforzo fu costantemente quello di realizzare il definitivo «inquadramento» del PNF e, attorno al partito, della società civile, del paese. Accanto e parallelamente a ciò il partito doveva diventare il luogo-strumento nel quale e attraverso il quale si realizzasse l'educazione «morale e politica delle nuove generazioni» e, quindi, dei nuovi quadri, della nuova classe dirigente fascista[53]. Il PNF venne "riorganizzato" in modo da consentire al segretario un suo ferreo controllo, eliminando dai posti chiave gli ex intransigenti e gli elementi comunque ostili alla politica della segreteria; vennero quindi riaperte le iscrizioni al partito (in occasione delle celebrazioni del decennale della marcia su Roma) ed infine si estese al mas-

---

[51] *Ibidem*, p. 220.

[52] *Ibidem*, p. 180-181.

[53] *Ibidem*, p. 220.

simo grado il controllo del PNF su tutta quella serie di organizzazioni (pur già da esso dipendenti) onde fare proprio del partito la chiave di volta, il centro organizzatore e disciplinatore di tutta la vita sociale e politica nazionale[54]. Questo programma venne tuttavia perseguito e realizzato con una prospettiva "burocratica-militaresca" che non era capace di andare oltre il mero momento organizzativo. Si assisteva così ad un rigido controllo gerarchico di tutto e di tutti, di una assoluta centralizzazione e di una pianificazione dall'alto della "disciplinata" partecipazione del maggior numero possibile di italiani alla vita del regime.

«con una serie di manifestazioni collettive che dovevano esaltare il consenso che circondava Mussolini e la sua politica e dimostrare le capacità del fascismo a legare a sé e a inquadrare nelle proprie file tutte le energie, tutte le forze, *vive* e meno vive. Le prime attraverso una spontanea adesione, le seconde in virtù dell'ambiente, dell'atmosfera creata attorno a loro e soprattutto di un'opera sistematica di tipo coercitivo-propagandistico.»[55]

Anche in periferia, politicamente liquidato in maniera definitiva il partito nel 1933, la classe dirigente fascista locale si "trovò" a gestire più che il "potere", il "comando". Ai fini di tale "depoliticizzazione", Ippolito provvide, immediatamente dopo il plebiscito del marzo '34, a ratificare il nuovo direttorio federale. Nel nuovo massimo organismo provinciale vennero inclusi uomini di secondo piano del fascismo lucchese: Enrico Del Buono venne nominato vice segretario federale, il ragioniere Michele Ponzi (genero dell'industriale dell'olio Bertolli e tra gli esponenti di punta dell'attacco a Scorza) segretario amministrativo e Felice Centoni ancora in rappresentanza dei GUF. Gli altri quattro componenti furono il garfagnino Riccardo Pucci (parente di Fulvio Angelini e unico rappresentante del vecchio fascismo intransigente), l'uomo nuovo Francesco Tarabella di Forte dei Marmi ed infine due fascisti moderati che avevano sempre operato alla guida delle amministrazioni locali, Raffaello Landini, segretario del fascio di Viareggio, e Raffaello Grassini, podestà di Porcari[56].

---

[54] *Ibidem*, p. 221.

[55] *Ibidem*.

[56] Cfr. *Il nuovo Direttorio Federale*, in «L'Artiglio», 29 marzo 1934.

La provincia venne nuovamente divisa in 15 zone, affidate ognuna ad un Ispettore di Zona. Anche gli ispettori di zona erano "uomini nuovi", provenienti dalla burocrazia del partito, o figure di secondo piano del fascismo lucchese[57]: tra essi vennero inclusi soltanto l'ex squadrista Aldo Mandoli, e gli intransigenti Fulvio Angelini e Francesco Lotti (fedelissimo scorziano che per il momento era riuscito a sopravvivere politicamente alla tempesta del '32)[58].

A constatare come stava crescendo il nuovo fascismo lucchese giunse persino il segretario del PNF, Achille Starace, il quale alla fine di maggio del '34 si recò per due giorni in visita a Lucca, accolto da "entusiasmanti" e ben "organizzate" manifestazioni popolari[59]. La presenza di Starace consentì a Ippolito di gonfiare il petto e di mostrare decisamente, infine, i muscoli. Nell'occasione il segretario federale sottolineò come da un punto di vista amministrativo la situazione della federazione non solo era stata risanata, ma era in deciso attivo. Con la riapertura delle iscrizioni al partito i tesserati al PNF erano 19.244, mentre 8.170 erano i tesserati dei fasci giovanili e 430 ai GUF. Proprio nel parallelo tra l'attività giovanile svolta nell'anno X (cioè il 1932) e l'anno XII (1934), Ippolito e Ponzi mostravano la differenza tra la precedente gestione e la nuova politica, evidenziando la crescita numerica e qualitativa delle organizzazioni giovanili del partito[60]. Anche i fasci femminili erano in crescita (150 rispetto ai 105 del 1932), con 3.200 giovani fasciste tesserate[61].

Le organizzazioni del partito, dunque, dall'Opera Nazionale Dopolavoro all'Ente Opere Assistenziali, erano dichiarate efficienti e parevano andare nella voluta direzione della "totalitarizzazione" della società civile. I dati e le cifre, elencati secondo il nuovo, e grottesco,

---

[57] Pasqualini Pieri per la Zona di Ponte a Moriano, Emanuele Pelini per la Valfreddana, Luigi Saettoni per S. Lorenzo, Enrico Coli per Capannori, Daniele Lippi per il Compitese, Enrico Ciuffi per Altopascio, Gino Bendinelli per Massarosa, Gino Consani per Camaiore, Giorgio Genovesi per la Versilia, Giulio Michelotti per Bagni di Lucca, Antonio Verzani per Barga, Pietro Andreotti per Gallicano.

[58] *La riunione dei Direttorii Federale e del Fascio*, in «L'Artiglio», 5 aprile 1934.

[59] Per la cronaca delle giornate lucchesi di Starace, cfr. «L'Artiglio», 26 maggio 1934.

[60] Tale confronto si visualizzava infine nel raggiungimento del decimo posto nella graduatoria nazionale per lo Scudo del Duce del Comando Federale di Lucca, mentre nel 1932 esso si trovava in trentottesima posizione.

[61] Cfr. *La relazione del Segretario Federale*, in «L'Artiglio», 26 maggio 1934.

stile fascista staraciano, parevano dimostrarlo. I risultati più importanti a detta di Ippolito, però, riguardavano l'organizzazione sindacale del fascismo lucchese. In effetti l'impulso che avevano ricevuto soprattutto l'Unione provinciale dei sindacati fascisti dei lavoratori dell'Industria e quella dell'Agricoltura aveva portato a sensibili risultati. Le due organizzazioni dei lavoratori erano state "rivitalizzate" dai nuovi dirigenti che erano riusciti a porle sullo stesso piano della Unione industriale fascista e della Federazione fascista dell'Agricoltura: i tesserati e gli organizzati erano così notevolmente aumentati e le due organizzazioni riuscivano a far fronte, anche grazie alle istituzioni dell'Opera Assistenziale e della Cassa Mutua, alle difficili condizioni economiche che investivano tuttora alcune zone periferiche della provincia[62].

Starace fu ben contento di quella «meravigliosa manifestazione di fede fascista» che la provincia di Lucca gli aveva mostrato e poteva dirsi orgoglioso di quella "creatura" politica che il figlioccio Ippolito aveva così bene plasmato. I rapporti delle gerarchie con la prefettura erano saldi e fattivi, le turbolenze all'interno delle amministrazioni parevano essersi dissolte, i sindacati dei lavoratori erano stati rimessi in piedi, la situazione economica della provincia appariva in netta ripresa, ottima era pure la situazione politica, l'ordine e lo spirito pubblico di tutta la Lucchesia, il partito, allineato e compatto, seguiva fattivamente le nuove direttive e i nuovi compiti, la classe dirigente sembrava avviata a una progressiva sostituzione, i contrasti interni sopiti, la crisi-Scorza un lontano ricordo di cui non impressionavano neppure qualche fiammata di ritorno come verificatosi in occasione del plebiscito. Il fascismo lucchese, insomma, appariva, agli occhi di Starace e di Ippolito, aver fatto enormi e sostanziali progressi, in appena due anni, sulla via della "totalitarizzazione" permanente della società civile e politica.

Questo era lo stato delle cose del fascismo lucchese nel maggio del '34, quando la prefettura di Lucca venne tempestata con una serie di esposti anonimi.

La Versilia e la Garfagnana sembrava non fossero disposte a seguire quella strada per la totalitarizzazione.

---

[62] *Ibidem.*

P. N. F.

GRUPPO RIONALE "VEZIO PARDUCCI"

PALAZZO DEL LITTORIO - VIAREGGIO

CREDERE OBBEDIRE COMBATTERE

ADUNATA

CREDERE OBBEDIRE COMBATTERE

IN DIVISA

per il giorno -8 MAR. 1941 Anno XX

alle ore 21

IL FIDUCIARIO

Una cartolina "invito" per partecipare ad una "spontanea" manifestazione fascista. Molti partecipanti alle "adunate oceaniche" erano infatti "precettati" attraverso una simile cartolina che, il giorno dopo della manifestazione, doveva essere consegnata al capo-gruppo (come in questo caso).

Lucca. Piazza S. Michele. Una delle "adunate oceaniche" attraverso le quali il regime voleva tenere continuamente mobilitata la società civile, instaurando inoltre un rapporto diretto capo-masse.

3. La crisi del 1934: la «dittatura» Galleni-Silicani.

«Eccellenza! Il popolo e il Fascismo di Versilia vi hanno applauditi, hanno votato compatti la lista nazionale, hanno compiuto e compiranno compatti ogni loro dovere, ma Vi chiedono rispettosamente di tutelare anche i loro diritti. Fra i quali quello alla giustizia, all'onestà, alla pace. [...] Eccellenza, Voi avete i Vostri organi di informazione! Voi non potete, Voi non dovete non sapere! IL POPOLO DI VERSILIA GUARDA ED ATTENDE.»[63]

«Il Popolo e il Fascismo sano di Versilia tengono ad informare Vostra Eccellenza che domenica 20 maggio [in occasione della visita di Starace] i Versiliesi furono obbligati a dare le macchine ed a venire personalmente a Lucca. Questo fu fatto al solito dai dirigenti locali che hanno un seguito di forse 20 individui in tutta la Versilia e che solo si impongono con la violenza e con il raggiro. Voglia l'Eccellenza Vostra raccogliere finché in tempo il grido di dolore che da ogni parte della Versilia si rivolge fiducioso a Lei.

Il Fascismo e il Popolo di Versilia.»[64]

«Il popolo di Forte dei Marmi è esasperato, e non può più sopportare le angherie ed il terrore di questi gerarchi. Le Autorità provinciali non si danno ancora esatto conto dei gravi fatti che sono stati commessi e giornalmente si commettono? Dobbiamo far giungere il nostro grido straziante fino al Capo? [...] Eccellenza, disponga per una severa e SERIA inchiesta e ci liberi una buona volta da queste canaglie, senza aspettare che accada il fattaccio per prendere provvedimenti.»[65]

Quando queste prime missive anonime giunsero sul tavolo di Emanuele Zannelli, il prefetto di Lucca che aveva sostituito proprio ai primi del 1934 Leone, nessuno avrebbe potuto immaginare quale intricata, difficile e complessa situazione si sarebbe venuta a creare nel giro di pochi mesi a partire dalla primavera di quell'anno. Titubante, sin dal primo momento, lo stesso Zannelli intuì che dietro molti precisi e circostanziati esposti non stava soltanto la ripresa della vecchia divisione interna o il tentativo di rivincita di alcuni sostenitori dello Scorza, ma c'era, in realtà, qualcosa di molto più profondo. Il malessere

---

[63] Lettera anonima al Prefetto di Lucca, Pietrasanta 28 marzo 1934, in ASLU, *Archivio di Prefettura*, b. 3864, f. "Situazione politica in Versilia".

[64] Lettera anonima al Prefetto di Lucca, Forte dei Marmi 25 maggio 1934, *ibidem*.

[65] Lettera anonima al Prefetto di Lucca, Forte dei Marmi, 21 aprile 1934, *ibidem*. E' opportuno segnalare che tra i tanti esposti anonimi inviati alla prefettura di Lucca, molti di essi provenivano dallo stesso mittente.

generale della Versilia, insomma, investiva in pieno la stessa struttura organizzativa e politica del PNF lucchese.

Ma il fulmine, in ogni modo, non dovette giungere proprio a ciel sereno, visto che già nel '33 diverse amministrazioni locali della Versilia avevano segnalato la grave crisi politica che le investiva, una certa ripresa delle "lotte" interne e, soprattutto, il deterioramento dei rapporti tra gli enti locali e il partito. Quest'ultimo, completamente in mano agli antiscorziani, era gestito - e non solo nella Versilia storica[66] - dall'ingegnere (deputato, come visto, dal '34) Oscar Galleni e dai suoi uomini di fiducia, Silicani e Tarabella tra gli altri. Il controllo del partito significava pure, ovviamente, il controllo delle amministrazioni locali, dei lavori pubblici, dell'economia. Lo scontro tra il partito, dunque, e alcuni podestà - cui si appoggiarono anche alcuni esponenti fascisti in attesa di una "rivincita" - si fece duro, le accuse divennero pesanti ed il confronto frontale. Così, in un significativo ed esemplificativo rapporto, il podestà di Forte dei Marmi, Romeo Angelelli al prefetto:

«Compio il dovere di far presente all'E. V. fatti arbitrari che si verificano in questo Comune di iniziativa della Autorità Politica locale, fatti che nuocciono moltissimo al prestigio del paese. Non senza rammarico segnalo che l'Autorità comunale non viene tenuta in nessun conto, non viene consultata, e ciò dà luogo quindi ad azioni di vero arbitrio in aperto contrasto con le direttive del Partito e con la volontà dello scrivente. Questo forzato assenteismo del Comune, ente di legge equilibratore delle varie iniziative, nei riguardi delle direttive governative e di quelle dell'E. V., porta come conseguenza il verificarsi di fatti che debbono classificarsi semplicemente assurdi, per non dire altro. Non enumero azioni precedenti di indubbia gravità tendenti al capovolgimento dei valori morali, limitandomi alle ultime due che hanno nauseato la popolazione, la colonia bagnante italiana e straniera, con commenti aspri e dolorosi. [...]

Le personalità e il popolo tutto sono disgustati.

Forte dei Marmi è stanca, Eccellenza, ed attende dal magnanimo e aristocratico cuore meridionale di V. E. una benefica sanatoria [...]

Poiché l'Autorità Politica locale ha costituito una sistemazione di fatto veramente insostenibile che può dar luogo ad incognite veramente increscio-

---

[66] Altre denunce anonime segnalavano come l'on. Galleni controllasse strettamente l'operato dei vari podestà locali e che volesse porre propri uomini nei comuni ancora commissariati (così anche per Viareggio, dove l'ex vicefederale sosteneva la candidatura dell'ing. Ario Morandi). *Ibidem*.

se, poiché nessun tatto essa ha se non quello di svolgere un'azione negativa nei riflessi del Partito, il sottoscritto Podestà, vecchio fascista compreso nella sua responsabilità, prega l'E. V. di intercedere presso le Alte Gerarchie, affinché siano preposte persone idonee allo scopo.»[67]

Angelelli denunciava ripetuti abusi di potere, ordinanze di aumento dei beni di consumo (aumenti nell'ordine del 15-30%!, persino sui monopoli di Stato) e su "ogni genere di vendite", blocco delle automobili e riscossione di "pedaggi", pratica di un sistema tangentizio ai danni di alcuni esercizi e altre pratiche minori di "vario sfruttamento" della popolazione, arbitrii vari e continue «ingerenze» indebite. Angelelli denunciava sia la situazione assurda che si era creata sia il fatto che era del tutto ignoto dove finissero i proventi ricavati dalle varie manifestazioni o sottoscrizioni; per di più il partito locale non effettuava alcuna assistenza, se non partigiana, instaurando, di fatto, un vero e proprio sistema clientelare[68].

Da sponda a tali denunce facevano i fascisti "epurati" nell'estate del '32 e coloro che non si erano allineati ai nuovi dirigenti, alimentando - in questo modo - evidenti contrapposizioni. In questa direzione si muovevano infatti i dettagliati rapporti di Giorgio Corsetti, segretario del fascio di Vallecchia (il paese dell'on. Galleni) dal 1927 (anno della prima grande epurazione ai danni degli antiscorziani) al 1932, il quale accusava il gruppo dirigente di essere essenzialmente motivato da «ripicche personali», e criticava aspramente le violenze che venivano esercitate contro i "vecchi" fascisti e le vessazioni che essi, come il resto della popolazione, dovevano quasi quotidianamente sopportare[69].

«La situazione politica della Versilia è sempre stata dominata da elementi i quali hanno considerato che la carica loro affidata rappresentasse il salvacondotto per la tutela e l'incremento dei propri interessi, la garanzia di impunità per qualsiasi violenza di ordine pubblico o privato. La popolazione versiliese buona e laboriosa ha così soggiaciuto prima ad una dittatura Scorza-Ballerini, poi ad una ancor più audace dittatura Galleni-Silicani.

---

[67] Il Podestà di Forte dei Marmi al Prefetto di Lucca, Forte dei Marmi 22 agosto 1933, *ibidem*.

[68] *Ibidem*.

[69] G. Corsetti al Prefetto di Lucca, Forte dei Marmi 6 settembre 1933, *ibidem*.

L'ing. Galleni è stato in realtà l'ispiratore e la guida di tutto quanto si è fatto in Versilia in questi ultimi mesi dai vari Silicani, Tarabella, Bonci, Davini, Falcioni, etc. perché a perfetta conoscenza di tutto, anche nei suoi dettagli, e perché ha sempre difeso e tutelato l'opera violenta ed illecita di costoro, MANOVRANDO ABILMENTE ALL'OMBRA e servendosi di questi uomini che ha fatto agire, garantendo loro la impunità sia col silenzio sia con la protezione presso la Federazione.»[70]

Così si accusava in un lungo promemoria inviato alla prefettura: sì che quest'ultima ritenne allora che la situazione non fosse più oltre sostenibile e decise di intervenire immediatamente, cercando così di evitare - affrontando di petto la spinosa questione - una probabile sollevazione di un gran polverone che avrebbe complicato ancor più le cose. La prefettura agì da un lato richiedendo un intervento informativo delle forze di pubblica sicurezza, da un altro lato ancora cercando di stabilire la veridicità dei fatti e delle accuse più gravi attraverso propri uomini di fiducia sistemati in alcuni punti chiave e da un altro lato ancora, infine, investendo direttamente della questione la federazione del PNF, affinché avviasse immediatamente una inchiesta ispettiva.

I comuni sotto accusa erano tutti quelli della Versilia storica, cominciando da Forte dei Marmi, poi Seravezza, Stazzema per finire con Pietrasanta. Quasi tutti i fasci di quei quattro comuni erano finiti nell'occhio del ciclone, e con essi i loro dirigenti. Gli uomini presi di mira erano i numeri due del deputato Galleni, cioè Giuseppe Silicani e Francesco Tarabella, membri del direttorio federale, ed i loro più diretti e stretti collaboratori, sia nel partito, sia nelle amministrazioni, sia nella milizia, come Alfredo Davini, Alfredo Bartelletti, Vitale Bonci, Ferruccio Corsi (rispettivamente segretari dei fasci di Querceta, Forte dei Marmi, Seravezza e dei Fasci Giovanili della Versilia), Giulio Falconi e Cesare Rossi (responsabile di zona dei sindacati)[71].

Cerchiamo di riassumere, per sommi capi, alcune delle maggiori e più rilevanti accuse rivolte al gruppo dirigente versiliese: instaurazio-

---

[70] Memoriale anonimo per il Prefetto di Lucca, Pietrasanta maggio 1934, *ibidem*.

[71] Questi uomini, nei rapporti della P.S., erano descritti in termini molto negativi, e la loro vita privata risultava alquanto dubbia. Così ancora Gasparini: «Tutta questa "brava gente" getta un'ombra sinistra o di ridicolo sul fascismo: e non c'è galantuomo che non faccia il viso rosso a pensare in che mani si lascia il partito in un momento particolarmente delicato come questo, che richiederebbe da tutti onestà e spirito di abngazione.» Cit., pag. 3.

ne di un clima di terrore, di paura e di sopraffazione permanente; ripetuti abusi di potere; cattiva e incontrollabile gestione dell'Ente Opere Assistenziali e dell'attività finanziaria dei fasci; impossibilità di verificare la destinazione dei proventi delle feste di beneficenza, delle donazioni e delle sottoscrizioni; uso delle cariche pubbliche ricoperte per interessi personali; volontà di controllare alcune cave della ditta Henraux (quelle in località Ceragiola)[72]; tentativo di controllo amministrativo della Società Tranviaria Alta Versilia; gestione degli appalti pubblici e appalto dei lavori di trasporto (dalle merci delle cooperative di Pietrasanta, alla sabbia, ai marmi); indebite ingerenze nelle trattative per la determinazione della tassa del marmo (a vantaggio della ditta Henraux: il comune di Seravezza, per esempio, voleva portare l'abbonamento per l'esercizio annuale a lire 90.000, mentre la mediazione politica lo fece scivolare a lire settantacinquemila); non aver distribuito la farina "Dono del Duce" agli indigenti dell'alta Versilia e averla invece destinata ad altri scopi, vendendola infine alla cooperativa di Pietrasanta (i proventi della farina erano "investiti" per la costruzione della casa del fascio di Querceta). Si era insomma impiantato – così si sosteneva - un vero e proprio sistema di corruzione, di concussione e di simbiosi tra politica e affari. L'ing. Ugo Picchiani, direttore tecnico della importante ditta Henraux (e il cui figlio era stato nominato ispettore amministrativo dei fasci versiliesi dal Silicani), "denunciò" tale stato di cose, sottolineando come le imprese - se avessero voluto continuare a lavorare - dovevano per forza di cose giungere ad accordi con i dirigenti politici perché, come ricordava Picchiani, questi ultimi in caso contrario avrebbero "scatenato" i sindacati, "chiuso" gli appalti pubblici, inasprito la pressione fiscale[73]. Da qui la

---

[72] «Così avviene che le cave restano chiuse per l'ingordigia di questi signori che hanno fatto agire il fratello del Galleni ma che dovevano e volevano in società tra loro (ingg. Galleni e Silicani) gestire le cave! Così la massa operaia che avrebbe trovato pane e lavoro resta nella tremenda disoccupazione. Questo fatto grave, inquadrato nella situazione sociale attuale difficile e triste, dimostra fino a qual punto dei gerarchi, che dovrebbero tutelare il lavoro, abbiano dimenticato i loro doveri per difendere loro particolari interessi.» Memoriale anonimo al Prefetto di Lucca, s.l. e s.d., *ibidem*, pag. 1.

[73] «L'Ing. Ugo Picchiani, direttore tecnico della Ditta, confidava al direttore delle Tranvie Alta Versilia, dott. G. Zani, che, messo al bivio fra dover destinare qualche diecina di migliaia di lire all'anno, sotto qualsiasi forma, al Silicani, o doverne rimettere forse assi più per "l'inferno che questi gli avrebbe diversamente certo scatenato

necessità di "mediazione", necessità che - tra l'altro - era decisamente conveniente per gli affari di entrambi i gruppi[74]. In questo stato di cose maturò pure l'ultimo elemento che destò molto scalpore negli ambienti provinciali: Silicani era riuscito ad ottenere il trasporto del pietrisco per la costruzione della strada lungomare di Forte dei Marmi appaltata dalla ditta Ponzi & Cucchi di Lucca, subentrando alla Società Tranviaria Alta Versilia e realizzando in questo modo guadagni che agli accusatori apparivano essere veramente ingenti[75].

Gli accusatori inoltre, a tutta questa vasta serie di episodi rilevanti, aggiungevano poi un vario campionario di abusi e di "prevaricazioni", che si spingevano sino al controllo delle forze di pubblica sicurezza (tanto che pure la stazione dei R. Carabinieri di Forte dei Marmi, si sosteneva, era "disautorata", così come le amministrazioni locali). Il centro di potere del partito era chiaramente individuato nei nuovi dirigenti che, con fare a volte spavaldo, facevano intendere a tutti chi fosse il padrone della situazione. Tutti gli esposti anonimi mettevano in evidenza come l'ambiente versiliese fosse molto "inquinato", corrotto e difficilissimo da un punto di vista politico:

«In Versilia occorre risolvere il problema della gerarchia politica con uomini fuori dell'ambiente locale, tutto inquinato e tarato. E tutto ciò per moltissimo tempo, fino a che elementi giovani e onesti non possano assumere le redini del comando. Ma occorre soprattutto disfare il partito dagli uomini che di esso hanno così gravemente abusato. Ed occorre anche che siano adottati provvedimenti esemplari ed eccezionali per far comprendere che occorre che tutti cambino mentalità e strada e che il partito non può servire né a tutela di

---

nell'azienda" traverso i sindacati, ecc., preferiva il primo partito. *(Tale confidenza il dott. Zani non desidera ripetere, il resto sì).»* Il commissario prefettizio Don Sforza Ruspoli al Prefetto di Lucca, Seravezza 29 aprile 1934, *ibidem.*

[74] Nel citato memoriale di apertura del presente studio, Vincenzo Gasperetti affermava inoltre che: «La Ditta Henraux è la suprema corruttrice della vita politica versiliese; [...] niente di più logico che abbia accettato le "taglie" del Silicani in materia di trasporti. Ciò rientra nel sistema della Ditta, e non sarà certamente l'ing. Picchiani che denuncerà la taglia». Gasperetti aggiungeva che il Silicani e il Galleni non erano nuovi a questo tentativo di "scalata" delle industrie locali, visto le manovre tentate nel 1926-1927 ai danni della ditta di Italo Leoni, manovre a tal punto aperte da «destar nausea in un cannibale. Anche allora l'azione politica antiscorziana procedeva di pari passo con un tentativo di conquista della Ditta Henraux.» V. Gasperetti al Prefetto di Lucca, Seravezza 2 maggio 1934, cit., pag. 1.

[75] Memoriale anonimo al Prefetto di Lucca, cit., *ibidem*, pag. 2.

bassi interessi, né ad opere di violenze e di ricatto. Soltanto quando questo esempio sarà dato potrà sperarsi di cambiare il clima politico infetto che fino ad oggi ha dominato e avvelenato la Versilia.»[76]

Alla fine di aprile del '34 giunsero le prime "inchieste" riservate condotte dai Carabinieri e dalla Pubblica Sicurezza che confermavano al prefetto tale stato di cose. Non soltanto le voci che circolavano ormai tra la popolazione parevano essere veritiere, ma, a tali voci sempre più insistenti, il gruppo dirigente fascista aveva reagito inasprendo ancor più il proprio controllo. Così i rapporti delle forze di pubblica sicurezza oltre a confermare il fatto che la farina del duce era stata usata per fini diversi e per pagare la costruzione della casa del fascio di Querceta, dovettero richiamare l'attenzione delle autorità provinciali su altri fatti di estrema gravità, come quello che aveva visto il 16 aprile Silicani, Tarabella e una loro squadra riunire alla sede del fascio di Seravezza quattro impiegati comunali (tra cui il capo delle guardie municipali) di quel paese, accusati di essere i propagatori delle voci che li riguardavano circa la farina del duce, e di averli schiaffeggiati e intimoriti[77]. Tale atteggiamento baldanzoso era poi manifestato pubblicamente dai dirigenti locali, tesi a mostrare la loro "intoccabilità"[78].

In effetti la federazione lucchese parve, nonostante l'invito della prefettura a svolgere una approfondita inchiesta, procedere con calma e prendere con superficialità la cosa. Ad ogni modo la prefettura cercava per proprio conto di venire a esatta conoscenza della intricata e complessa situazione, facendo affidamento su alcuni informatori locali e, soprattutto, attraverso il capillare lavoro informativo del principe Don Sforza Ruspoli, non casualmente nominato commissario prefettizio del comune di Seravezza nel novembre del '33. Sforza Ruspoli (che il gruppo dirigente fascista riteneva essere un esponente di primo piano della potente OVRA, l'organizzazione per la vigilanza e la re-

---

[76] *Ibidem*, pag. 4.

[77] Il commissario di P.S. di Viareggio F. Cordova al Prefetto di Lucca, Viareggio 20 aprile 1934, in Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in provincia di Lucca (d'ora in poi ISRLU), b. 1934, fasc. "Versilia".

[78] Il comandante la Divisione RR. CC. di Lucca al Prefetto di Lucca, Lucca 28 aprile 1934, *ibidem*. «I nominati Bartelletti e compagni, facenti tutti capo al Silicani, compiono continua opera di esautorazione delle Autorità costituite, pronunziando ad ogni occasione, l'ormai noto detto: "comandiamo noi!".»

pressione dell'antifascismo) inviò rapidamente una serie di rapporti riservati a Zannelli, il quale si convinse infine della fondatezza di molte delle accuse mosse, e che la situazione non era più sostenibile nemmeno da parte della federazione. Proprio gli ultimi violenti fatti spinsero Ippolito a ordinare all'UPI, l'Ufficio politico investigativo della Milizia, una inchiesta di accertamento sulla situazione politica di Forte dei Marmi e di Querceta e ad affidare al dottore commercialista Ferdinando Pardi un'inchiesta sulla gestione amministrativa dei fasci dell'alta Versilia. D'altra parte la situazione sembrava sempre più precipitare, tanto che il gruppo dirigente - ormai nell'occhio del ciclone - continuava ad essere oggetto di accuse gravissime, culminate nella denuncia di essere persino responsabile dell'incendio doloso (quel che oggi si direbbe racket) del cinematografo Aurora di Forte dei Marmi, in quanto concorrente del nuovo cinema Apuania, impiantato nel giugno del '33 e sorto in società con Bartelletti e altri suoi uomini: era voce di popolo che il mandante di questo incendio doloso fosse stato il Silicani[79]. Tali ultimi avvenimenti, e soprattutto lo schiaffeggiamento degli impiegati comunali, portarono all'ammonizione di P.S. il Tarabella e il Silicani, i quali tuttavia - convinti delle proprie ragioni - non mostrarono affatto di "chinare la testa". Sul tavolo del prefetto quotidianamente seguitavano a giungere dettagliatissime informazioni riservate di Sforza Ruspoli tese a mettere in evidenza che senza un cambiamento politico tutte le persone interessate nella vicenda non avrebbero confermato in sede giudiziaria le accuse che invece avevano sostenuto in via informale e già anche al precedente prefetto Leone. Infatti Ippolito parve schierarsi decisamente dalla parte degli accusati che, nonostante i provvedimenti di ammonizione, continuavano a mostrarsi uniti intorno all'on. Galleni e a ripetere che si trattava esclusivamente di una "infame montatura" che "avrà fine con l'ispezione del dott. Ippolito"[80].

---

[79] Il commissario prefettizio Sforza Ruspoli al Prefetto di Lucca, Seravezza 26 aprile 1934, pag. 2-3, *ibidem*.

[80] Il commissario prefettizio Sforza Ruspoli al Prefetto di Lucca, Seravezza 1 maggio 1934, pag. 1, *ibidem*. «Il Dott. Arturo Zani confidava che [...] al dott. Ippolito non gli fu possibile di dire materialmente la verità, o almeno tutta la verità. Il dott. Ippolito, infatti, dopo avergli detto che si era già formato il concetto che l'Ing. Silicani, suo ottimo amico, era un perfetto gentiluomo, mise al Dott. Zani delle domande predisposte, che ben poco concludevano agli effetti dell'inchiesta. Simile stratagemme risulta esse-

La tensione sul territorio intanto era molto alta, tanto che quando il 30 aprile Silicani e Davini vennero chiamati alla stazione dei Carabinieri di Querceta, si formò un "concorso di popolo" che «esprimeva il desiderio e la speranza di vederli arrestati».[81] Sforza Ruspoli richiamava infine l'attenzione del prefetto che, nonostante la situazione, tali dirigenti continuavano non solo nel loro atteggiamento "altezzoso", ma seguitavano negli abusi e a ingerirsi negli appalti pubblici, confermando così la teoria che soltanto una loro eliminazione politica, primo passo indispensabile per consentire la più ampia e libera indagine, ne avrebbe fatto cessare qualsiasi attività[82].

Anche il podestà di Pietrasanta, il dott. Giovanni Bresciani, chiamato a reggere le sorti della città nel delicato periodo dell'immediato dopo-Ballerini, quindi persona molto moderata e non coinvolta direttamente nelle dispute del partito, era stato sentito dalla prefettura e invitato a partecipare all'inchiesta inviando una propria relazione. Tale relazione ci è molto utile per comprendere, sintetizzandoli, diversi aspetti della situazione e si mostra particolarmente vicina al reale stato delle cose:

«Effettivamente dopo la caduta dei vecchi gerarchi locali, contro cui l'opinione pubblica muoveva accuse di illecite ingerenze nella cosa pubblica a vantaggio di particolari interessi, si sperava da tutti in un'opera sagace di epurazione e di moralizzazione. A questo intento tutte quante le vecchie fedeli camicie nere ad una col popolo tutto entusiasticamente seguirono l'opera tracciata dalla superiore Federazione, evidentemente ispirata alle direttive che promanavano da Roma. [...] Qui a Pietrasanta si ebbe la fortuna di avere per Segretario politico un uomo di specchiatissima rettitudine ed onestà che sep-

---

re stato usato, nelle stesse circostanze, col capitano Bruchetti, comandante la compagnia RR. CC. di Viareggio.» Cit., pag. 3.

[81] Il commissario prefettizio Sforza Ruspoli al Prefetto di Lucca, Seravezza 2 maggio 1934, pag. 2 e 4, *ibidem*.

[82] Così ancora Gasperetti: «Silicani: è inutile cercar prove; è ingenuo pensare che ci sia qualcuno in Versilia disposto a parlare, dichiarare e sottoscrivere, fino a che non si abbia la certezza matematica che l'individuo è definitivamente liquidato o almeno in via di liquidazione; che si abbia insomma la certezza che si vuole andare fino in fondo e non si opereranno i soliti salvataggi in extremis. [...] Bisogna stare ai si dice o a quei dati di fatto che non hanno bisogno di prove scritte per risultar veri. [...] Violenze: ma come è concepibile il Silicani senza violenze? Ve ne sono di denunciate ma ve ne sono molte di più di non denunciate: nessuno però parlerà. E' nel sistema di governo della Versilia.» Cit., pag. 3.

pe con mano ferma, ma con altrettanta serenità, dirigere il Fascio locale, riconducendolo ad una unità di spiriti e di azione, nonostante le difficoltà di quel momento, determinate da quei sentimenti che sono facili ad intuirsi e che nascevano da elementi per interesse o altro attaccati o no ai gerarchi spodestati. Le cose erano a questo punto con soddisfazione di tutti e così di S. E. il Prefetto dell'epoca come del Segretario federale nominato in sostituzione del Commissario straordinario, quando pochi sconsigliati, profittando del momento politico, riuscirono a mettere il Segretario del Fascio locale, sig. Sirio Nieri, col Direttorio nella condizione di dover dare le dimissioni, per imporre poi la nomina dell'attuale Segretario del Fascio, sig. Alberto Bertozzi, che avvenne nonostante il preciso parere contrario dell'Arma dei CC. RR. e per diretto intervento dell'allora [membro del direttorio federale] Ing. Silicani. In effetti da questo momento la massa fascista locale manifesta i segni della più evidente disgregazione e l'opinione pubblica è sfiduciata e disorientata. [...] Le accuse specifiche che si fanno notoriamente all'attuale Segretario di Fascio è di essere un esaltato irresponsabile, sempre a contatto con elementi antifascisti. L'accusa maggiore è di voler prepotentemente e ingiustamente imporre sempre la propria volontà. [...] Ha preteso qualche volta sovrapporsi persino all'Arma dei CC. RR., criticandone l'operato.»[83]

Il podestà Bresciani si fermava poi a sottolineare come fosse realmente in atto una «invadenza illegittima delle gerarchie locali» nella gestione della forte e florida Cooperativa di Pietrasanta e che, continuando sulla strada delle ingerenze e dei favoritismi, pure quell'organismo «potentissimo e vanto del cooperativismo toscano», avrebbe finito con l'essere travolto dal «politicantismo».

Ai primi di maggio il prefetto sostituì il commissario prefettizio di Seravezza, continuando a utilizzare Sforza Ruspoli nell'opera investigativa segreta. In effetti il principe, che risiedeva allora a Viareggio, intensificò ulteriormente la sua già preziosa opera informativa, dimostrando di avere una buona conoscenza dell'ambiente fascista provinciale e cercando di dare maggiore respiro alla sua attività. Anche perché sembrava che da parte del gruppo dirigente sotto accusa si stesse cercando di reagire a livello federale alle manovre che lo avevano portato ad essere messo in aperta discussione, cercando di destabilizzare l'intera struttura amministrativa degli enti locali nella provincia di Lucca. Così sintetizzava Sforza Ruspoli la situazione politica locale,

---

[83] Il Podestà Giovanni Bresciani al Prefetto di Lucca, Pietrasanta 21 maggio 1934, *ibidem*.

in un lungo promemoria che merita di essere riportato quasi interamente:

«L'Ing. Silicani, il dott. Tarabella, il segretario di fascio Davini, ed altri, non sembrano affatto impressionati dall'ammonizione ricevuta il 30 aprile a mezzo del Maggiore e del Capitano dei RR. CC. (e ciò, ai fini ultimi dell'azione che si propone S. E. il Prefetto, non è forse male). Hanno sparso, infatti, che il Commissario prefettizio Principe Ruspoli sarebbe stato sostituito ad opera loro. Ed hanno, a tale scopo, fatto pubblicare un trafiletto su "La Nazione", in data odierna, che vorrebbe far capire come S.E. il Prefetto avrebbe preso un provvedimento in tal senso. I medesimi, affatto intimoriti dall'ammonizione ricevuta, e assai più dalla generale rivolta della pubblica opinione, nonché dalle rivelazioni che potrebbero scaturirne, o che già hanno sentore ne siano scaturite, stanno facendo tutto un lavorio, nella Versilia, a base sempre di malafede e di intimidazione, onde arrivare a far figurare che tutto quanto recentemente verificatosi sarebbe niente meno dovuto che a un MOVIMENTO ANTIFASCISTA. Fatto sta che non disarmano e che si sentono appoggiati. Domenica sei corrente l'on. Galleni e l'ing. Silicani erano insieme, in poltrona, al teatro Eden di Viareggio.

Risulterebbe che, anche in provincia di Lucca, avrebbe preso o tentato di prender piede un'associazione segreta. Si dice che sarebbe denominata "Unione Mazziniana". Non se ne conoscono i precisi scopi, né a chi possa far capo. I RR.CC. dovrebbero essere in possesso di qualche elemento al riguardo. L'argomento è tuttavia, per ovvie ragioni, della massima delicatezza.

E' da notarsi che i fatti avvenuti a Castiglione Garfagnana, a Forte dei Marmi, a Seravezza, a Pietrasanta e a Bagni di Lucca, sono stati pressoché contemporanei. Non sarebbe pertanto da escludersi che possano essere dovuti, per lo meno, a quell'indirizzo a seguito del quale S.E. Leone chiese, a suo tempo, lo scioglimento del Direttorio Federale.

Risulta che, allorché fu eseguita, in occasione delle recenti elezioni, la nota sassaiola all'abitazione della famiglia Scorza [analoghe sassaiole vennero indirizzate verso le abitazioni di altri ex dirigenti, come Ballerini e Politi, n.d.a.], fuori Lucca, esecutori ne furono i componenti di una squadra facente parte di un gruppo di squadre d'azione già predisposte per casi simili dal Vice Segretario del fascio di Lucca [Baldo Baldi, n.d.a]. I componenti detta squadra risulta altresì che furono chiamati, mediante regolare precetto, persino nella Piana di Viareggio. Di uno di detti precetti ebbe notizia l'Ing. Corna, Podestà di Massarosa. Risulterebbe che una simile squadra, o gruppo di persone, sarebbe predisposta per agire, al caso, anche in affronto al Duca Salviati, Podestà di Viareggio.

La popolazione della Versilia e la parte sana di quel Fascismo, pur deprecando ancora alcuni metodi già usati dall'On. Scorza, non cessano adesso dal

ripetere che quelli messi ad effetto dalle attuali gerarchie locali sono peggiori. [...]»[84]

«Risulterebbe che nei giorni immediatamente precedenti alla nomina del nuovo Commissario prefettizio per il Comune di Seravezza (4 corr.), l'Ing. Silicani, il Dott. Tarabella, il segretario di fascio Davini ed altri stessero disponendo per formare un corteo di propri adepti, corteo che, con gagliardetti in testa, si sarebbe dovuto portare da Querceta a Seravezza, ove si sarebbe dovuto unire con un simile aggruppamento di persone, per recarsi in Comune a sostituirvi, a viva forza, il commissario prefettizio principe Ruspoli col rag. Bichi, ex impiegato del Silicani e già proposto dall'On. Galleni e suddetti per Podestà di Seravezza. [...]

Sembra che l'On. Galleni, il quale comincia a comprendere di essere ormai moralmente scosso, e temerebbe di poter anche uscire completamente demolito da una eventuale inchiesta, sarebbe deciso a giocare, o meglio far giocare ai suoi satelliti, il tutto per tutto. Quanto si verifica adesso in Versilia sembrerebbe, pertanto, da lui ispirato. [...]

A quanto sembra, i Segretari di Fascio avrebbero avuto, dai superiori gerarchici, l'ordine di sottomettere ogni corrispondenza ai giornali, compresa quella dei Podestà e Commissari prefettizi, alla propria censura. I Segretari di Fascio sembrano altresì essere stati istruiti, dai prefati superiori, come Podestà e Commissari prefettizi entrerebbero a far parte di una subordinazione gerarchica, e precisamente sarebbero equiparati ai Segretari di Fascio stessi e dipendenti dagli Ispettori di Zona e dai Membri Federali. I quali ultimi sembrerebbero altresì convinti (almeno per la Versilia) di dover esercitare non tanto le proprie mansioni in seno al Direttorio Federale, quanto una diretta ingerenza nei Comuni della Zona di loro residenza, e ciò anche in materia amministrativa.»[85]

A questo punto la misura poteva dirsi colma e Zannelli ordinò una immediata inchiesta alle forze di P. S.[86], facendo ancora pressioni sulla

---

[84] Il principe Sforza Ruspoli al Prefetto di Lucca, Viareggio 8 maggio 1934, *ibidem*.

[85] Il principe Sforza Ruspoli al Prefetto di Lucca, Viareggio 9 maggio 1934, *ibidem*.

[86] Zannelli ritenne sufficientemente fondate tutte le accuse mosse al gruppo dirigente versiliese, ordinando alla Divisione dei RR.CC. di Lucca di svolgere immediate indagini e di riferire in tempi stretti: «Tutti gli elementi già affiorati starebbero a dimostrare che il Silicani ed il Bartelletti, col Davini, col Bonci e con altri, avrebbero instaurato un sistema di prepotenza e di sfruttamento, ai loro fini personali, a profitto proprio cioè, sotto le parvenze di un'attività diretta a favorire degli Enti fascisti, incutendo sovente timore ai privati, perché si astenessero dal riferire sull'opera loro a chi di ragione; informando così la loro condotta a principi perfettamente opposti ai postulati del Regime. Urgendo quindi rimuovere tali sistemi con opportuni provvedimenti, invocati da molte persone ed Autorità locali e richiesti dalle Autorità centrali, prego di raccogliere, con cortese premura, gli elementi occorrenti, senza peraltro che

federazione del partito affinché trovasse il modo di uscire, in tempi, brevi, da questa grave situazione, anche perché il malumore pareva realmente serpeggiare pure nel resto della provincia. Ippolito, che molto temeva la ripresa delle posizioni intransigenti e degli scorziani, si trovò stretto tra la necessità di rassicurare il prefetto e di chiudere la vicenda senza dover però "sacrificare" i suoi amici e, come abbiamo visto dal 1932, più stretti collaboratori. Per di più la situazione politica all'interno del PNF lucchese parve essere tornata nuovamente in movimento ed il federale si rese conto dell'urgenza di risolvere rapidamente, e nel modo meno doloroso, la vicenda.

Tale fluida situazione politica era pure segnalata da informatori lucchesi dell'OVRA in una missiva riservata per la Questura di Lucca, nella quale, oltre a sottolineare i magri bilanci della federazione, tra le altre cose si affermava:

«La maggioranza della Federazione prov.le del PNF non vede di buon occhio il Vice Segretario federale Avv. Del Buono, anche perché ritenuto di tendenza scorziana, poiché era nello studio legale dell'Avv. Politi, ex Podestà di Lucca.

L'Ing. Silicani è rimasto male per essere stato scoperto nella sua attività [illeggibile] - c'è stata quasi un'inchiesta su di lui, che deve star zitto... Nell'inchiesta non si è voluto andare a fondo, altrimenti ne avrebbe [illeggibile] il Silicani gravi conseguenze.

Il Dott. Angelini, Ispettore di Zona del PNF, avrebbe invitato S.E. Renato Ricci ad andare in Garfagnana. Detta Eccellenza ha offerto lire 20.000 per la casa del fascio di Pieve Fosciana. S.E. Ricci, quando la Garfagnana apparteneva a Carrara, capitanò colà le squadre d'azione. Fra giorni Riccardo Pucci, segretario politico di Pieve Fosciana e Membro del Direttorio Federale, andrà a Roma a conferire con S. E. Ricci.

L'On. Galleni cerca di sostenere l'Ing. Silicani finché gli è possibile. Qualcuno dubita che il Galleni appoggi il Silicani perché già cointeressato col medesimo per vantaggi economici. Galleni avrebbe molti debiti; viveva colla pensione (Lire 400 o 500) di invalido di guerra. Questo avrebbe influito allorché il Dott. Ippolito lo propose per la candidatura politica.

Il dottor Ippolito, partendo per le nozze, fece presente che non possedeva altro che una scorta di lire 2000.

---

l'espletamento delle necessarie indagini abbia ripercussioni sullo spirito pubblico.» Il Prefetto di Lucca al Comandante la Divisione RR. CC. di Lucca, Lucca 11 maggio 1934, *ibidem*.

IN FEDERAZIONE ESISTE IL CAOS. Nessuno vuol prendersi iniziative e responsabilità.

Tutti parlano bene di S. E. il Prefetto Zannelli.»[87]

Mentre si svolgevano le indagini condotte dalla compagnia dei carabinieri di Viareggio, il partito provvide a compattarsi. Il Console Agostino Pieroni, comandante la 86a Legione della MVSN di Lucca, dietro indicazioni di Ippolito e in stretta collaborazione col dott. Giorgio Genovesi (ispettore di zona di Viareggio), si accertò che non era in atto, in Versilia, una fronda di partito e che non esistevano alcune manovre politiche "secessioniste", ma che si trattava di uno scontro sulle persone. Il federale intensificò allora i rapporti con le alte gerarchie versiliesi e l'onorevole Galleni prese a tessere le fila per parare gli attacchi: si tennero numerosi incontri e riunioni di partito, si serrarono i "ranghi" onde mostrare la compattezza e la disciplina del fascismo[88]. Il 18 maggio i carabinieri chiusero la prima fase delle indagini, accertando molte delle accuse mosse a Silicani. D'altra parte l'ispettore di zona pur essendo l'uomo forte del fascismo locale era anche l'anello debole e più vulnerabile della catena, tanto che le indagini riuscirono facilmente ad accertare i profitti realizzati dal Silicani a danno delle Tranvie Alta Versilia, della Ditta Ponsi e Cucchi, dei fratelli Cipriani, e le violenze sugli impiegati comunali di Seravezza. Sforza Ruspoli avvertì immediatamente il prefetto dello stato delle indagini e che, se si voleva far andare oltre e a fondo nell'inchiesta, era necessario "togliere di mezzo" il Silicani e far comprendere alla popolazione di essere al sicuro da eventuali "rappresaglie"; risoluzioni, queste, che sole avrebbero permesso di procedere nelle indagini, perché tutti allora avrebbero parlato e si sarebbero potute ottenere «rivelazioni sensazionali». Sforza Ruspoli suggeriva al prefetto niente meno che l'invio al confino di polizia per Giuseppe Silicani[89].

Il 23 maggio i carabinieri fecero giungere al prefetto i risultati delle loro indagini, dalle quali emergeva chiaramente la fondatezza delle

---

[87] Informativa riservatissima del fiduciario N.N. al Questore di Lucca, Lucca 6 maggio 1934, *ibidem*.

[88] Cfr. Sforza Ruspoli, Informazioni riservate personali per S. E. il Prefetto di Lucca, Viareggio 15 maggio 1934, *ibidem*.

[89] Cfr. Sforza Ruspoli, Informazioni riservate personali per S. E. il Prefetto di Lucca, Viareggio 18 maggio 1934, *ibidem*.

accuse mosse al Silicani. Le conclusioni erano quelle anticipate da Sforza Ruspoli:

«Si ritiene di rappresentare che l'ambiente nel quale sono state praticate le investigazioni non è sereno, poiché su di esso incombe l'azione dei dirigenti fascisti temuti da tutti. Di fatto le persone con le quali l'ufficiale suddetto ha avuto contatti, hanno dimostrato notevole reticenza, temendo che le loro dichiarazioni potessero poi, se venute a conoscenza dell'Ispettore di zona Ing. Giuseppe Silicani, provocare gravi rappresaglie. Quelli che, infine, si sono indotti a palesare dati di fatto o circostanze controllabili hanno scongiurato di tenere le loro comunicazioni riservatissime ed hanno richiesto, oltre le più ampie assicurazioni al riguardo, la promessa di proteggerli o sostenerli qualora, in conseguenza delle notizie fornite, se ne presentasse la necessità. [...]

Ciò premesso si ritiene opportuno che [...] verso il principale responsabile, Ing. Silicani, venisse senz'altro adottato un provvedimento di polizia da parte della commissione provinciale cui all'art. 166 della Legge di P. S., in quanto solo dopo libera dalle sue pressioni, la maggioranza delle persone si deciderà a parlare e perciò a dar modo di fare completa luce sul suo operato.»[90]

Zannelli chiamò immediatamente a rapporto Ippolito, al quale chiese di adottare i provvedimenti politici del caso. Il federale dovette infine cedere su molti punti al prefetto, sì che commissariò i fasci di Querceta, Seravezza, Stazzema, Forte dei Marmi, avviò una vasta indagine politico-amministrativa, coordinata però dall'ispettore di zona Genovesi. Al di là dei commissariamenti dei fasci suddetti non vennero tuttavia adottate altre misure, tanto che tutti gli uomini, compresi Tarabella e Silicani, rimasero - se pur a disposizione del federale - al loro posto. Ippolito si mostrò particolarmente irritato dalla piega che avevano preso gli avvenimenti, tanto che "minacciò" al prefetto possibili e doverose rappresaglie se l'inchiesta si fosse rivelata solamente una montatura e che era diritto della federazione conoscere tutti gli elementi di accusa in possesso della prefettura; sostenne, infine, che a carico del Tarabella e del Silicani si erano già svolte in un recente passato due inchieste e che esse non avevano portato a nulla:

---

[90] Il Maggiore comandante la Divisione RR. CC. di Lucca al Prefetto di Lucca, 23 maggio 1934, *ibidem*.

«Come l'E. V. può constatare, la Federazione dei Fasci di Combattimento da me diretta, apre le sue porte perché ogni dubbio svanisca e ogni eventuale errore sia punito. I camerati Davini, Bonci, Bartelletti, che lasciano la carica di segretario di fascio [...], qualora avessero sbagliato saranno adeguatamente puniti, ben precisando fin d'ora che, risultando immuni da colpe o da errori, sarebbero come è di dovere, riabilitati: nel qual caso credo non mancheranno i provvedimenti a carico di coloro che avrebbero così ingiustamente mortificato dei camerati che lavorano. [...]

Ai commissari che intraprendono la loro mansione, io non posso, allo stato attuale, che dare una consegna, che è poi la più vasta, politica morale e amministrativa, ma mi mancano assolutamente elementi specifici, che sarebbero, invece, in possesso dell'E. V. e che io gradirei conoscere, onde avere la necessaria e indispensabile base, per controllare ed agire. Non dubito che l'E. V., sotto qualsiasi forma, vorrà cortesemente assecondare questa mia precisa volontà di collaborazione e la non meno precisa mia leale accoglienza delle Sue direttive in merito.»[91]

Che Ippolito non volesse cedere era già comprensibile da questa lettera e dal modo con cui aveva avviato l'inchiesta ispettiva. I fatti confermarono, secondo le informazioni ancora fornite da Sforza Ruspoli, che nessuno del gruppo dirigente stava "disarmando", ma che anzi, tutto continuava come prima[92]: il cambio della guardia nei fasci commissariati era avvenuto nelle forme più solenni e i commissari si mostravano anch'essi solidali con i precedenti dirigenti, mentre continuavano a tenersi riunioni e incontri intorno all'on. Galleni, al console Pieroni e al Silicani e Tarabella, dando la sensazione in questo modo della continuità di un'azione che non si voleva assolutamente abbandonare[93].

---

[91] Il Segretario Federale di Lucca al Prefetto di Lucca, 25 maggio 1934, *ibidem*.

[92] Cfr. un ulteriore esposto del podestà di Forte dei Marmi, R. Angelelli, al Prefetto di Lucca, Forte dei Marmi, 30 maggio 1934, *ibidem*. «Aria di terrore e di continua intimidazione. [...] La popolazione sempre più avvilita. Nessun equilibrio nell'assistenza. Favoritismo, personalismo ed altro. Sdegno massimo. [...] Aria satura di violenza, di intimidazione.»

[93] «I trafiletti apparsi su "Il Telegrafo" del 26 corr. e su "La Nazione" del 27, costituiscono la riprova che i summentovati non disarmano. E CIÒ PERCHÉ SANNO, EVIDENTEMENTE, DI ESSERE APPOGGIATI; secondo d'altronde non si peritano dal dichiarare pubblicamente. Aggiungono anzi di sapere che quanto prima, a seguito di auspicati movimenti in provincia, torneranno al comando. Il Tarabella precisa, d'altronde, che quanto avvenuto ne migliorerà, semmai, la carriera politica.» Sforza Ruspoli, informazioni riservate personali per il Prefetto di Lucca, Viareggio 28 maggio 1934, *ibidem*.

Il seguito che il gruppo dirigente aveva era tuttavia abbastanza diffuso, forse più di quanto poteva apparire agli occhi della prefettura e delle forze dell'ordine. Anche tra gli stessi fascisti erano molti coloro che, pur vedendo i gravi limiti delle "gerarchie" locali, riteneva la nuova classe dirigente migliore della vecchia (Ballerini, Bertoli, Tonini). Tale complessa situazione politica, tuttavia, si poneva su un terreno che aveva nel lato economico il punto debole, sí che proprio gli aspetti legati al lavoro e alla produzione potevano facilmente guidare il consenso. Così sosteneva pure una informativa della MVSN:

«La situazione generale della Versilia è dal punto di vista economico gravissima. La massa dei lavoratori, scalpellini, ornatisti, scultori, lucidatori, è alla fame. Si lavora, con lieve ripresa, sulle cave, specie per il marmo greggio si nota un po' di richiesta [...]; la situazione appare veramente disastrosa per ciò che si riferisce al lavorato. Non solo i lavoratori sono in miseria, ma la nostra gioventù non apprende più il lavoro [...].

Dal punto di vista ordine pubblico niente da temere, perché ormai la gente è disciplinata, e nella maggior parte per vera convinzione.»[94]

In effetti l'ordine pubblico si manteneva "perfetto", anche se l'inchiesta della federazione aveva provocato, ovviamente, una netta divisione tra il gruppo dirigente uscente e coloro che erano ritenuti gli accusatori, soprattutto Giuseppe Tacchella, Zarri Palermo e Galileo Vanni, cui si "accodava" per certi aspetti, anche il podestà di Forte dei Marmi, Angelelli[95]. Le forze di P. S. tenevano comunque d'occhio la situazione, segnalando come la tensione esistente tra i due gruppi in contrasto non fosse ai limiti di guardia. Anzi, la pubblica opinione seguiva con partecipazione e interesse sia il confronto che l'inchiesta (nei paesi si rincorrevano intanto le voci più incontrollate, alcune delle quali si spingevano a volere accusati pure di stupri alcuni uomini coinvolti nell'inchiesta, alzando così un polverone di accuse nel quale era sempre più complicato scorgere le poche critiche certe in mezzo alle molte infondate), e se si può affermare che gli accusati cercarono di tenere sempre molto alta la tensione (minacciando continuamente rappresaglie, vendette e denunce), così si può sostenere che tale ten-

---

[94] Il centurione Santini all'avv. Campetti, Pietrasanta 26 maggio 1934, *ibidem*.

[95] Il Prefetto di Lucca al Comandante la Divisione RR. CC. di Lucca, 5 giugno 1934, *ibidem*.

sione non sfociò comunque in gravi e particolari azioni e che l'inchiesta federale, pur se chiaramente "indirizzata", poté procedere senza grosse turbative[96].

In ogni caso i commissari federali che portavano avanti le inchieste erano decisamente favorevoli ai nuovi dirigenti, tanto che la manovra della federazione di salvare tutti gli uomini implicati in quello che veniva chiamato «incidente-Silicani» parve palese a tutti e molti degli accusatori esposero la situazione al prefetto, denunciando che le inchieste condotte dal dott. Pieri e dagli avvocati Campetti e Carignani non si uniformavano alla discrezione e alla imparzialità[97]. In realtà la grande maggioranza dei fascisti si sentiva alquanto depressa dallo stato delle cose e coloro che cercavano di guardare con maggior distacco e con spirito critico e sereno le vicende degli ultimi anni in Versilia, ben compresero le molte deficienze che si trascinava dietro il partito, indicando alcune soluzioni utili per poter uscire dalla crisi, morale e politica, che investiva il fascismo versiliese e, come vedremo più avanti, dell'intera Lucchesia. Ad esempio il Capomanipolo della MVSN, Enrico Maggi, incaricato di condurre una inchiesta informativa per conto della 86a Legione - pur essendo assai vicino ai nuovi dirigenti - non poté non riconoscere le gravi lacune politiche in cui si trovava il fascismo, alle quali - a suo dire - era comunque semplice porre rimedio, indicando quindi quelle che riteneva le soluzioni del caso più appropriate. Così si esprimeva Maggi, in alcune parti del suo lungo verbale d'inchiesta:

---

[96] Il Maggiore comandante la Divisione dei RR. CC. di Lucca al Prefetto di Lucca, 7 giugno 1934, *ibidem*.

[97] Così riferiva Giuseppe Tacchella al Prefetto di Lucca, Forte dei Marmi 9 giugno 1934, in ibidem, e così anche il Capo delle guardie municipali di Seravezza al Commissario prefettizio di Seravezza, 8 giugno 1945, *ibidem*: «Parallelamente allo svolgimento dell'inchiesta che si sta facendo attualmente a Seravezza da parte del Commissario del Fascio, Avv. Campetti, si fa strada la supposizione che detta inchiesta sia in ogni suo sviluppo parziale. [...] La situazione locale non è delle più rassicuranti, perché gli ex dirigenti, capitanati dal Tarabella, intendono ancora spadroneggiare, percorrendo la strada sinora seguita. [...] I rapporti che sono fra le due correnti sono molto tesi e data la nota prepotenza del Tarabella, del Bonci e C. gli implicati nel noto incidente Silicani possono benissimo essere passibili di attacchi da parte di quest'ultimi, i quali si sentono ancora avvantaggiati in quanto il sig. Campetti, nel suo atteggiamento, fa intuire che abbia maggior simpatia verso gli ex dirigenti.»

«Gli ispettori di zona, almeno qui in Versilia, sono sempre stati una peste! Anziché limitarsi a fare quanto la carica richiederebbe, sono stati sempre dei vicegovernatori ed hanno impedito ai Segretari politici di mantenersi in più intimo legame col capoluogo (intendesi Federazione). Gli ispettori di zona sono stati degli occhiali affumicati che una volta si mettono sul naso del Segretario politico ed una volta sul naso del Segretario federale. [...]

Sarebbe stato molto meglio che i fascisti fossero stati invitati ad adunanze intime. Dal 28 ottobre 1932 non se ne sono più avute, perché non si possono chiamare adunanze le adunate fatte in piazza o le celebrazioni presenti anche organizzazioni di altro genere. Ai fascisti non è stato comunicato mai nulla, sia come andamento del fascio, bilanci, andamento opere assistenziali, etc. [...] L'esser chiamati con un imperativo categorico, solo per andare a far numero per la cerimonia tale o tal altra, non è certamente sufficiente per mantenere viva nei fascisti una fiamma che, come tutte, ha necessità di essere alimentata. [...] I giovani fascisti sono troppo abbandonati a loro stessi.»[98]

Maggi criticava poi i troppi frequenti "cambi della guardia" che toglievano stabilità e sicurezza ai fasci: era invece necessario salvaguardare e rafforzare l'autorità del partito, ragion per cui si doveva tornare a lottare ferocemente contro quelle tre forze che minavano la saldezza del fascismo. Queste tre forze, come suggeriva l'esempio versiliese, erano da ricondurre alle amministrazioni locali, a coalizioni o *lobbies* economico-affaristiche e a connubi di "indole" eterogenea, riconducibili ad elementi generalmente estranei al fascismo (generalmente ex aderenti al partito popolare). Maggi suggeriva che gli amministratori locali non si ingerissero più nelle vicende del partito, ma che anzi quest'ultimo controllasse strettamente le attività dei comuni; che si prendessero esemplari provvedimenti nei confronti di tutti quei fascisti che si erano "alleati" con elementi più o meno estranei al fascismo stesso; che l'Arma dei Carabinieri non si occupasse più di vicende che riguardavano il partito, ma che invece concentrasse la sua azione verso i conosciuti elementi antifascisti che pur sempre brigavano per minare la saldezza del fascismo[99]. Erano, dunque, palesi alcune deficienze politiche dei dirigenti (Silicani, Tarabella e Bartelletti in testa), ma era altrettanto palese l'infondatezza di molte accuse mosse nei loro con-

---

[98] Il Capomanipolo Enrico Maggi al Console Agostino Pieroni, Forte dei Marmi 2 giugno 1934, *ibidem*.

[99] *Ibidem*.

fronti, ragion per cui l'unica soluzione praticabile poteva essere, a questo punto, la ricerca di una nuova, ed effettiva, unità.

L'inchiesta amministrativa della federazione, nel frattempo, si era rivolta verso la Cooperativa di Pietrasanta[100], la Cooperativa di consumo ex combattenti di Forte dei Marmi e la Cooperativa viareggina di consumo, considerate - un po' da tutti - gli strumenti al servizio della politica e, soprattutto, dei gruppi dirigenti, sia del passato che di quel momento. Per quanto riguardava i carabinieri, nel frattempo, le indagini potevano dirsi concluse e il rapporto definitivo inviato al prefetto, nel quale comunque si riconobbe che molte delle accuse sull'onestà e la moralità di alcuni indagati (ad esempio Bartelletti) erano campate in aria e montate ad arte dagli avversari politici così come si accertò che durante le indagini altri accusati (Bonci e Davini) avevano commesso varie "prepotenze e soprusi", confermò quanto era emerso in istruttoria[101].

Pochi giorni dopo che Zannelli aveva letto il rapporto dei carabinieri, pure l'inchiesta dell'UPI giunse al suo termine e Pieroni inoltrò tutte le relazioni alla federazione. Il comandante della Milizia riconosceva, nel suo rapporto riassuntivo, «piccoli errori commessi nell'azione politica» dai vari accusati, senza tuttavia rintracciare «alcuna tirannia o ladrocinio». I fatti accertati erano dunque pochi, ed additabili al particolare stato d'animo della gente che si era costruita veri e propri «spauracchi»[102].

Ippolito poteva tirare decisamente il fiato, perché le inchieste si erano svolte nella direzione da lui auspicate e non erano andate in profondità, cercando di arrestarsi al lato politico dell'intera vicenda. Anche le ispezioni amministrative condotte dal dott. Fernando Pardi,

---

[100] A proposito di quest'ultima il centurione Santini, nel suo citato memoriale, sosteneva che essa fosse «la cosa più importante della Versilia: è indiscutibilmente la fonte di molto bene e la causa di tante diatribe. La Cooperativa ha in massima parte pagato il Palazzo Littorio [di Querceta], sostiene fortemente il Comitato assistenziale, fa in generale molte opere di beneficenza, ma per contro è il luogo di ricetto di tutti i [illeggibile] da mettere a posto. Molte pagine occorrerebbero per parlare della Cooperativa, in bene e in male.»

[101] Attività a carattere delittuoso nelle zone di Seravezza, Querceta e Forte dei Marmi, Rapporto della Divisione dei RR. CC di Lucca al prefetto di Lucca, 15 giugno 1934, *ibidem*.

[102] Il Console Agostino Pieroni al Segretario federale di Lucca, Lucca 19 giugno 1934, *ibidem*.

chiuse il 18 giugno, si erano rivelate decisamente favorevoli, tanto che non era stata riscontrata alcuna irregolarità[103]. Ippolito cercò di porre l'accento sull'inesperienza e sull'eccessivo zelo attivistico dei dirigenti locali, cercando di "scaricare" solo la "vittima" Silicani, la cui posizione si era fatta oggettivamente molto difficile; tanto che tutti i rapporti dell'UPI si chiudevano sottolineando come quasi tutti gli ex dirigenti «abbiano usato della carica e dell'amicizia dell'ex Ispettore di zona con eccessiva burbanza, atta più a rinfocolare gli antichi dissidi che a sanare la situazione in Versilia»[104]. Sia l'inchiesta condotta sulla situazione politica di Querceta, sia quella su Seravezza[105], si chiudevano con l'"assoluzione" finale di Pieroni, il quale sottolineava:

> «Da escludere ogni e qualsiasi dolo sotto ogni riguardo sia nell'esplicazione del proprio mandato dai dirigenti quelle sezioni del PNF, sia per quanto a attinenze amministrative. Le voci ed i sussurri di violenze non hanno avuto conferma in fatti specifici e credo tendessero soltanto più che a colpire dirigenti locali, a colpire colui al quale si imputava di dare le direttive, l'ex Ispettore di zona.»[106]

Alcuni giorni prima della conclusione delle inchieste condotte dalla Milizia, Ippolito aveva, inoltre, potuto leggere i rapporti dei commissari dei fasci sotto inchiesta.

---

[103] Così valutava Pardi: «La contabilità, i documenti e la gestione sono perfettamente regolari. [...] Da un punto di vista generale posso affermare che l'opera svolta dall'Ente Opere Assistenziali di Forte dei Marmi è stata non soltanto perfettamente regolare dal punto di vista amministrativo, ma è stata svolta con una onestà e con una capacità che fa molto piacere di poter rilevare. [...] Concludo elogiando senza riserva alcuna i dirigenti del Fascio e dell'EOA per la perfetta regolarità amministrativa.» Ispezione amministrativa a Forte dei Marmi, 9 giugno 1934, in *ibidem*. Stesse valutazioni, grosso modo, per Seravezza («Il controllo effettuato consente di affermare che la gestione amministrativa del Fascio si è svolta con regolarità») e per Querceta («Concludo dichiarando che, dai diligenti controlli eseguiti, nessun dubbio può colpire le varie gestioni che si manifestano sostanzialmente regolari»).

[104] Il console Agostino Pieroni al Segretario Federale di Lucca, Lucca, 19 giugno 1934, *ibidem*.

[105] Inchieste condotte dal Centurione Girolamo Bozzano, Pietrasanta 16 giugno 1934, *ibidem*.

[106] *Ibidem*.

L'avvocato Carignani assolse completamente l'ex direttorio del fascio di Querceta (e del suo segretario, Davini), spendendo non poche parole di elogio nel descrivere il suo operato:

«Nel complesso la situazione politica e morale di Querceta, nonostante la gravissima crisi economica che travaglia il paese, è ottima sotto qualsiasi punto di vista. Il numero degli iscritti al Partito e alle altre organizzazioni del Regime è notevole in rapporto alla popolazione. Anche di ciò deve farsi una lode all'ex Direttorio.»[107]

Alle stesse valutazioni era pervenuto anche il dott. Erasmo Pieri, commissario di Forte dei Marmi, il quale - nella sua relazione finale - affermò che l'inchiesta aveva dato «esito pienamente favorevole agli ex Dirigenti del fascio», ai danni dei quali era stata imbastita una montatura tesa e screditarli[108]. Con medesimi giudizi si concludeva pure il lavoro del commissario del fascio di Seravezza, Aldo Campetti:

«Con tranquillità di coscienza, con fondatezza di argomenti, posso dichiarare alla S. V. che nulla, assolutamente nulla, può addebitarsi agli ex dirigenti del fascismo seravezzese, i quali, per il periodo che tennero le cariche loro affidate, dimostrarono attività non comune, onestà cristallina, fede profonda e entusiasmo ardente, tanto da portare in breve ad una nuova, mirabile vitalità il fascismo di Seravezza che da tempo vegetava in un neghittoso torpore, nella più trascurata indifferenza.»[109]

Gli elogi più aperti e i giudizi più lusinghieri con i quali si chiudevano tutte le relazioni d'inchiesta sui fasci commissariati, potevano però far sorgere qualche perplessità circa il reale scopo che si voleva-

---

[107] Inchiesta sul fascio di Querceta, il commissario Giulio Carignani, Querceta-Lucca, 12 giugno 1934, *ibidem*. Secondo Carignani la causa principale della crisi politica che stava attraversando l'alta Versilia doveva essere rintracciata nella guerra contro Silicani: «La situazione - così scriveva nella sua relazione - che aveva già profonde precedenti radici, verificatasi in questi ultimi tempi in questi estremi paesi della Versilia, trova la sua vera ragione di essere in una guerra a morte condotta contro l'Ing. Giuseppe Silicani. Si voleva e si vuole assolutamente distruggere l'Ing. Silicani, e come meglio della macchinazione messa in moto si poteva colpire?»

[108] Inchiesta sul fascio di Forte dei Marmi, il commissario Erasmo Pieri, Lucca 10 giugno 1934, *ibidem*.

[109] Inchiesta sul fascio di Seravezza, il commissario Aldo Campetti, Seravezza-Lucca 11 giugno 1934, *ibidem*.

no prefiggere tali inchieste. In effetti da quest'ultime non emerse assolutamente nulla, anzi esse si mostrarono un buon pretesto per scagliarsi contro gli accusatori, facendo loro il "processo morale": così infatti avvenne nei confronti di Vincenzo Gasperetti, di Giuseppe Tacchella e di Massimo Bertoli, interrogati e derisi nella fase istruttoria del commissario. In questo modo tutte le accuse si trasformarono in calunnie e tutte le critiche in proteste maligne; pure le percosse subite dai quattro impiegati comunali nella casa del fascio di Seravezza vennero giudicate, in questa ottica, un "atto dovuto". E così poteva dirsi chiusa l'inchiesta sulla situazione politica e morale dei fasci dell'alta Versilia.

Il "colpevole" politico era dunque stato individuato esclusivamente nella persona del Silicani, nei confronti del quale - tuttavia - l'inchiesta federale fu ancor meno profonda di quanto si potesse immaginare[110]. Affidata al Centurione Cesare Di Puccio, tale inchiesta non volle entrare nel merito delle accuse più rilevanti (cioè profitti e guadagni illeciti, abuso di potere, concussione), limitandosi a criticare il comportamento violento, esuberante, precipitoso dell'ex ispettore di zona[111]. Anche la scottante questione della Farina del Duce venne

---

[110] Nell'inchiesta condotta da Giulio Carignani nei confronti di Silicani in qualità di ispettore del PNF, inchiesta condotta decisamente in modo molto superficiale e tesa soltanto a scagionare completamente l'ingegnere versiliese da colpe politiche, il commissario scriveva che erano «assolutamente falsi quei pochi chiacchiericci che si facevano sul suo nome», così come false venivano dichiarate tutte le accuse che gli erano state mosse. Silicani era giudicato «la fiaccola del movimento fascista della regione». Il giudizio finale dell'intera vicenda poteva così riassumersi, per Carignani: «Per avere una spiegazione della critica situazione in cui è venuto a trovarsi questo estremo lembo della Versilia, è proprio all'ing. Silicani che bisogna guardare. Silicani è considerato un po' come l'anima del fascismo della regione; le vecchie camicie nere gli sono devote e fedeli, gli stessi gerarchi locali lo stimano e lo apprezzano. Ma in mezzo a tante amicizie ha pur forti e nascosti nemici, specie forse in una vecchia ditta di trasporti della Versilia alle cui spalle forse trovasi un ex onorevole [si riferisce all'ex on. Armando Angelini del PPI]. Sono spiacente di non poter avere elementi sufficienti per dimostrare questo mio intimo convincimento, perché sono certo che con ciò la situazione della Versilia sarebbe subito di colpo chiarita. [...] E' dovere nostro, dovere di camerati, accogliere questo vecchio degno compagno, ed insieme ad esso sputare sui nascosti e volgari calunniatori tutto il nostro disprezzo.» Cfr. Commissariato di Querceta Relazione d'inchiesta Giuseppe Silicani, il commissario Giulio Carignani, Lucca-Querceta 12 giugno 1934, *ibidem*.

[111] Presentando l'inchiesta a Ippolito così sintetizzava il console Pieroni: «In quanto alla sua industria non vi sono fatti specifici da imputare al Silicani. E' un industriale e come tale ha cercato di fare i suoi affari, anche se questi hanno fruttato qualche mi-

messa a tacere, sostenendo che si era semplicemente trattato di una errata interpretazione sul fine di questa farina e sul suo possibile impiego. Insomma l'inchiesta non aveva portato a fatti certi, ma soltanto a voci insistenti. Di Puccio, e Pieroni con lui, terminava dicendo che «non mi risulta, dalle dichiarazioni raccolte, che l'Ing. Silicani abbia in verun modo commesso atti disonesti e solo il carattere un po' violento può consigliare l'opportunità di non affidargli posizioni di comando»[112]. Forte dei risultati di queste inchieste condotte nell'arco di un mese dalla Milizia, Ippolito inoltrò una copia dei verbali al prefetto:

«Dall'esame degli allegati V. E. può constatare i criteri seri, sereni ed obbiettivi, che hanno guidato i camerati proposti a tale mansione. Per le gravissime accuse che pesavano sugli ex dirigenti dei fasci in parola e sul fascista Giuseppe Silicani, ex componente del Direttorio federale, al di fuori di uno sporadico, se pure inopportuno - per il luogo dove si è svolto - fatto di violenza, nulla risulta che possa intaccare la onestà e la moralità degli ex dirigenti dei fasci in oggetto e del fascista Silicani e, soprattutto, nulla che possa infirmare il loro operato di fedeli servitori del PNF. Questo però per quanto ha attinenza alle conclusioni tratte dagli incaricati della Federazione fascista, perché qualora l'E. V. avesse in Suo possesso altri elementi, che fossero sfuggiti all'attenzione dei miei incaricati, io non tarderei neanche di un attimo a prenderne la dovuta e rigorosa conoscenza, che potrebbe anche apportare alla modifica di quanto ora io Le comunico. S. E. il Segretario del Partito, che è a conoscenza dei fatti, mi ha sollecitato le conclusioni dell'inchiesta e non dubito che l'E. V. mi farà cortesemente conoscere il Suo pensiero in merito, onde io possa avere l'onore di trasmetterlo al mio Gerarca, dal quale attenderò le disposizioni.»[113]

Zannelli, decisamente contrariato, rispose al federale dicendo che la prefettura non aveva per niente concordato le modalità dell'inchiesta con la federazione, e che tali risultati lasciavano aperti molti interrogativi. Era chiaro, visto anche che Ippolito aveva coinvolto pienamente nella vicenda il suo amico Starace, che l'inchiesta e-

---

gliaio di lire di guadagno, molto lontano però da quello che si è cercato di far credere.» Il Console Agostino Pieroni al Segretario federale di Lucca, Lucca 19 giugno 1934, *ibidem*.

[112] Il Centurione Cesare di Puccio al Console Pieroni, Lucca, 14 giugno 1934, *ibidem*.

[113] Il Segretario federale al Prefetto, Lucca 21 giugno 1934, *ibidem*.

ra finita in una bolla di sapone e che la federazione non avrebbe avuto certo intenzione di prendere particolari provvedimenti:

«Ho preso visione della Sua lettera del 21 giugno u.s. [...]. Premesso che detta inchiesta è stata disposta da codesta Federazione dopo avermene cortesemente comunicato le modalità, ma non concordate, poiché sull'opportunità dell'inchiesta stessa da svolgere nelle forme dalla S. V stabilite avevo formulato ampie riserve, cui fu opposta la necessità di tutelare la dignità e l'onorabilità dei fascisti che ne hanno formato oggetto, resto in attesa di conoscere le determinazioni che la S. V. riterrà di adottare in conseguenza dei risultati a me comunicati.»[114]

La vicenda, inoltre, oltreché "squallida e disdicevole" a detta della prefettura, assunse anche i contorni di ridicolo, quando un rapporto dei carabinieri venne ad informare il capo della provincia circa il contegno tenuto da due dei commissari straordinari inviati a reggere i fasci sotto inchiesta, notati pubblicamente in manifesto stato di ubriachezza:

«Ho l'onore di significare che il 16 giugno, verso le 23, gli avvocati Aldo Campetti e Giulio Carignani, commissari straordinari rispettivamente dei fasci di Seravezza e di Querceta, unitamente ad altra persona non potuta identificare, entrarono nel caffè Poldo di Viareggio in stato di manifesta ubriachezza. Poco dopo, notato che varie persone erano intente a giuocare a carte, incominciarono a deplorare, ad alta voce, tale fatto, affermando che essi, provenienti dalla Versilia, ove avevano compiuto un'inchiesta, dalla quale è emersa la più squallida miseria di quella popolazione, avrebbero volentieri bastonati i presenti e rotto tutti gli oggetti nel caffè. Dopo aver copiosamente consumato liquori e bibite varie, divennero sempre più rumorosi e minacciosi, cosicchè alcune persone protestarono per il loro contegno, e li esortarono ad uscire, non potendo più oltre tollerarli. Dopo uno scambio di frasi alquanto vivaci detti avvocati fecero per andarsene. Non avendo, però, tutto il denaro sufficiente per pagare le consumazioni ammontanti a lire 90, l'avv. Campetti consegnò lire 50 e lasciò al cameriere il proprio biglietto da visita, aggiungendo che avrebbe poi corrisposto il rimanente: ciò che, fino ad oggi, non ha fatto. Le tre prefate persone, a bordo di un'automobile, quindi, si allontanarono, ma, a causa del loro stato di ubriachezza, andarono ad urtare sui marciapiedi e sulle aiuole. Avrebbero anche investito una vettura pubblica. Il fatto

[114] Il Prefetto al Segretario federale, Lucca 5 luglio 1934, *ibidem*.

risaputo ha prodotto, naturalmente, commenti poco favorevoli nei riguardi dei gerarchi suddetti.»[115]

Ippolito, dopo essersi ben consultato con Starace, fece decantare la vicenda per quasi tre mesi, lasciando i fasci commissariati, Tarabella nella sua carica di membro del direttorio federale, e soltanto a settembre fece conoscere le "determinazioni" che aveva preso in merito alla questione al prefetto Zannelli. Insieme al capo della provincia, con cui i rapporti si erano un po' raffreddati, Ippolito concordò pure alcuni dei nomi delle persone da utilizzare per la ristrutturazione del fascismo versiliese, uomini che erano comunque dell'*entourage* Galleni-Silicani. Così scriveva il federale al prefetto:

«Come d'accordo, [...] in data odierna ho nominato Segretari dei Fasci di Combattimento di Forte dei Marmi, Seravezza e Querceta rispettivamente i fascisti Bonanno Oddone, Reggiani Dario e Salvatori Ciro, compresi quindi nella cerchia dei fascisti concordati, per tale cariche, con l'E. V. Ieri ho convocato i fascisti Davini, Bonci e e Bartelletti, ex Segretari di Fascio, e il fascista Silicani Giuseppe, già Ispettore di Zona, alla presenza del fascista Tarabella, componente il Direttorio federale, e del fascista Genovesi, Ispettore di Zona, per comunicare ad essi che, presi gli ordini da S. E. il Segretario del Partito, si è ritenuta opportuna la loro sostituzione, pure non avendo riscontrati motivi di provvedimenti disciplinari che, comunque, li avessero messi in condizione di non appartenere al PNF. Ho ripetuto ad essi di essere sempre consapevoli della posizione che il gregario ha come tale. Lo scambio delle consegne, nella forma consueta, alla presenza dell'Ispettore di Zona, è stato fissato per la sera di sabato 22 corr.

La questione è chiusa.

Ma con riferimento alla lettera dell'E. V. del 5 luglio u.s. in merito alla quale pure avemmo occasione di parlare, ho l'onore di riaffermare che non solo in questa fase conclusiva, ma sempre e sin dall'inizio della questione in oggetto, mi sono mantenuto a completa disposizione di V. E.»[116]

---

[115] Il Comandante la Divisione dei RR. CC. di Lucca al Prefetto, Lucca, 28 giugno 1934, *ibidem*.

[116] Il Segretario federale al prefetto, Lucca 20 settembre 1934, *ibidem*. Così i carabinieri aggiornarono il prefetto sulla situazione: «Questa sera, alla presenza dell'Ispettore di zona, dott. Genovesi, ha avuto luogo insediamento segretari politici dei fasci di Forte dei Marmi, Querceta, Seravezza. Non si è verificato alcun incidente. Le nomine predette, tranne quella del Salvatori, creatura del noto ing. Silicani, hanno prodotto buona impressione.» Il Comandante la compagnia RR. CC. di Viareggio al Prefetto di Lucca, Viareggio 22 settembre 1934, *ibidem*.

Come aveva detto Ippolito, la questione era chiusa. Indubbiamente il prefetto Zanneli aveva cercato di fare il possibile per "eliminare" politicamente l'asse Galleni-Silicani (tra l'altro, entrambi, molto amici di Guido Buffarini Guidi, allora sottosegretario agli Interni), consapevole che le accuse mosse loro (direttamente a Silicani, ma indirettamente anche a Galleni, quale più importante referente politico di un solido gruppo di potere qual'era appunto quello Galleni-Silicani-Tarabella-Genovesi e gli altri segretari di fascio Bartelletti, Bonci, Davini, Bertozzi, Corsi, Falconi, Conti[117]) avevano ampio fondamento, soprattutto per quanto atteneva alla collusione affari-politica e ai più importanti affari di lucro e dei profitti illeciti. Fu un'abile gestione della cosa da parte di Ippolito, intento a circoscrivere solo all'ambito politico l'intera vicenda, a consentire la salvezza degli accusati e, quindi, dell'intero gruppo dirigente. Questo non vuol dire che da un punto politico-amministrativo il gruppo dirigente non fosse sufficientemente preparato e che pure dal lato morale avesse gravi colpe; al contrario molti fascisti condividevano e appoggiavano l'azione di quei dirigenti[118], e persino alcuni anni dopo - quando un gruppo di cittadini della Versilia tornò a tempestare la Prefettura di esposti anonimi sostenendo che Galleni, e con lui gli altri, si era potuto salvare e non finire invece al confino di polizia soltanto grazie alla generosità di Zannelli, ma che, nonostante tutto, seguitava a condizionare pesantemente l'intera attività politico-amministrativa della zona[119] - il prefetto Di

---

[117] Anche secondo la testimonianza dell'avvocato Nello Pilli di Seravezza, già amico e simpatizzante politico dei dirigenti in questione, l'unione del gruppo era molto forte, sì che tutti agivano di conserva ed avevano in Galleni il punto di riferimento: «Sopra ciascuno di essi si potrebbe scrivere dei romanzi: sono uniti da vincoli di ferro [...] E' convincente la prova della complicità dell'Ing. Galleni con l'Ing. Silicani.» Pure Pilli, nella sua testimonianza, descriveva ben nove delle vicende affaristiche che vedevano direttamente coinvolti i due ingegneri versiliesi. Memoriale attribuito dalla prefettura di Lucca a Nello Pilli, s.l. e s.d. ma giugno 1934, *ibidem*.

[118] Così si esprimeva il centurione Santini, nella sua citata relazione-memoriale: «Dei nuovi dirigenti posso dirti: il deputato Galleni: Combattente, invalido per ferita , fascista della prima ora, gode della stima generale di persona retta. Non da troppi segni esteriori della sua attività in favore della nostra zona; tuttavia, dato il suo carattere serio e riservato è da credere che cerchi di far del bene sia pure in una forma non troppo appariscente.»

[119] «L'E. V. non ha che rivolgersi a Sua ecc. Emanuele Zannelli per sapere come, grazie unicamente alla Sua generosità, il noto affarista Oscar Galleni, giunto alla Camera fascista traverso gli intrighi che tutti sanno, si trovi oggi a piede libero, anziché al con-

Suni dovette invece rispondere al Ministero degli Interni, in un lungo rapporto che dobbiamo necessariamente citare anche per chiudere l'intera intricata vicenda:

«Tutto ciò è completamente falso. Come risulta anche dagli atti in possesso di codesto Ministero, il mio predecessore ebbe occasione di compiere replicate e approfondite inchieste sulla situazione generale dei comuni della Versilia e, in particolare, sulla condotta dell'On. Galleni. In base a tali inchiesta, nessun grave addebito specifico fu mai potuto formulare a carico del detto Deputato; e credo di dover escludere che, se fosse esistito, il mio predecessore lo avrebbe occultato o sottaciuto per un sentimento di generosità, che sarebbe stato evidentemente in contrasto col suo dovere di Prefetto e di Fascista. E' anzi notorio che S. E. Zannelli non aveva nessuna particolare ragione di simpatia verso il detto Deputato, tanto che i rapporti tra l'On. Galleni e la Prefettura erano, negli ultimi tempi, completamente cessati. La verità è che il Galleni - anche se, ripeto, nessun particolare addebito possa formularsi e provarsi a suo carico - ha, in provincia, e particolarmente fra la stessa massa di fascisti, una reputazione nettamente sfavorevole, essendo ritenuto capace di valersi della sua carica politica per i suoi scopi di interesse personale. In che cosa questa sua "capacità" abbia potuto concretarsi, nessuno, in verità, saprebbe dire, anche perché il suo tenore di vita continua ad essere modesto, ed è da escludere che egli abbia tratto ingiustificati vantaggi dalla sua nomina a Deputato. Non resta di fatto che l'accennata diffusissima reputazione sfavorevole, ciò che, per un uomo politico, rappresenta di per se stessa una grave manchevolezza. La qual reputazione, a mio giudizio, ancor più che da qualche atteggiamento personale e dallo stesso carattere non sempre chiaro dell'On. Galleni, trae origine e si è rafforzata dalla sproporzione tra il grado elevato della carica a cui egli è stato inaspettatamente assunto e il livello, in verità assai modesto, delle sue qualità personali, politiche e professionali.»[120]

Ad ogni modo, concludeva Di Suni, la prefettura controllava strettamente l'azione politica esercitata dall'onorevole Galleni e dai suoi referenti, anche nel 1937, proprio per impedire che essa eventualmente assumesse un «carattere predominante nella situazione locale».

---

fino di polizia.» I fascisti di Forte dei Marmi al Prefetto di Lucca, Forte dei Marmi 11 marzo 1937, in ASLU, *Archivio di Prefettura*, b. 1937, f. "Podestà". Ed ancora: «Preghiamo l'E. V. di volere appurare: [...] 2. Se il noto affarista Ing. Onorevole Galleni non sia oggi a piede libero anziché al confino di polizia unicamente grazie alla generosità di S. E. il Prefetto Zannelli.» Le Camicie Nere di Forte dei Marmi al Prefetto di Lucca, Forte dei Marmi 31 marzo 1937, *ibidem*.

[120] Il Prefetto Di Suni al Ministero degli Interni, Lucca 5 aprile 1937, *ibidem*.

4. «In federazione esiste il caos...»

Se la situazione della Versilia aveva attirato le maggiori attenzioni, anche nel resto della provincia si stava assistendo ad una sensibile ripresa dei contrasti interni fascisti e, ancor più, delle lotte che opponevano il partito alle amministrazioni; a fondamento di tali contrasti non sempre c'erano motivazioni di carattere personale e "beghe" di natura locale (che pure - spesso - si mettevano in evidenza ed erano anche state alla base di molte lotte assai rilevanti). Molte volte ai contrasti interni si sovrapponeva la lotta tra partito e amministrazioni, tanto che sovente le due dette fratture politiche si risolvevano in un unico scontro a tal punto duro da portare alla paralisi propositiva del partito e a quella amministrativa dei comuni.

Il corso staraciano, nonostante la grande "epurazione" del '32, trovava tuttavia ancora alcuni ostacoli difficili da superare: il primo di questi era rappresentato dalla presenza degli scorziani che non era stato possibile (per ragioni diverse) "eliminare" politicamente (e molti di questi uomini seguitavano a tenere importanti cariche, come Stefano Morandi e Alberto Bimbi, rispettivamente podestà di Barga e di Castelunovo, oppure Francesco Lotti, ispettore di zona della media valle del Serchio); il secondo era costituito dal fatto che per molti dei nuovi dirigenti il riferimento nazionale rimaneva pur sempre l'antico integralismo intransigente fascista e si guardava, più che a Starace, al rivale di sempre di Scorza, cioè a Renato Ricci (e a questo gruppo appartenevano i più importanti dirigenti provinciali, cioè coloro che, bene o male, avevano il maggior seguito tra gli attivisti e i militanti del partito, come lo stesso deputato Galleni e, soprattutto, Angelini e Pucci).

Così, quasi contemporaneamente ai fatti della Versilia, esplosero nella Lucchesia altre situazioni critiche. Lo stesso capoluogo, dopo la sostituzione del podestà scorziano, l'avvocato Politi e la nomina del commissario prefettizio Arturo Giurlani, venne scosso da una serie di contrasti che vedevano proprio nell'amministrazione locale - nell'impossibilità di rivalse nel partito visto che il fascio di Lucca era tenuto saldamente da uno dei primi avversari di Scorza, il dottor Baldo Baldi - il bersaglio principale. Era anche vero che il comune di Lucca versava in condizioni economiche a dir poco disastrose (lo spaventoso deficit di bilancio era stato la causa delle dimissioni prima del podestà

Lorenzo Grossi e poi del commissariamento Giurlani), tuttavia la minoranza fascista attaccò severamente il modo in cui l'amministrazione comunale funzionava nel suo complesso. Al di là delle pesanti critiche mosse alla levatura politica di Giurlani[121], si sosteneva che gli appalti pubblici, con particolare riferimento alla nettezza urbana e alla riscossione dei dazi e, soprattutto, alle imposte di consumo[122], fossero "guidati" e che si fosse inesorabilmente avviato un intricato e pericoloso sistema di collusione tra politica e affari:

«Da veri italiani ci permettiamo di svelarVi la triste situazione di questa Lucca nostra che Voi definiste terra fascistissima e intraprendente. Il Comune ha un passivo di oltre 52.000.000, e i bilanci sono tutti artificiosi. La ditta G. Cremonini, appaltatrice dell'imposta di Consumo del Comune di Lucca, sembra d'accordo con gli stessi amministratori e che facciano il possibile per il rinnovo del contratto di gestione. Molti lucchesi hanno scritto e parlato alle competenti autorità di prendere riparo a questa piaga per l'incubo e il tormento di tutti i contribuenti, poiché tale Ditta, oltre a non versare il pattuito al Comune, tartassa in modo inumano e aggressivo i contribuenti. [...] Altrettanto dicasi per la Nettezza Urbana, pure in appalto, la quale applicando una enorme tassa per il ritiro delle immondizie a domicilio non fa che turpinare il povero contribuente.»[123]

Non attaccando il partito (si deve a questo punto ricordare che il federale era pure il segretario politico del fascio della città capoluogo), le critiche si concentravano tuttavia in maniera molto forte sull'operato degli amministratori, dei quali si metteva in aperta discussione l'intero operato:

---

[121] Al riguardo, così si esprimeva un esposto al prefetto: «Lei Eccellenza è nuovo di Lucca e non può conoscere le attuali persone in causa, ma intanto Le dirò che il Commissario Giurlani, se pure onesto, è un bambino, un incompetente, un debole, senza carattere, senza energia e, mi permetta dirLe, anche privo di moralità.» Un gruppo di contribuenti al Prefetto, Lucca 11 marzo 1934, in ASLU, *Archivio di Prefettura*, b. 1934.

[122] Circa l'appalto della nettezza urbana, gestita sino ad allora direttamente dal comune, un esposto anonimo denunciava che l'ex onorevole Tullio Benedetti e l'ex prefetto Le Pera fossero parte in causa, avendo ricevuto una discreta tangente dalla società appaltatrice. *Ibidem*.

[123] Esposto anonimo al Prefetto, Lucca 15 ottobre 1935, ASLU, *Archivio di Prefettura*, b. 1935.

«La gerarchia al Comune di Lucca non esiste. [...] Eccellenza, scongiurate per il bene di questa operosa città i gravi pericoli che vengono creati dall'incompetenza degli amministratori, prima che avvenga un pubblico scandalo perché tutti in generale di tutto sanno e poiché i lucchesi non tollerano più che il denaro che versano profumatamente e anche illegalmente venga dilapidato da simili vampiri. [...] Qui a Lucca le Autorità tutto mettono a tacere, ma il popolo sa, e fa il loro commento.»[124]

«Occorre mettere fine a questa dilapidazione. Occorre porre una buona volta fine a questa cancrena che giorno dopo giorno si imputridisce sempre di più con una radicale operazione, inviando qui da Roma persona segreta e completamente estranea all'ambiente (se non corrompono anche quella!) di Vostra fiducia, e di risanare tutti gli uffici pubblici che sono inquinati. Date una buona volta rapidamente un ben assestato colpo di piccone col Vostro braccio ferreo per un totale risanamento di questa zona infetta.»[125]

Anche in Garfagnana, in contemporanea con la crisi della Versilia, tornarono a farsi sentire le antiche divisioni interne e, in questa zona come in poche altre, lo scontro tra il partito e le amministrazioni locali. Il contrasto più importante era quello che opponeva l'ex membro del direttorio federale e in quel momento Ispettore di zona per l'intera Garfagnana, Fulvio Angelini, al podestà di Castelnuovo Alberto Bimbi (tuttavia non erano estranei a questo contrasto anche motivi personali legati alla professione di medico condotto dell'Angelini)[126]: in questo caso la prefettura alla fine del '34 sostituì il podestà Bimbi, pur a un anno dalla scadenza della carica, con il commissario Vincenzo Pelliccioni Marazzini.

Altro dissidio rilevante si stava verificando a Barga, dove le sezioni del PNF delle frazioni rimproveravano al podestà Morandi scarsa attività e interesse per le frazioni stesse, sollevando così malumori e

---

[124] *Ibidem*.

[125] Lettera anonima al Prefetto, Lucca febbraio 1935, *ibidem*.

[126] Promemoria riservatissimo personale della Tenenza dei RR. CC. di Castelnuovo Garfagnana al Comandante la Divisione RR. CC. di Lucca, Castelnuovo G. 26 settembre 1934, in ASLU, *Archivio di Prefettura* b. 1934, f. "Situazione politica in Garfagnana". «In sostanza l'Angelini Fulvio aspira ad una sistemazione che gli consenta di poter mantenere la sua famiglia e di potere dedicarsi alla sua carica politica con la necessaria indipendenza economica e tranquillità di spirito. A quanto pare, però, tale sua aspirazione incontra degli ostacoli, e pertanto gli animi sono alquanto inaspriti. Date le cariche rivestite dai principali protagonisti, la situazione locale minaccia di complicarsi.»

malcontento tra la popolazione e minando il potere, sino a quel momento autoritario e assoluto, del podestà[127]. Rapporti molto difficili intercorrevano inoltre tra il segretario del PNF di Piazza al Serchio, Renato Ambrosini, e il locale podestà, lo scorziano Ugo Vergai e a Camporgiano, tra il segretario del partito il seniore Antenore Forchielli e, guarda caso, lo scorziano podestà Michele Nutini.

Altrettanto forte polemica era scaturita a Bagni di Lucca (come abbiamo già avuto modo di vedere nel rapporto informativo dell'OVRA citato precedentemente) e a Gallicano, dove pure i carabinieri sostennero apertamente che forse si trattava di una manovra concordata a livello provinciale da larghi settori del partito, manovra che voleva una serie di attacchi dei vari fasci contro le amministrazioni onde far comprendere - alla prefettura inclusa - la superiorità politica e morale degli uomini del PNF e che il regime, se godeva di ampi consensi e di stabile autorità, doveva esclusivamente a loro quel successo:

«Le recenti dimissioni del Podestà di Gallicano, rag. Sirio Poli, per non avere ancora contratto matrimonio, hanno provocato un generale disappunto nella popolazione. Il Poli, nominato Podestà e Segretario politico mentre in Gallicano si era da parecchio tempo determinata una situazione assai critica, per l'opera disgregatrice compiuta dal suo predecessore, aveva saputo ottenere generale consenso e simpatia ed era riuscito ad attenuare molti dissensi. Per tale motivo le sue dimissioni hanno messo in allarme la cittadinanza, che teme di vedere risorgere le passate lotte locali. Tale timore è dovuto specialmente all'opera non troppo chiara che da un certo tempo a questa parte va svolgendo il dott. Andreotti, attuale segretario del fascio ed Ispettore di zona, veterinario di Gallicano. La di costui nomina fu appoggiata dal Poli, che si dimise da segretario del fascio per evitare il cumulo di tale carica con quella di podestà. Appena ottenuta la nomina, però, l'Andreotti cominciò a svolgere un'azione del tutto diversa da quella del Poli, venendo subito in urto con quest'ultimo, che aveva saputo dissipare tanti attriti. L'Andreotti si sarebbe subito intromesso in affari del Comune ed avrebbe manifestato il proposito di capovolgere la situazione, dimostrando anche una certa ostilità contro gli elementi nuovi ammessi nel PNF (Si tratta di diversi professionisti la cui ammissione nel PNF ha contribuito molto a pacificare gli animi). Si teme che l'Andreotti, che è di Pietrasanta, così facendo obbedisca a direttive e consigli da parte di qualche membro della Federazione [si riferisce ovviamente all'onorevole Galleni, n.d.a.], per vecchi rancori personali e preconcetti che ormai dovrebbero essere superati. La permanenza in carica del Poli è da tutti

[127] *Ibidem*.

desiderata e si vorrebbe che S.E. il Prefetto non accettasse le sue dimissioni, dato che il medesimo non è facilmente sostituibile con persone che godono le stesse simpatie e consensi. Circa l'operato che sta svolgendo l'Andreotti si fa riserva di ritornare in argomento, essendo prevedibile un ulteriore sviluppo della situazione.»[128]

Gli uomini del partito, in ogni caso, non potevano contare su larghe simpatie tra la popolazione, sia perché troppo interessati a riaccendere polemiche e a cercare vendette, che inevitabilmente finivano per acuire - esasperandoli - i contrasti, sia perché la situazione economica, anche per quanto riguardava la Garfagnana, non era facile (ed anche la vicenda di Gallicano si chiuse con le dimissioni di Andreotti da segretario politico e la sua sostituzione con Antonio Corti[129]). Tra l'altro, in tutta la regione montana si invocava, ormai da qualche tempo, la ripresa dei più importanti lavori pubblici, ripresa intesa come unica possibilità per riavviare la depressa economia locale[130]. Tali lavori pubblici non erano necessari soltanto per favorire la ripresa economica e alleviare lo stato della disoccupazione, ma anche per migliorare il tenore della vita della popolazione garfagnina, considerato che lo stato delle comunicazioni ferroviarie e stradali, degli impianti telegrafici e telefonici, delle scuole, dei cimiteri, era oggettivamente pessimo e gli attesi benefici della "modernizzazione" ancora ben lungi dal venire. La necessità dell'avvio di una vasta serie di opere pubbliche e la creazione di un valido impianto di infrastrutture, pur segnalate da anni, era ormai diventata impellente, rivelandosi il motivo determinante per avviare lo sviluppo dell'intera valle del Serchio.

Anche i rapporti delle forze dell'ordine erano di solito sbilanciati, nel loro giudizio e nelle loro eventuali valutazioni, a vantaggio degli amministratori, affermando che spesso molti dei dirigenti locali del partito commettevano "abusi" non completamente compresi o, peggio, giudicati addirittura inopportuni dai cittadini; sì che di alcuni dirigenti se ne auspicava la rimozione o la revoca dagli incarichi politici. Il

---

[128] *Ibidem*.

[129] Cfr. «L'Artiglio», 28 ottobre 1934.

[130] Promemoria riservatissimo personale della Tenenza dei RR. CC. di Castelnuovo G. al Comandante la Divisione dei RR. CC. di Lucca, cit. «La prosecuzione di questi ultimi lavori è assolutamente indispensabile, senza di che questa popolazione, per le ragioni segnalate, verrebbe a trovarsi in una situazione assai critica e penosa.»

malcontento della popolazione nei confronti del modus operandi della nuova classe dirigente investiva il vertice stesso della struttura del PNF:

«Si va diffondendo, da qualche tempo a questa parte, pure un senso di malumore contro il Segretario Federale di Lucca, al quale si addebita scarsa energia e condiscendenza verso alcuni elementi del Partito non del tutto corretti.»[131]

Per verificare i cambiamenti che nell'arco di un triennio investiranno le cariche podestarili dell'intera provincia è utile pubblicare un quadro relativo alla situazione degli enti locali alla fine del 1934:

R. Prefettura di Lucca
Elenco dei Podestà e dei Commissari prefettizi[132]

Comuni	*Podestà*	*Commissari prefettizi*
Altopascio	Lorenzi Renato	
Bagni di Lucca		Olivieri Corrado
Barga	Stefani Morando	
Borgo a Mozzano		Bacci Giuseppe
Camaiore	Consani Giulio	
Camporgiano	Nutini Michele	
Capannori	Pera Ubaldo	
Careggine	Lemmi Luigi	
Castelnuovo G.		Pelliccioni M. Vincenzo
Castiglione G.	Pighini Pasquale	
Coreglia Antelminelli	Antonini Telemaco	
Forte dei Marmi	Angelelli Romeo	
Fosciandora	Baroni Lorenzo	
Gallicano	Poli Sirio	
Giuncugnano	Iori Idimo	

[131] *Ibidem.*

[132] Elenco nominativo Podestà e Commissari prefettizi della provincia di Lucca (dicembre 1934), in ASLU, *Archivio di Prefettura*, b. 1934. Tutti i podestà, eccetto Angelelli (che riceveva circa seimila lire annue) e Iori (circa tremila lire), non erano retribuiti, così come i commissari prefettizi, eccetto Montani e Casali, funzionari della prefettura di Lucca, che ricevevano una indennità di quaranta lire giornaliere.

Lucca	Minutoli Tegrimi Piero	
Massarosa		Montani Pietro
Minucciano	Vergai Ugo	
Molazzana		Venturelli Francesco
Montecarlo	Capocchi Giocondo	
Pescaglia	Bartolomei Enrico	
Piazza al Serchio	Vergai Ugo	
Pietrasanta	Bresciani Giovanni	
Pieve Fosciana	Lorenzetti Luigi	
Porcari	Grassini Raffaello	
S. Romano G.	Pennacchi Adolfo	
Seravezza	Polidori Gino	
Sillano	Ceccardi Virgilio	
Stazzema		Pellegrini G. Battista
Trassilico		Bonetti Antonio
Vagli Sotto	Pieroni Pietro	
Vergemoli	Cardelli Giuseppe	
Viareggio		Casali Raffaele
Villa Basilica	Spinelli Domenico	
Villa Collemandina	Peretti Luigi	

La presenza di una forte "turbolenza" nel partito che si rifletteva pure nel funzionamento delle amministrazioni locali, non danneggiò comunque l'opera del regime. Come è noto, già dal '25, il sistema politico fascista si era dato una struttura fortemente centralistica che limitava di fatto molte delle prerogative locali (e questo valeva anche per quanto riguardava, ovviamente, lo stesso partito); le opposizioni politiche al regime, strette nella maglia vigile e repressiva del governo, erano pressoché inesistenti e ridotte alla clandestinità (ragion per cui nella metà degli anni Trenta non esiste che opposizione individuale e sporadica al fascismo, pochi e ridotti, quanto tuttavia molto motivati nuclei di persone che ancora si richiamavano agli ideali democratici e di libertà); l'economia sembrava aver superato i momenti più difficili e la stessa opinione pubblica cominciò ad essere gradualmente distolta dagli avvenimenti interni, spostando sempre più infatti il regime la propria attenzione verso i problemi di politica internazionale. La prefettura riteneva di avere saldamente in mano il controllo

della situazione della provincia di Lucca, esprimendo della valutazioni che descrivevano assai positivamente la realtà provinciale:

«Comunico a codesto On. Ministero che nel trimestre aprile-giugno 1934 non si sono verificate in questa Provincia manifestazioni sovversive. La popolazione continua, nella quasi totalità, come per il passato, a dar prova indubbia di attaccamento e di devozione al regime. Essa, infatti, ha partecipato con grande entusiasmo, senza che si fosse avuto a deplorare il minimo incidente, alle solenni cerimonie dell'Opera Nazionale Balilla (3 aprile), del Natale di Roma (21 aprile), alle manifestazioni indette per la visita a Lucca di S. E. Starace (20 maggio), nonché a quelle indette per la festa dello Statuto (3 giugno) e per la VIII Leva fascista (24 maggio). Nessun incidente e nessun tentativo di manifestazioni sovversive si è verificato anche in occasione della ricorrenza del 1° maggio e dell'anniversario della morte di Matteotti (10 giugno); giornate trascorse perfettamente tranquille.

Le condizioni dell'ordine e dello spirito pubblico - nei riflessi, altresì, dei noti dissidi locali fra gruppi avversari e simpatizzanti dell'On. Scorza - permangono, in linea generale, buone; e può ora affermarsi che, colla partenza da Lucca del predetto Deputato e famiglia, il fenomeno Scorza è del tutto sorpassato. La tranquillità, di massima, predomina in questo territorio, mercé le opportune misure adottate e la prevenzione attuata in ogni ambiente; pure essendovi in qualche zona della Provincia una situazione non normale, in conseguenza dell'attività esplicata da elementi fascisti, [rivestiti pure di gradi gerarchici del Partito] - situazione che è stata presa in particolare esame e segnalata con rapporti a parte: [per essa sono in corso opportuni provvedimenti]. Comunque l'ordine si mantiene dovunque perfetto; ed a ciò ha efficacemente contribuito - in conformità alle direttive del sottoscritto - l'opera sagace e sempre vigile della locale Questura e dell'Arma dei CC. RR., che, in perfetta intesa fra loro, mantengono ininterrotte oculata vigilanza, particolarmente sugli elementi sovversivi o comunque sospetti di attività contro le Istituzioni e il Regime o capaci di provocare incidenti, procedendo anche, con ogni oculatezza, a perquisizioni fermi e diffide, nonché al rimpatrio di persone sospette. In complesso sono stati effettuati, nel trimestre, 50 fermi, altrettante perquisizioni, 20 diffide e 34 rimpatri. Durante il trimestre stesso non sono stati adottati provvedimenti di polizia dalla Commissione Provinciale, trovandosi, per alcuni pochissimi casi, le relative pratiche tuttora in istruttoria.»[133]

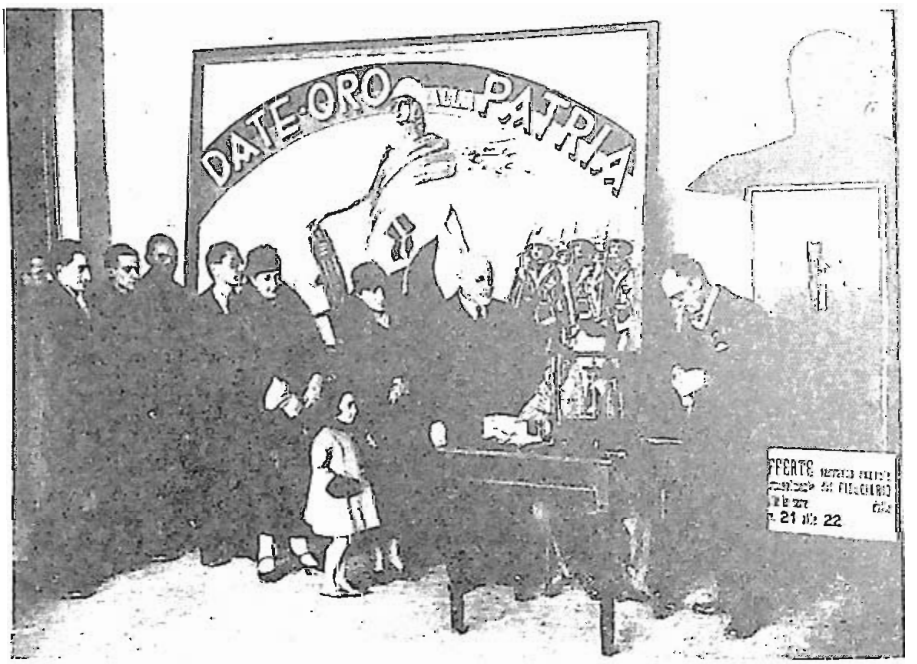
---

[133] Il Prefetto di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 12 luglio 1934, in ASLU, *Archivio di Prefettura*, b. 1934. Il testo compreso tra le parentesi quadre risulta cancellato a penna sul rapporto dattiloscritto: del resto, il 12 luglio, l'inchiesta era terminata e gli «opportuni provvedimenti», come Zannelli sapeva, non sarebbero mai stati presi.

Maggio 1934. Achille Starace, segretario nazionale del PNF (al centro della foto con la bustina in testa) visita per la prima volta Lucca e la sua provincia. Qui lo vediamo ritratto in mezza a un gruppo di dirigenti della Federazione.

Un reparto di militi della Milizia Volontaria per la Sicurezza dello Stato pronto a partire per l'Africa Orientale nell'inverno del 1935.

Un reparto di truppe coloniali appena mobilitato (1935)



L'impresa coloniale italiana in Etiopia comportò la condanna del paese da parte della Società delle Nazioni, la quale decretò le Sanzioni economiche contro l'Italia. Alla fine del 1935, il Fascismo chiese agli italiani di donare la Fede nuziale, l'oro e gli altri metalli preziosi alla patria.

Se alcuni strati della popolazione non si sentivano pienamente coinvolti nella vita del paese, sì che tra essi serpeggiava un sempre più forte sentimento di apatia e di rassegnazione, il regime del resto si riteneva convinto di riuscire a smuovere e quindi coinvolgere, attraverso la politica estera, anche quelle fasce di popolazione passiva. In effetti l'attività «criminosa sovversiva» dell'opposizione non costituiva alcun pericolo per il governo. In tutto il 1934 nell'intera provincia, la prefettura non ebbe che a segnalare dodici fatti riconducibili all'attività «sovversiva» e di opposizione in senso lato (manifesti inneggianti al duce strappati a Pieve Fosciana, apparizione di alcune scritte comuniste, malcontento operaio che si materializza con frasi offensive contro il capo del governo), facendo sostenere allo stesso Zannelli che tali fatti erano da considerarsi come «manifestazioni individuali ed occasionali e che, per altro, non hanno avuto alcuna ripercussione nell'ambiente»[134].

In miglioramento, leggero ma costante, sembrava pure l'economia della provincia, anche se l'alta Versilia e l'alta Garfagnana continuavano a versare in condizioni di vera miseria, data la crisi del settore estrattivo che non accennava a venir meno, lasciando così disoccupato un notevole numero di operai. Eppure era proprio nel settore occupazionale che la ripresa appariva a portata di mano, stante ancora il mancato avvio delle opere pubbliche e infrastrutturali in Garfagnana. Così, in due relazioni, valutava l'Ufficio Corporazioni:

---

[134] Il Prefetto di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 12 gennaio 1935, Attività criminosa sovversiva - Relazione semestrale, *ibidem*. In tutto il 1934 si ebbero tre condanne al confino, quattro ammonizioni politiche, ventitre diffide, centotrenta fermi con altrettante perquisizioni. Pure l'attività criminosa comune era in deciso calo, così sosteneva la prefettura: «Durante il secondo semestre del decorso anno, le condizioni della pubblica sicurezza in questa provincia, per quanto riguarda l'attività criminosa comune, non hanno subito alcuna recrudescenza, anzi, si possono considerare migliorate, malgrado l'aumento numerico dei reati contro il patrimonio (salito complessivamente da 431 nel primo semestre a 664 nel secondo semestre). Infatti sono mancate o diminuite, nel secondo semestre, alcune manifestazioni criminose di particolare rilievo, quali: rapine (nessuna), corruzione di minorenni (nessuna), istigazione alla prostituzione (nessuna), omicidi (da 7 nel primo semestre a 4 nel secondo), violenze carnali (da 5 nel primo semestre a 2 nel secondo);mentre la maggior parte dei reati contro il patrimonio è rappresentata da reati campestri di lieve entità e da furti di biciclette usate.» Il Prefetto di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 12 gennaio 1935, Attività criminosa comune - Relazione semestrale, *ibidem*.

«Durante il decorso mese di agosto 1935 lo stato generale dell'attività produttiva della Provincia non ha subito notevoli variazioni in confronto al precedente mese di luglio ed in complesso nello stato della disoccupazione si è riscontrato ancora un lieve miglioramento, giacché alle inevitabili minori assunzioni o licenziamenti dipendenti dalla parziale cessazione dei lavori stagionali od altro, ha supplito un notevole assorbimento di mano d'opera nell'industria metallurgica, in seguito alla maggiore attività dello stabilimento di Fornaci di Barga.

Nel settore dell'industria, infatti, ha proceduto con ritmo pressoché invariato il lavoro nel campo estrattivo e nel campo tessile, mentre lo Jutificio ha continuato ha subire temporanei arresti per mancanza di materie prime, con conseguenti licenziamenti e successive riassunzioni; ma nel complesso, l'attività generale dell'Azienda si è mantenuta pressoché invariata.

Nel settore dell'agricoltura si ha evidentemente una certa depressione in conseguenza della parziale cessazione dei lavori stagionali. Nel settore del commercio la situazione generale può considerarsi stazionaria.

Nei riguardi della disoccupazione operaia, alla fine del mese di agosto, si è riscontrato una nuova diminuzione del numero dei disoccupati di 36 unità, riducendosi il numero totale da 6090 a 6054. [...] Si rileva che la massa dei disoccupati in provincia è ripartita nelle varie zone in diretto rapporto con la situazione delle attività prevalenti nelle zone stesse. Così nella zona della Versilia, data la particolare e già nota situazione dell'industre marmifere e tenuto conto dei totali della mano d'opera disponibili, il numero dei disoccupati ascende a circa 2000, segnando il grado massimo di densità; nella piana di Lucca e Capannori e nella zona di Viareggio, il numero complessivo dei disoccupati si aggira su 2900 unità, compresi 2100 nella sola piana di Lucca e numero 800 di Viareggio, in massima della categoria edili, manovalanze e bracciantato; nella media Garfagnana della quale si ha un notevole assorbimento della mano d'opera locale nell'industria metallurgica ed in altre industrie pure in notevole efficienza, il numero dei disoccupati si aggira sui 200; nell'alta Garfagnana, dove in parte si risente della crisi marmifera, il numero totale dei disoccupati si aggira invece su 952 unità.

Nulla di notevole è da rilevare sul funzionamento delle organizzazioni sindacali in provincia che si mantiene sotto ogni aspetto soddisfacente.»[135]

«Lo stato generale dell'attività produttiva della Provincia durante il decorso mese di settembre ha segnato, nel suo complesso, un lieve miglioramento, con una conseguente diminuzione del numero dei disoccupati.

Nel settore dell'industria è rimasta stazionaria l'attività dell'industrie elettriche, gassiste, dell'abbigliamento e della pesca e si riscontra una certa depressione nell'attività dell'industria edilizia. Per contro, però, si è verificata una sempre maggiore attività nel campo meccanico e metallurgico per le cre-

---

[135] Ufficio Corporazioni - Relazione agosto 1935, Lucca 4 settembre 1935, in ASLU, *Archivio di Prefettura*, b. 1935, f. "Ufficio Corporazioni".

scenti richieste di fornitura da parte delle amministrazioni statali, all'importante stabilimento Metallurgico delle Fornaci di Barga, ed agli altri stabilimenti minori del genere. Le industrie tessili e della lavorazione del legno rientrano gradatamente nella normalità (in seguito ad opportuni accordi fra gli industriali dei filati e dell'industria del legno) e le industrie estrattive, specialmente del marmo, hanno segnato una notevole ripresa. [...]

Nei riguardi della disoccupazione operaia [...] si è verificata una diminuzione nel numero dei disoccupati di 642 unità, riducendo il numero complessivo da 6054 a 5412. [...]

Lo spirito associativo degli organizzati si mantiene elevato in ogni settore.»[136]

Per tutto il 1935 le condizioni dell'ordine e dello spirito pubblico della popolazione lucchese si mantennero, come sosteneva la prefettura, «molto buone» e l'attività criminosa sovversiva in costante decrescita, risultando pressoché inesistente alla fine dell'anno, tanto che la Commissione provinciale di polizia non affrontò alcun caso[137].

Ricomposta nelle sue linee maggiori la crisi politica che aveva attraversato la Versilia, Ippolito manteneva comunque assai stretto il controllo sul partito. Pur privo di grandi capacità propositive proprie, quest'ultimo sembrava prestare sempre maggiori attenzioni al rigido inquadramento della società. Verso tale direzione andarono, infatti, i nuovi "rapporti" dei fasci dell'intera provincia. I "rapporti" (che si tennero dal dicembre del '34 al gennaio del '35) si rivelarono una importante occasione per porre in linea il fascismo lucchese e alle manifestazioni locali indette per quelle riunioni politiche il partito rispose in maniera molto compatta. La mobilitazione totalitaria fascista consentì al federale di serrare le sfilacciate fila del partito, fare il punto della situazione, portare in periferia le risposte più recenti (tra le altre anche la riduzione della settimana lavorativa a 40 ore oppure della politica del "ritorno alla terra") del regime in tema di corporativismo, di ripresa economica, di prospettive di lavoro, di amministrazione[138].

---

[136] Ufficio Corporazioni - Relazione settembre 1935, Lucca 8 ottobre 1935, *ibidem*.

[137] Cfr. Il Prefetto di Lucca al Ministero degli interni, Relazione trimestrale sull'attività criminosa sovversiva, Lucca 12 giugno 1935 e Il Prefetto di Lucca, Relazione trimestrale sull'attività criminosa, Lucca 10 novembre 1935, in ASLU, *Archivio di Prefettura*, b. 1935, f. "Ordine e spirito pubblico".

[138] Cfr. *Attività fascista della Provincia*, in «L'Artiglio», 20 dicembre 1934.

La compattezza e la mobilitazione totalitaria del partito non riuscivano comunque a celarne la povertà di contenuti: quasi tutti i rapporti si chiudevano per acclamazione, impedendo un dibattito e una discussione interna che fossero fondamento per la costruzione della nuova classe politica[139]. I "rapporti" dei fasci, in ogni caso, si rivelavano utili proprio perché dovevano contribuire gradatamente a "trasformare" il fascismo in un «milizia civile agli ordini dello Stato».

Adelchi Serena, vicesegretario del partito, tenne a "rapporto" le gerarchie provinciali lucchesi e portò il plauso del segretario Starace per il lavoro mirabile compiuto da Ippolito, «per la sua opera fedele, attiva e intelligente di oltre due anni e che ha portato la provincia [di Lucca] ad una maturità fascista mirabile»[140]. In quella circostanza Ippolito ratificò il nuovo direttorio federale ed espose, in una ampia relazione, i progressi compiuti dal fascismo lucchese. Sintetizzando i dati che maggiormente ci interessano, il federale ricordava che la federazione dei fasci di combattimento di Lucca era divisa in 15 zone, 197 fasci, 10 gruppi rionali, 30 sottosezioni, 45 settori e 35 nuclei. L'organizzazione capillare sul territorio comportava, di conseguenza, molti iscritti: «Le Forze per l'anno XII sono le seguenti: Fasci di Combattimento: 24.092, Fasci Giovanili: 8.217, Fasci Femminili: 4.630, Giovani fasciste: 1.475, G.U.F. 414»[141]. In chiusura della sua relazione, Ippolito tornò decisamente a criticare le beghe personali e le dispute locali che continuavano, nonostante il suo deciso impegno nel cercare di eliminarle dalla vita del partito, a minare il fascismo lucchese. Come già aveva usato parole pesanti, persino fortemente offensive in periferia, altrettanto faceva al cospetto di Serena e delle gerarchie provinciali[142]. Questo, in sostanza, era il più grosso difetto del fascismo lucchese:

---

[139] Il dibattito, laddove ci fu, come nel caso del fascio di Lucca (rapporto, quello del capoluogo, che chiudeva la serie degli incontri), si rivelò comunque molto superficiale, tale da non incidere sulla sostanza delle cose. Cfr. Il Segretario Federale presiede il "rapporto" del Fascio di Lucca, svoltosi in un'atmosfera di "alta tensione ideale", in «L'Artiglio», 17 gennaio 1935. Il fascio di Lucca contava 4298 iscritti, divisi in ben 10 gruppi rionali, le cellule della struttura del partito.

[140] Cfr. «Il Popolo d'Italia», 22 gennaio 1935.

[141] *L'efficienza salda e viva del Fascismo di Lucchesia, attraverso la relazione del Segretario Federale sull'attività dell'Anno XII*, in «L'Artiglio», 24 gennaio 1935.

[142] Ippolito si espresse in maniera decisamente dura proprio al "rapporto" di Forte dei

«Posso, per cognizione diretta, ottenuta attraverso controlli effettuati in ogni località della Provincia e nelle varie circostanze, affermare che la situazione politica è in tono con le direttive e lo spirito rivoluzionario fascista. Ciò non esclude inevitabili difetti, ma, il professarli, conferma il furore della no-

---

Marmi. Di seguito una interessante informativa dei carabinieri al prefetto, sull'andamento della riunione politica. Considerata la sua interessante utilità per comprendere meglio lo stato delle cose, riproduciamo interamente il documento:

«La sera del 6 dicembre 1934, a Forte dei Marmi, nel Teatro Principe Azzurro, presenti il Segretario Federale, l'On. Galleni, il dott. Tarabella, il dott. Genovesi e un migliaio circa di persone, ebbe luogo l'annuale rapporto di quel fascio. Dopo la relazione del Segretario politico, dott. Bonanno, il Segretario Federale invitò gli ascoltatori ad esprimere i loro desideri. Chiese la parola il capitano marittimo Fontana Ferruccio, il quale, tra l'altro, sottopose al dott. Ippolito l'opportunità di considerare, in relazione ai sentiti bisogni di imprimere un più vivace impulso al comune di Forte dei Marmi, se non fosse il caso di ringiovanire l'amministrazione comunale, e ciò "pur col dovuto rispetto ed ossequio ai capelli bianchi". Il desiderio della sostituzione del podestà comm. Angelelli non avrebbe potuto essere espresso in termini più chiari. L'assemblea applaudì calorosamente. Si vuole che detta frase sia stata immediatamente applaudita da un solo gruppo di persone (e precisamente dall'ingegnere Bartelletti, dal conte Digerini Nuti, da Conti Giosuè, dai fratelli Taiti, dal farmacista Di Ciolo e da altri due o tre seguaci del Bartelletti) e che la folla, tra cui molte persone del popolo e moltissimi balilla, giovani fascisti e avanguardisti, si sia, poi, unita nell'applauso più che altro per istinto di imitazione. Secondo altri, invece, l'applauso sarebbe stato generale, immediato e spontaneo. Sta il fatto che l'applauso fu caloroso e prolungato e che applaudì anche il Segretario Bonanno, che ha sempre rivelato di apprezzare l'operato del Podestà. Il dott. Ippolito pregò quindi, e con insistenza, che prendesse la parola qualche altro. Nessun altro volle parlare e, allora, incominciò a parlar lui, dicendo che il silenzio nel teatro era la prova più eloquente che le numerosissime lettere anonime che durante cinque mesi erano pervenute alla federazione e ad altre autorità provinciali, con le quali si denunciavano svariate irregolarità commesse dai dirigenti fascisti di quel tempo, non erano state scritte da camicie nere, ma da persone di basso livello morale o da "finocchi capaci di emettere assegni a vuoto". Il Segretario Federale ha voluto certamente alludere a certo Tacchella Giuseppe che da taluni suoi avversari viene indicato - però a torto - come pederasta. [...] Dopo essersi indugiato su tale argomento, pronunciando anche frasi alquanto aspre all'indirizzo del paese di Forte dei Marmi, dove troppo imperano il pettegolezzo e il beghismo, il dott. Ippolito, pur non facendo nomi, asserì che "tutto ciò che era stato compiuto nel recente passato del fascio era stato fatto bene". Tale asserzione ha dato luogo a svariatissimi commenti, dato che è in aperto contrasto con la decisione da lui stesso adottata dopo la nota inchiesta ed in seguito alla quale l'ing. Bartelletti venne sostituito dalla carica di Segretario politico. [...] Dopo l'Assemblea, in cui è mancata la nota di pacificazione che molti attendevano, gli attriti, fra taluni fascisti, che da oltre due mesi sembravano sopiti, sembrano ridestarsi. Il Podestà minaccia rappresaglie; i suoi avversari, soddisfatti, sono sicuri che presto egli sarà sostituito. [...] Finora non si sono verificati incidenti. Tuttavia per prevenirli ritengo opportuno provvidenze da parte di V. E.» Il Comandante la Divisione dei RR. CC. di Lucca, al Prefetto, Lucca 13 dicembre 1934, in Archivio ISRLU, b. 1934 f. "Versilia".

stra volontà nell'eliminarli; e, nel caso, non si tratta di tare sostanziali, ma il più delle volte di incrinature determinate da capricciose ridicole esibizioni di individui, che altro non lasciano se non la fatale constatazione che pur sempre vi sono degli attardati o degli infelici.

Il pieno e concorde fervore degli elementi di comando mira a raggiungere lo scopo di rendere il Partito Fascista e le Organizzazioni che inquadrano la forze del Regime sempre più potenti e pronte per ogni evenienza agli ordini del Duce.»[143]

Fu, questo, comunque l'ultimo atto politico di Ippolito in provincia di Lucca, perché dopo l'insediamento del nuovo direttorio federale da lui nominato il 31 di gennaio 1935, il 4 febbraio ci fu un "cambio della guardia" nella federazione, in base al quale Ippolito venne promosso alla guida della neonata e importante federazione dei fasci di Littoria (Latina) e a reggere quella di Lucca venne inviato Corrado Puccetti[144]. Componevano il nuovo direttorio il vice federale dott. Baldo Baldi, Arturo Giurlani (già commissario prefettizio di Lucca; nominato segretario amministrativo ma sostituito due settimane dopo la nomina con il precedente amministratore Gustavo Micheletti), Felice Centoni (riconfermato in rappresentanza dei Guf), Giorgio Genovesi (che riscuoteva sempre più fiducia presso Ippolito), Emilio Ghirlanda, Ciro Bendinelli e Enrico Coli[145].

Il neofederale rimase tuttavia in Lucchesia soltanto per un semestre, venendo rapidamente sostituito, il 25 luglio 1935, da Marcello Tallarigo. Puccetti non lasciò alcuna impronta della sua direzione politica al PNF lucchese, tanto che l'esperienza di Lucca fu l'ultima per questo "propagandista" del fascismo passato subito dopo alla direzione generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro[146]. In questa fase politi-

---

[143] *L'efficienza salda e viva del Fascismo di Lucchesia*, cit.

[144] Cfr. «L'Artiglio», 7 febbraio 1935.

[145] Cfr. «L'Artiglio», 24 gennaio 1935. Alla vicesegreteria del Fascio di Lucca venne chiamato l'avv. Aldo Campetti, ormai stretto collaboratore del federale.

[146] Puccetti era nato a Firenze nel 1893, già interventista e capitano di fanteria, era stato tra i fondatori del fascio trentino, per passare poi, con gli anni Trenta, nella carriera burocratica del partito. Nelle vesti di segretario federale aveva infatti retto, nell'ordine, le federazioni di Agrigento, Matera, Imperia, Massa e Carrara e infine Lucca, ma tutte per un breve periodo di tempo, non superiore ad un anno. Era quindi un federale di "transizione" per la Lucchesia (sicuramente non certo un politico dello spessore di Ippolito), che terminò con l'esperienza lucchese la sua attività politica nel partito. Cfr. M. MISSORI, *Gerarchie e statuti del Pnf*, cit., p. 262.

ca di trapasso il partito, si può dire, venne guidato dal vicesegretario federale, Baldi, ormai vero e proprio numero uno del fascismo lucchese.

Tempra più decisamente battagliera aveva invece Marcello Tallarigo, il federale che nel luglio del '35 sostituì Puccetti. Nato a S. Marcello Pistoiese nel 1902 e figlio di un generale, egli era un fascista di regime, cresciuto col fascismo al potere. Nel partito aveva retto, dall'ottobre del '34, la federazione di Bolzano, passando poi a quella di Lucca per approdare infine alla carriera prefettizia, in qualità di ispettore del Ministero degli Interni[147]. Tallarigo dette un'impronta decisamente "militare" al fascismo lucchese, e, forse, fu la persona più indicata per additare le nuove mete ai lucchesi proprio mentre si preparava l'intervento italiano prima in Etiopia e poi in Spagna; ma, oltre questa prerogativa, ben poche furono le iniziative rilevanti della sua gestione. Se non altro, a differenza di Puccetti, poté lavorare con dei collaboratori e una classe dirigente che si era scelto personalmente dopo aver preso conoscenza della realtà politica lucchese, nominando il nuovo direttorio federale nel dicembre del '35. Andarono a comporre il nuovo massimo organo politico del partito lucchese i fascisti Giacomo Bianchi (vice-segretario federale), tenente medico nella guerra mondiale e professore universitario, iscritto al partito nel 1926; Gustavo Micheletti, riproposto, come già nel passato, quale segretario amministrativo; il dottor Pasquale Pieri in qualità di rappresentante del Guf; Agostino Pieroni, console della Milizia in s.p.e. e comandante la 86a Legione "Intrepida" di Lucca; l'ing. Ugo Benedetti, già tenente di artiglieria e uomo dell'apparato del partito; il dott. Gino Graziani, commissario del Fascio di Viareggio ed infine il riconfermato dott. Fulvio Angelini[148]. Per la prima volta nel direttorio federale di Lucca erano quindi in maggioranza i "militari" rispetto ai "politici", confermando così la netta volontà di "militarizzare" il partito da parte del federale; nel direttorio, infatti, se si eccettua Angelini, predominavano elementi che fino ad allora avevano avuto scarso peso nel partito.

---

[147] *Ibidem*, p. 279.

[148] *Il "cambio della guardia"*, in «L'Artiglio», 7 dicembre 1935.

5. Tra partito e Stato: le amministrazioni locali e la società civile in provincia.

A questo punto occorre fermarci per affrontare un nodo centrale per lo studio del periodo in questione: la gestione degli enti locali. In tutti gli anni Trenta, dopo l'effetto-novità portato dalla riforma governativa delle amministrazioni locali nel 1926 con la creazione della figura del podestà, il contrasto che divideva il partito (la federazione) dal governo (la prefettura) fu alquanto aspro. Si scontravano, infatti, due modi diversi, per non dire anche opposti, di concepire il modo di governare la realtà locale, il territorio. Pur essendo fortemente ridotte le prerogative comunali, a vantaggio invece dell'attribuzione di un più forte potere alle strutture centrali e all'apparato del governo, la guida di un comune voleva pur sempre dire gestione di risorse e di potere. Il partito preferiva uomini di partito nelle cariche podestarili, poiché, come sostenevano molti dirigenti fascisti, essi offrivano maggiori possibilità di concertare le decisioni e le scelte da compiere, cioè di governare tenendo presente almeno una dimensione provinciale, in cui le scelte non dovevano mai essere unica ed assoluta prerogativa del podestà: al contrario il partito si poneva come punto di mediazione e come elemento di responsabilità verso l'operato del podestà stesso. Quest'ultimo, invece, come la carica gli attribuiva, solitamente cercava di emanciparsi sempre più dalla tutela del partito, dovendo rispondere del suo operato esclusivamente al prefetto. Divenne rapidamente, del resto, intenzione della prefettura nominare podestà (o commissari prefettizi) uomini non certo di "apparato" del partito e - soprattutto - non di peso all'interno della federazione, privilegiando, nella scelta persone, uomini di poco peso nel partito, in grado di emanciparsi da quest'ultimo e di garantire, così, una assoluta e "rispettosa" osservanza delle indicazioni governative e prefettizie.

Già questa basilare "frattura" politica posta a fondamento del sistema mostra quanto fosse possibile e facile la nascita di divisioni operative tra la federazione da una parte e il prefetto e gli amministratori locali dall'altra. Se si aggiunge poi la lotta che inevitabilmente si proponeva tra i vari candidati per la corsa alla nomina di podestà, e poi ancora le divisioni locali, le questioni particolari e le beghe personali, ben si comprende quanto, intorno a questo argomento, si scatenasse, certe volte e in certi luoghi, una vera e propria "guerra" che non

raramente portava pure alla paralisi amministrativa e a contrasti tali da alterare persino la natura e i fini dello stesso sistema politico.

Nel presente lavoro cercheremo di prendere in considerazioni alcuni esempi, relativi ai casi più eclatanti dei contrasti politici che portarono a tale paralisi governativa degli enti locali, cercando così di mostrare l'esatto funzionamento della selezione della classe dirigente nonché, in via subordinata, della gestione della cosa pubblica.

Prendiamo ancora il caso di Forte dei Marmi. Nella cittadina versiliese, con i primi anni Trenta le manovre, condotte dal gruppo dirigente locale fascista, per scalzare dalla carica il podestà Angelelli, si fecero molto serrate. I carabinieri erano soliti informare la prefettura dello stato delle cose. A questo punto occorre tuttavia sottolineare decisamente che, in queste vicende, il ruolo delle forze di pubblica sicurezza non era secondario, ma anzi esso aveva un significato persino politico: infatti la prefettura, quando doveva provvedere alla nomina dei vari podestà o al commissariamento di un comune consultava solo informalmente, si dovrebbe dire, la federazione, chiedendo prima informazioni all'Arma dei carabinieri o alla Questura di polizia sui vari nominativi disponibili o quelli eventualmente indicati dalla prefettura stessa. Quest'ultima, poi, nella sua scelta si atteneva strettamente a quanto riferitole, procedendo a nominare la persona ritenuta più idonea, dopo la comunicazione alla federazione del partito. La scelta del gruppo dirigente delle amministrazioni, il più delle volte, risultava quasi casuale, o - addirittura - per esclusione, venendo così nominati podestà anche persone prive di qualsiasi capacità politiche ma che godevano dell'appoggio della prefettura e del consenso delle forze dell'ordine. Questa procedura dimostra come la selezione della classe dirigente, oltre a non essere soggetta che minimamente al controllo del PNF, fosse pure molto aleatoria, quando non discutibile, e priva di una propria organicità, mai procedura organica basata su una valida "competizione" politica. Così, dunque, i carabinieri per il caso di Forte dei Marmi:

«In Forte dei Marmi, mentre in apparenza i rapporti tra il podestà e il segretario politico ed i membri di quel direttorio di Fascio sono buoni, in realtà i rapporti stessi non sono improntati alla necessaria lealtà e spirito di fattiva e corretta collaborazione. Il podestà lamenta che, nonostante le continue profferte di simpatia che gli vengono fatte dalle predette persone, queste, non solo non lo invitano alle cerimonie e riunioni che vengono tenute, ma lavorano na-

scostamente per scalzarlo dalla carica. Mentre detto podestà riscuote generale consenso nel paese per l'indefessa e meritoria opera prestata durante ben sette anni, altrettanto non si può dire per taluni elementi di quel fascio.»[149]

Molte volte però, e anche questo è un elemento da tenere in considerazione, dietro le beghe locali e personali non stava un reale disegno politico, una contrapposizione d'idee e di programmi, ma soltanto la confusione del vuoto politico che il sistema delle nomine dall'alto (nel partito e nelle amministrazioni) contribuiva a creare e ad alimentare. Tale aspetto era ben noto a tutti i protagonisti delle vicende politiche, e così anche ad Angelelli, il quale, in un lungo "questionario" riservato, rispondeva alla federazione:

«- Impressione sulla situazione politica in Forte dei Marmi.
E' quanto mai incerta, senza indirizzo serio, preciso, ordinato. Sconfortevole per chi ha nell'animo e nel cuore la vecchia fede fascista. Da due anni non si creano che beghe, pettegolezzi, dissidi. Cambio di membri del direttorio, tesseramento di elementi di dubbia fede fascista, quartarellisti, affaristi e massoni. Protezione di elementi poco graditi alla cittadinanza. Una delle molte prove di sfiducia nei dirigenti il locale Fascio ci è data dall'assenteismo del popolo alle varie cerimonie celebrative ultime (23 marzo, 21 aprile, 24 maggio [1934, nda.]). Cosa che non si è mai verificata in passato. Dirò anzi che in ogni occasione di avvenimenti nazionali e fascisti il popolo, fino a poco tempo fa, rispondeva compatto, unanime nel manifestare la propria fede.»[150]

Nonostante le grandi manovre per "scalzare" il podestà, Angelelli giunse al termine, nel 1937, anche del suo secondo mandato. Fu soltanto allora che il ministero degli Interni provvide alla sua sostituzione. La scelta della prefettura (al di là delle molte candidature e "raccomandazioni" pervenute) tenne esclusivamente conto - vista la generale difficoltà di trovare, a Forte dei Marmi come in molte, se non quasi tutte, località più piccole della Lucchesia, buoni candidati locali - delle indicazioni della pubblica sicurezza. La quale ultima non si limitava a fornire soltanto informazioni personali sui candidati, ma "emetteva" anche sentenze di gradimento. Così avvenne nei primi me-

---

[149] Il Capitano L. Brucchietti al Prefetto, Lucca 7 febbraio 1933. In ASLU, *Archivio di Prefettura*, b. 1928-1942 f. "Forte dei Marmi. Podestà".

[150] Questionario posto al Sig. Podestà, Forte dei Marmi giugno 1934, *ibidem*.

si del '38, quando la prefettura dovette scegliere il nuovo podestà di Forte dei Marmi: i candidati "segnalati" da vari gruppi di pressione erano Don Sforza Ruspoli (segnalato direttamente al prefetto dal comandante della MVSN Teruzzi), il conte ing. Carlo Augusto Avet (di Firenze ma proprietario di una villa al Forte), il locale ing. Gino Balduini ed il cav. Carlo Gotti. L'arma dei carabinieri, pur esprimendo giudizi positivi per tutti i quattro candidati (Forza Ruspoli, fascista del '21 e marcia su Roma, era però ritenuto «Angoloso e granista, e non è consigliabile che gli si affidi una carica politica o amministrativa, e tanto meno in centri di una certa importanza, pur essendo onesto e avendo una posizione economica buona da poter vivere decorosamente e con indipendenza»[151]; il conte Avet, fascista del '32 ingegnere di spiccata rettitudine e aristocratico, era anch'egli ritenuto avere «le qualità per rivestire la carica di Forte dei Marmi»[152]; giudizio ripetuto pure per Carlo Gotti, pur se iscritto al PNF solo nel 1933) propendeva però per Gino Balduini, ingegnere fortemarmino e fascista del '21, indicando proprio in questo candidato la figura ideale come podestà:

> «E' persona seria, dignitosa e scrupolosa e gode larga estimazione. Da affidamento di poter disimpegnare la carica di podestà, sia per competenza amministrativa che per rettitudine. La sua eventuale nomina a detta carica sarebbe bene accolta dalla popolazione.»[153]

Tuttavia Balduini rinunciò alla carica e la prefettura nominò Gotti nuovo podestà di Forte dei Marmi il 29 luglio 1938. Al momento della scadenza del mandato di Gotti viene massimamente evidenziata la forte discrepanza di giudizio e la distanza di valutazione politica tra la prefettura (e le forze dell'ordine) - che avrebbe voluto riconfermare Gotti nonostante richiamato alle armi - e il partito - decisamente ostile

---

[151] Cfr. Informativa dei RR. CC. di Lucca al Prefetto, Lucca, 12 giugno 1938. «Don Sforza dei principi Ruspoli nel 1934 ricoprì la carica di Commissario prefettizio del comune di Seravezza, ma si dimostrò poco adatto, tanto da dar luogo ad inchieste per eccesso di zelo e per intervento in questioni di natura politica con scarso senso di misura. Infatti è eccessivamente diffidente e tende a ingaggiare lotte contro elementi che siano in vista o ricoprano cariche, senza però dimostrare fermezza di carattere.» Ad ogni modo si riteneva che il Ruspoli avesse attitudine a ricoprire eventuali cariche amministrative. *Ibidem.*

[152] Informativa dei RR. CC. di Lucca al Prefetto, Lucca 9 marzo 1938, *ibidem.*

[153] Informativa dei RR. CC. di Lucca al Prefetto, Lucca 23 gennaio 1937, *ibidem.*

alla sua riconferma e convinto sostenitore della nomina dell'ing. Ugo Picchiani (già direttore tecnico della ditta Henraux, come visto, e in quel momento segretario del fascio locale) che reggeva il comune in qualità di commissario prefettizio per l'assenza del Gotti. Questa l'opinione delle forze di P. S.:

«Il Gotti riunisce tuttora i requisiti richiesti per essere confermato nella carica di podestà. [...] Lo stesso, nell'espletamento del mandato, ha sempre dimostrato grande attività e scrupolosità e per tale motivo è molto stimato tra la popolazione. Attivo, capace e competente, ha sempre curato l'amministrazione della cosa pubblica ed anche nei confronti della popolazione ha usato sempre modi cortesi e corretti. [...] Nel complesso il cav. Gotti non ha trascurato i problemi di pubblico interesse. L'eventuale conferma a podestà sarebbe bene accolta dalla popolazione, per cui si esprime parere favorevole a tale conferma.»[154]

Di tutt'altro tenore, invece, la posizione del partito, rivolta a criticare appunto l'operato del podestà e a favorire la nomina del commissario prefettizio Picchiani:

«La riconferma in carica quale Podestà del comune di Forte dei Marmi del cav. Carlo Gotti produrrebbe in paese una cattiva impressione perché il predetto non gode né la stima né la simpatia della popolazione. Nel 1941, a seguito di un incidente avuto con alcuni fascisti del luogo, il Gotti si espresse con frasi poco "simpatiche" verso le idee fasciste, e non venne proceduto nei suoi confronti perché alle armi. [...] Riterrei opportuno provvedere alla nomina dell'ing. Ugo Picchiani, che ricopre con soddisfazione della popolazione l'incarico di Commissario prefettizio di detto Comune.»[155]

La prefettura, comunque, non ritenne - ancora una volta - di condividere l'opinione della federazione e prese tempo, ordinando ai carabinieri indagini sulla questione. Di lì a non molto, comunque, sarebbe giunto il 25 luglio 1943.

Così come in Versilia, anche in tutta la Garfagnana - nessun comune escluso - si verificarono forti, quando non anche violenti, contrasti sugli enti locali. A Castiglione Garfagnana, ad esempio, la situazione

---

[154] Informativa dei RR. CC. di Lucca al Prefetto, Lucca, 22 marzo 1943, *ibidem*.

[155] Il Segretario federale di Lucca al Prefetto, Lucca 30 marzo 1943, *ibidem*. I fascisti provvidero intanto a inviare numerosi esposti anonimi alla prefettura nei quali segnalavano la cattiva gestione di Gotti e appoggiavano invece la candidatura di Picchiani.

permase molto tesa sin dalla fine degli anni Venti, quando il maestro Pasquale Pighini venne nominato podestà. La popolazione si divise subito in due parti, una favorevole al Pighini e l'altra, capitanata dall'ex vicepodestà centurione Tonelli contraria. Le due fazioni cercarono ripetutamente lo scontro fisico, iniziando una serie di provocazioni che fecero velocemente diventare la situazione gravida di pericolose conseguenze[156]. La situazione si mantenne a lungo molto tesa, anche perché il Pighini era pure segretario del fascio capoluogo, cui - da un punto di vista politico - si contrapponevano i fasci, assai forti, di Cerageto e Chiozza, in mano ai suoi avversari. Nonostante questo, quando nel febbraio del '31, la prefettura dovette decidere la riconferma del Pighini, i rapporti dei carabinieri si espressero favorevolmente nei suoi confronti[157], e questo nonostante la prefettura fosse stata letteralmente sommersa di numerose "petizioni" regolarmente firmate da decine e decine di cittadini. Proprio in una di queste si denunciava al capo della provincia di Lucca la difficilissima situazione in cui versavano le frazioni, soprattutto Chiozza e Cerageto, del comune: cimiteri ridotti in pessime condizioni, inesistenza di strade e, persino, di mulattiere, mancanza di acquedotti, di scuole, di qualsiasi tipo di assistenza[158]. In questo clima di esasperata tensione maturarono i "fatti di Chiozza" - un violento scontro fisico tra fascisti che portò alla morte di un giovane sostenitore di Pighini, Ferruccio Piacentini, e il ferimento di altri due, la sera del 30 aprile 1931[159] - che si rivelarono

---

[156] Cfr. Il Comandante la Divisione RR. CC. di Lucca al Prefetto, Lucca 29 novembre 1929, in ASLU, *Archivio di Prefettura*, b. 1928-1940, f "Castiglione Garfagnana. Podestà."

[157] Il Comandante la Divisione RR. CC. di Lucca al Prefetto, Lucca 18 febbraio 1931, *ibidem*.

[158] Esposto dei cittadini di Chiozza di Garfagnana al Prefetto di Lucca, Chiozza 19 agosto 1931, *ibidem*. Seguono questo esposto ben 78 firme di capifamiglia fascisti.

[159] Per tali avvenimenti cfr. G. PARDINI, *Dalla conquista del potere alla nascita del regime. Il fascismo in provincia di Lucca (1923-1934)*, cit., p. 175 e sgg. Brevemente si riassumo i fatti salienti dell'episodio: un gruppo di giovani militi e di avanguardisti della frazione di Chiozza stava compiendo alcune esercitazioni militari, mentre il referente del Pighini nella frazione, Pieroni Agostino, con alcuni suoi camerati stava festeggiando la riconferma a podestà del Pighini stesso, accendendo alcuni falò nei pressi del paese. I due gruppi entrarono a contatto e i giovani, sentitisi offesi e minacciati, e forti della convinzione che tutto il fascio ed il paese di Chiozza (come quello di Pellegrinetto) osteggiavano l'operato del podestà e si apprestavano a denunciarne il lavoro svolto, vennero alle mani coi "provocatori" (del resto pareva anche che Pieroni

un vero e proprio terremoto nel fascismo garfagnino. Tra l'altro, quasi come una beffa finale, nell'ottobre del '32 terminò pure l'inchiesta condotta dall'arma dei carabinieri sulle denunce (ben quattro e tutte corredate da numerose firme) presentate nei vari esposti dei cittadini delle frazioni di Castiglione; inchiesta che dette sostanzialmente ragione a quest'ultimi, sostenendo la fondatezza delle critiche e constatando il triste stato di abbandono e di disagio nelle quali versavano le popolazioni delle frazioni, auspicando infine una ulteriore inchiesta amministrativa della prefettura[160].

Pighini, già seguace di Scorza, passò indenne dalla crisi del '32, riprendendo poi gradatamente la sua azione politica. Ma il partito non appoggiò più incondizionatamente l'operato del podestà di Castiglione, tanto che nel '35 Pighini subì una nuova inchiesta del PNF perché non si era presentato alla cerimonia di partenza per l'Africa orientale di quattro volontari di Chiozza[161]. Sia Pucci che Angelini si occuparono della questione, tanto che il 2 dicembre 1935 Pighini rassegnò le dimissioni da commissario prefettizio[162].

La corsa alla successione vide la nomina di Agostino Pierotti a commissario, in attesa della nomina di un nuovo podestà. Nell'intero comune, dopo che gli antichi avversari del Pighini avevano coperto di scritte offensive contro l'ex podestà e don Fioriti il municipio, riprese-

---

avesse esploso un colpo di rivoltella contro gli avversari). Nella violenta zuffa cadde ferito a morte Ferruccio Piacentini ed altri due sostenitori del podestà vennero gravemente feriti. Tutti i giovani militi vennero condannati a pene severissime e i fasci del comune di Castiglione commissariati e ricostruiti. Ma l'unità politica non si sarebbe più ricreata, e l'opinione pubblica rimase sempre convinta della buona fede dei militi e non condannò la loro azione.

[160] Il Comandante la Tenenza dei RR. CC. di Castelnuovo Garfagnana al Prefetto di Lucca, Castelnuovo G. 22 ottobre 1932, *ibidem*. Nel rapporto si informava, tra le altre cose, che: «Il Podestà Pighini e il Parroco [di Chiozza e di S. Pellegrino, due paesi con oltre mille abitanti, nda.] Don Togneri sono due nemici al punto di non parlarsi né salutarsi. Il Podestà fa risalire al prete la responsabilità della sua impopolarità in Chiozza, ed il prete fa risalire al Pighini la causa dell'abbandono in cui si trovano le frazioni».

[161] Il Segretario federale al Prefetto, Lucca 30 novembre 1935, *ibidem*.

[162] Pighini (già sindaco di Castiglione dal 1920 sino alla riforma degli enti locali) era stato nominato podestà di Molazzana nel 1926 e poi, nel 1929, trasferito a Castiglione in seguito alle dimissioni del podestà Francesco Lotti; confermato nella carica nel 1931, allo scadere del quadriennio (aprile 1935) venne nominato commissario prefettizio dello stesso comune. La lettera di dimissioni di Pighini è *ibidem*.

ro dispute molto accese. Tanto che pure in occasione del "rapporto" annuale del fascio, alla presenza del federale Tallarigo, quando Pighini prese la parola si riaccese pure lo scontro fisico e lo stesso federale dovette porre fine alla cerimonia «proferendo parole di disapprovazione e invitando nel contempo tutti alla calma». Ad ogni modo, subito dopo la partenza di Tallarigo («dimostratosi molto contrariato») la rissa continuò tra alcuni giovani di Castiglione e altri di Chiozza[163].

Pighini ed il suo gruppo, allora, ostacolarono la nomina del nuovo podestà, "silurando" con pretesti vari le candidature avanzate, prima quella di Silvio Bacci, poi quella dello stesso commissario Pierotti:

«Esaurita così la pratica Bacci venne alla volta la pratica per la nomina a podestà del dott. Pierotti, che in quel frattempo fu nominato commissario prefettizio, ma anche per il predetto Pierotti il giorno in cui si stavano facendo le pratiche per la nomina, dalla solita cricca fu svolta opera di sabotaggio, ed il dott. Pierotti, pur avendo data prova di capacità e riscontrata la piena fiducia dei cittadini, benché la pratica partisse da Lucca con il parere favorevole, a Roma fu bocciata per ragioni di età (62 anni circa) e così la nomina del podestà di Castiglione è sospesa anche oggi.

SITUAZIONE POLITICA

Tutti i fascisti sono a posto, come è a posto la popolazione. Non mai come oggi regna ed è regnata in tutto il comune la vera armonia, sebbene qualche volta si cerchi di dimostrare il contrario. Il dott. Pierotti, che data la sua età non potrà essere nominato podestà, potrebbe essere sostituito dal fascista Silvio Bacci, che da vari giorni dai tre segretari di Fascio del comune è stato inserito nella lista dei candidati assieme ad altri 4 fascisti. Detta nota è presso la federazione dei fasci di Lucca, perché quando sarà interpellata per il nominativo possa rispondere in merito e non si trovi eventualmente di fronte a qualche fatto compiuto.

---

[163] Il Comandante la Tenenza dei RR. CC. di Castelnuovo G. al Prefetto di Lucca, Castelnuovo G. 27 gennaio 1936, *ibidem*. Pieroni descrisse in questo modo la situazione al prefetto, ricordando che la popolazione, che aveva accolto con calma e fiducia la sostituzione del Pighini, era entrata nuovamente in agitazione in seguito alle querele presentate da quest'ultimo contro alcuni avversari: «Si può desumere che la causa prima di tutta questa [agitazione] sia nel fatto che vi sono degli elementi, che V.E. conosce, e precisamente qualche raro partigiano dell'ex commissario Pighini, che mantengono questa eccitazione. A ciò contribuisce anche il fatto che i rancori del Pighini non sono del tutto spenti, e ciò a mio avviso può portare ad una esasperazione da parte di coloro che si erano preparati a stare calmi. Attendo istruzioni in merito.» Il Commissario prefettizio al Prefetto di Lucca, Castiglione Garfagnana, 27 gennaio 1936, *ibidem*.

COLLABORAZIONE

Castiglione ha bisogno di pace ed ha bisogno di lavorare con tranquillità. Non bisogna più dare retta alle lettere anonime o alle autodifese di qualcuno. Non bisogna credere più a coloro che vanno a lacrimare de S.E. il Prefetto, il quale essendo un gentiluomo, non deve essere messo di mezzo. E' necessario, insomma, assicurare a Castiglione un lungo periodo di pace e di tranquillità. Un buon podestà è desiderato da tutti.»[164]

In situazioni di questo genere, dove le divisioni risultavano insanabili e la mancanza di una classe dirigente palese, il commissariamento durò quasi due anni e mezzo, quando, nel giugno del '38, finalmente, Bacci venne nominato podestà del comune[165].

Proprio durante la crisi dell'estate del '32 scadeva dalla carica di podestà di Pieve Fosciana lo scorziano avv. Giuseppe Bertucci. Fu soltanto allora che poterono prendere campo liberamente gli oppositori del podestà, i quali inviarono alla prefettura un esposto (firmato da una sessantina di persone) dove si denunciava la parzialità e la sperequazione con le quali si era applicata la tassa di famiglia nel comune. Se l'arma di carabinieri aveva indicato alla prefettura di non dare credito agli appunti, motivati solo da beghe locali e rancori personali, mossi a Bertucci, avvisava comunque che:

«Tali accuse, in questi ultimi giorni, hanno assunto più larga risonanza, in seguito alla riammissione nel Partito di alcune persone, già espulse dall'on. Scorza, e cioè: 1. dott. Angelini Fulvio, 2. Pucci Riccardo e altri. Non si conoscono ancora bene le mire di costoro, ma dalle prime voci raccolte, sembrerebbe che essi siano rientrati nel partito col proposito di dare lo sgambetto a coloro che rivestono qualche carica e tra gli altri al predetto podestà. [...]

Nel disimpegno della carica di podestà, la persona in questione ha dato prova di competenza, accortezza, onestà, serietà e prestigio e non è incorso in

---

[164] Pro-memoria di Giuseppe Grandini, Castiglione Garfagnana 12 ottobre 1937, *ibidem*.

[165] A conferma della situazione di paralisi, anche una informativa dei carabinieri: «Nel gennaio 1936 il dott. Pierotti venne nominato commissario prefettizio di Castiglione. [...] Il cav. Pighini, per non essere esonerato dalla carica, cercò in tutti i modi di ostacolare, o almeno di ritardare, la nomina del Pierotti e, per conseguenza, non tardò a sorgere tra i due un dissidio che dura tutt'ora. Si vuole che il dott. Pierotti, dopo la sua nomina a commissario, abbia cercato, per rappresaglia, di scoprire irregolarità amministrative esaminando gli atti del suo predecessore. Al riguardo egli avrebbe fatto anche diversi rapporti a V.E.» Il Maggiore Venturi al Prefetto di Lucca, febbraio 1938, *ibidem*.

incompatibilità con l'ufficio stesso. La situazione di Pieve Fosciana, però, per le voci discordi che corrono sul conto del podestà, non è molto chiara e tanto il comune, quanto le frazioni sono divisi in due correnti, una favorevole al podestà e l'altra contraria. [...] Se l'avv. Bertucci riuscirà a vincere la diffidenza [dell'Angelini e del Pucci], come pare sia sua precisa intenzione, la sua conferma nella carica potrà essere favorevolmente accolta da buona parte della popolazione; altrimenti costoro, insieme ai malcontenti, gli procureranno delle noie e gli renderanno più difficile il suo compito. Dato, però, che per le varie diceríe sopraesposte e per l'azione che potranno svolgere i riammessi nel Partito più innanzi specificati, l'opera dell'avv. Bertucci come Podestà non potrà essere facile, né dalla maggioranza bene accetta, sono del parere che non sia opportuno riconfermare nella carica la persona di cui trattasi.»[166]

A scanso di equivoci, e dietro la pressione del commissario della federazione del PNF che voleva risolvere in tempi quanto più brevi possibili le vicende relative agli amministratori scorziani più "compromessi" o facilmente sostituibili[167], Leone commissariò il comune con il vice prefetto ispettore dott. De Francisci. Nel giro di un mese il commissario fece pervenire al prefetto una lunga (ben 41 pagine) relazione[168] sulla ispezione amministrativa al comune di Pieve Fosciana, dalla quale risultarono molti rilievi, alcuni anche gravi, a carico dell'opera di Bertucci[169]. Il nuovo podestà, dott. Luigi Lorenzetti,

---

[166] Il Comandante la Divisione dei RR. CC. di Lucca al prefetto, Lucca 11 agosto 1932, in ASLU, *Archivio di Prefettura*, b. 1930-1944, f. "Pieve Fosciana. Podestà".

[167] Cfr. anche la Relazione sull'attività politica, amministrativa e morale del Podestà di Pieve Fosciana, inviata dal commissario federale on. Remo Ranieri al Prefetto di Lucca, Pieve Fosciana 5 agosto 1932, *ibidem*.

[168] Cfr. *Esposti al Ministero dell'Interno a carico del cessato Podestà avv. Giuseppe Bertucci*, il Commissario prefettizio al Prefetto di Lucca, Pieve Fosciana 17 settembre 1932, *ibidem*.

[169] Tra i rilievi più importanti: «[...] 4. grave disorganizzazione, mancanza di ogni controllo, violazione delle norme di legge nella gestione in economia delle imposte di consumo; [...] 6. non essersi usati, nei riguardi di qualche contribuente, i medesimi, rigorosi criteri adoperati nei confronti di tutti gli altri, nella determinazione dell'imponibile agli effetti dell'applicazione della tassa di famiglia; 7. inosservanza, ed in qualche caso voluta e palese, violazione delle norme di legge relative all'esecuzione di opere pubbliche; 8. assunzione da parte del podestà della difesa retribuente di liti interessanti il Comune; 9. deficienze e manchevolezze di ordine interno [...].» Il Prefetto di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 13 ottobre 1932, *ibidem*. Per la memoria difensiva del Bertucci, cfr. G. Bertucci al Prefetto di Lucca, Pieve Fosciana 20 ottobre 1932, *ibidem*.

infatti, venne scelto nell'entourage dell'Angelini[170], e si rivelò quindi assai dipendente dal partito. Alla data di scadenza del mandato di Lorenzetti, nel febbraio del '37, venne comunque a galla, al di là di alcune gravi inadempienze (il pagamento delle spedalizzazioni) o di interesse privato nella realizzazione di opere pubbliche (la strada Pieve Fosciana - Sillico)[171], lo stato delle cose:

«La situazione politica locale, nei confronti del Comune, è caratterizzata dall'azione svolta dall'applicato di Segreteria Regoli Ernesto [amico di Riccardo Pucci e Fulvio Angelini, nda.], segretario amministrativo del fascio da oltre sei anni, il quale, essendo stato l'unico elemento di continuità nel funzionamento del fascio locale, ha avuto, in questo periodo, l'opportunità di influenzare i vari segretari e commissari del fascio stesso. Il Regoli si è sempre mostrato insofferente alla disciplina, trascurando spesso i suoi doveri d'ufficio. Si è avvalso della sua carica politica per instaurare un sistematico ostruzionismo nei confronti dei capi dell'amministrazione. L'attività del Regoli ha influenzato l'elemento fascista del paese, che, anche dopo il recente richiamo alle armi del Regoli stesso, mostra una palese, persistente avversione verso il commissario prefettizio e il segretario comunale. Risulta in modo assoluto, tra l'altro, che questi ultimi si sono sempre dimostrati ligi al loro dovere, che svolgono la loro attività con imparzialità e nell'interesse esclusivo dell'amministrazione e che non hanno mai negato la loro collaborazione al fascio. [...]

L'unica soluzione, prospettata dal commissario prefettizio, dal segretario comunale e dal comandante la Tenenza dei CC. RR. di Castelnuovo ed auspicata dalla maggioranza della popolazione, è quella della nomina, per un certo periodo di tempo, di un commissario prefettizio nella persona di un funzionario di Prefettura, che potrà, oltre che per capacità ed energia, per l'autorità che gli conferisce la sua carica, eliminare gli attriti e ricondurre alla normalità i rapporti tra il fascio locale e l'amministrazione comunale.»[172]

Come ripetutamente sottolineato dall'arma dei carabinieri, «in atto, in Pieve Fosciana, non vi sono persone capaci di ricoprire la carica di

---

[170] Cfr. Il Comandante la Divisione dei RR. CC. di Lucca al Prefetto, Lucca 21 dicembre 1932, *ibidem*.

[171] Cfr. l'ispezione al Comune di Pieve Fosciana compiuta dalla prefettura di Lucca il 14 novembre 1936, *ibidem*. Inoltre Il Comandante del Gruppo RR. CC. di Lucca al prefetto, Lucca 20 agosto 1937, *ibidem*: «Le accuse a carico del Podestà dott. Lorenzetti Luigi sono fondate per quanto riflette la sua azione direttiva. Egli subisce la volontà altrui e particolarmente dell'applicato di segreteria Ernesto Regoli.»

[172] Situazione del Comune di Pieve Fosciana - Promemoria per l'Ecc. il Prefetto di Lucca, Pieve Fosciana s.d., *ibidem*.

podestà»[173], dopo aver ottenuto le dimissioni di Lorenzetti e in attesa di avviare le pratiche (generalmente di tempi molto lunghi) per la nomina del nuovo podestà, il comune venne retto ad una serie ripetuta di commissariamenti prefettizi, prima - addirittura - quello di Giuseppe Bertucci[174], poi il dott. Luigi Bacci, poi l'avv. Francesco Pennacchi. Era palese, in questo contesto, la sconfitta del sistema politico di trovare, se non di crearsi, una nuova, propria, preparata classe dirigente e politica.

Anche a Coreglia Antelminelli le cose non andavano in maniera diversa. Nell'inverno del '32, allorquando doveva essere confermato nella carica il podestà Telemaco Antonini, uomo molto vicino a Carlo Scorza, le inchieste e le ispezioni della prefettura, affidate all'ispettore De Francisci, che non dettero luogo a particolari rilievi (se non una difficile situazione finanziaria dovuta all'eccessivo onere delle spedalizzazioni)[175], confermarono però che

«qualora non fosse possibile trovare sul posto altri elementi idonei alla carica di podestà, cosa di cui non mi dissimulo la difficoltà, tenuto conto che nulla vi è da eccepire sulla sua [di Antonini, nda.] azione come Amministratore del Comune, penso che possa anche proporsi la sua conferma in carica per il prossimo quinquennio.»[176]

Tuttavia, se scampato all'epurazione del '32, Antonini fu costretto a limitarsi a svolgere soltanto attività amministrativa, non occupandosi di alcuna questione politica di più ampio respiro, visto l'isolamento nel quale inevitabilmente lo aveva costretto il cambio della guardia[177].

---

[173] Cfr. Il Comandante del Gruppo RR. CC. di Lucca al Prefetto, Lucca 22 novembre 1937, *ibidem*.

[174] Ed allora la Prefettura venne tempestata da esposti simili a quelli che già si erano avuti per Castiglione, vedi *ibidem*.

[175] Cfr. *Ispezione al comune di Coreglia A.*, Il Vice prefetto ispettore De Francisci al Prefetto di Lucca, Coreglia A. 15 febbraio 1932, in ASLU, *Archivio di Prefettura*, b. 1930-1944, f. "Coreglia Antelminelli. Podestà".

[176] Il Vice prefetto ispettore al Prefetto di Lucca, Coreglia A. 16 febbraio 1932, *ibidem*.

[177] Così anche un'informativa dei carabinieri: «La sua [di Antonini] attività amministrativa si sarebbe limitata al solo funzionamento burocratico, per cui non gode molta stima e considerazione tra la popolazione.» Il Comandante la Divisione dei RR. CC. di Lucca al Prefetto, Lucca 4 febbraio 1935, *ibidem*.

Purtuttavia un "infelice infortunio" sentimentale dell'Antonini[178], "obbligò" il prefetto a sospendere per ragioni di ordine pubblico il podestà, nominando immediatamente lo stesso agosto del '35 un commissario prefettizio[179]. Alla fine dell'anno Giulio Pacini, segretario del fascio di Ghivizzano, frazione più importante del comune e da sempre in "lotta" col capoluogo, e uomo molto vicino al gruppo dirigente garfagnino ma anche alla prefettura, venne nominato nuovo podestà. Ancora una volta, scaduto il quadriennio dell'incarico, per la sostituzione o la riconferma, la prefettura si trovò di fronte il solito problema del reperimento di persone idonee, vedendosi infine costretta a mantenere Pacini, pur se scaduto dalla carica, per oltre un anno, e a commissariare poi lungamente il comune[180]. Tale stato di fatto comportava anche che, prolungandosi sempre più i tempi per le nuove nomine e perdurando a lungo i periodi di "interregno", era facile trovare chi, nel vuoto o nella mancanza di un potere certo, cercasse di attribuirsi prerogative personali e che non gli competevano, rendendo così ancor più complessa e difficile l'amministrazione e la corretta efficienza delle strutture periferiche[181].

Situazioni altrettanto caotiche, dove "vacante" era il potere ed incerta la classe dirigente, si presentavano un po' ovunque e, soprattutto, là dove, effettivamente, la selezione degli uomini era insufficiente, come per esempio in tutta l'alta Garfagnana. Abbiamo già visto l'esempio di tre importanti comuni, ma questo discorso lo possiamo estendere tranquillamente anche a tutti gli altri comuni della regione, da S. Romano a Vergemoli, da Vagli Sotto a Careggine e Trassilico.

---

[178] Cfr. l'informativa della Milizia giovanile al comando federale dei Fasci Giovanili di Pisa, Coreglia A. 7 agosto 1935 e il rapporto de Il Comandante la Divisione dei RR. CC. di Lucca al Prefetto, Lucca 9 agosto 1935, *ibidem*.

[179] Il Prefetto di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 29 agosto 1935, *ibidem*. Il commissario fu il consigliere di prefettura Innocenzo Scaccia.

[180] Cfr. le ordinanze del prefetto di Lucca, novembre 1941, *ibidem*.

[181] Così anche il podestà Pacini al prefetto di Lucca, Coreglia A. 20 ottobre 1941, *ibidem*: «Per realizzare il superiore fine, della feconda tranquillità di questa popolazione, a mio avviso, però, occorre liberare l'ambiente da ogni funesta ingerenza da parte delle pochissime persone che ostacolano l'immediato e duraturo ristabilimento di una Autorità Comunale, che sia perfettamente libera di agire sul piano del pubblico benessere, anche se la realizzazione di tale benessere sia in antitesi con l'egoismo individuale e con la sete di dominio personale.»

In questi ultimi quattro comuni, inoltre, era estremamente difficile non soltanto trovare chi fosse idoneo a ricoprire la carica di podestà, ma addirittura chi fosse disponibile ad assumersi la guida del comune, tanto che, per tutti gli anni Trenta, tali amministrazioni furono soggette a commissariamenti prefettizi (pur brevi, perché ogni commissario cercava di essere trasferito quanto prima...). Ci troviamo di fronte, infatti, a comuni estremamente disagiati, per non dire - come affermavano le ispezioni della prefettura - «disgraziati». Essi, privi di qualsiasi collegamento stradale degno di questo nome, si trovavano «sperduti tra i monti e la popolazione di quei comuni vive sulle grame risorse della terra, prevalentemente montuosa e sassosa. Nessuna produzione di grano, vino, olio; unico raccolto la castagna». Non esistevano edifici scolastici, assistenza sanitaria, acquedotti, fognature; i bilanci di quei comuni erano irrisori (con entrate, a volte fittizie persino, di centomila lire) e le amministrazioni non possedevano beni di sorta, se non qualche terreno boschivo[182]. La modernizzazione, nel versante apuano della Garfagnana, era effettivamente lungi dall'essere intravista. Nonostante questo le amministrazioni locali rimanevano passive politicamente, limitandosi alla gestione burocratica degli enti[183]. Anzi, tale gestione, molto spesso, si rivelava infine "oppressiva" nei confronti

---

[182] Cfr., ad esempio, le relazioni ispettive della prefettura sul comune Careggine, *Rilievi cui ha dato luogo l'ispezione eseguita al Comune di Careggine*, Il Viceprefetto ispettore al Prefetto di Lucca, Careggine 4 ottobre 1935, in ASLU, *Archivio di Prefettura*, b. 1930-1940 f. "Careggine"; e di Vergemoli, *Ispezione al Comune di Vergemoli*, Il Viceprefetto ispettore al Prefetto di Lucca, Vergemoli, febbraio 1938, e Relazione sull'amministrazione comunale di Vergemoli, Il consigliere di Prefettura al Prefetto, Vergemoli 7 dicembre 1937, in ASLU, *Archivio di Prefettura*, b. 1933-1940, f. "Vergemoli. Podesta".

[183] Un esempio: «Nella frazione Vagli Sopra, che conta più di mille abitanti, è improrogabile la soluzione del problema del palazzo scolastico. Una popolazione scolastica di oltre 130 alunni è costretta a rimanere, contro ogni buona regola, per tre ore consecutive, in due stanzette che non potrebbero riceverne più di dieci per turno, perché basse, male arieggiate e con pavimento antiigienico. [...] A questo proposito si fa presente che per tale motivo molti non completano la loro istruzione elementare. Se questo problema non è stato ancora risolto si deve unicamente all'incuria dell'amministrazione comunale. La popolazione, che sarebbe ben disposta ad aiutare con opere gratuite e con tutti i mezzi a sua disposizione, ha fatto valere le sue ragioni anche presso le autorità superiori, ma tutto ha urtato contro lo scoglio insormontabile della inerzia della predetta amministrazione.» La stazione RR. CC. di Vagli Sopra al Comandante la compagnia RR. CC. di Viareggio, Vagli Sopra 19 maggio 1937, in ASLU, *Archivio di Prefettura*, b. 1931-1940, f. "Vagli Sotto".

della popolazione (che già versava in non facili condizioni): ad esempio indagini ispettive avevano appurato che le tasse comunali venivano applicate sempre «nella misura massima consentita dalle disposizioni di legge»[184], che l'applicazione di tale legge non seguiva criteri di equità ma, a volte, di palese «esperequazione»[185] e che - comunque - la gestione dell'ente non era corretta, ma invece «soggetta a sperpero di denaro pubblico»[186]. Tutti i comuni del versante apuano della Garfagnana si trovavano nelle medesime, tristi, condizioni[187], e anche in questa zona non mancavano latenti dissidi tra il partito e l'amministrazione e tra gli ex scorziani e i nuovi dirigenti. Così, ad esempio, soprattutto nei comuni di Giuncugnano e di Careggine, fino al 1932 feudi tenuti saldamente da uomini di Scorza, l'avv. Michele Nutini nel primo e Giovan Battista Poli nel secondo. A Careggine, il podestà Poli venne sospeso dalla carica perché imputato di «correità di falso in atto pubblico» ed il comune, ai primi di agosto del '32, affidato ad un commissario straordinario[188]. Successivamente assolto con formula piena, venne sostituito dalla carica perché, come sosteneva il prefetto Leone, «non è ben visto dalla popolazione», così che alla successione venne scelto il geom. Luigi Lemmi, candidato espresso da Fulvio Angelini[189]. Se i contrasti parvero tuttavia, per il momento appianati, essi tornarono comunque a galla al momento della scadenza quadriennale del mandato di Lemmi, sia perché la classe dirigente scorziana veniva giudicata più preparata sia dalla prefettura che dalle

---

[184] Cfr. la petizione, firmata da oltre cento abitanti di Vagli Sotto, alla prefettura di Lucca, Vagli Sopra 19 maggio 1937, *ibidem*.

[185] Cfr. l'ispezione condotta contro il podestà di Vagli Sotto, Pietro Pieroni, accusato di "favoritismi" nell'applicazione della tassa fuocatico. *Ibidem*.

[186] Si veda anche l'inchiesta amministrativa condotta contro il podestà Pietro Pieroni, *ibidem*. Inoltre cfr. *Relazione sull'ispezione ordinaria al Comune di Vagli Sotto*, 14-16 ottobre 1938, *ibidem*. Anche nel caso di questo comune, il podestà, nominato nel 1932, nonostante fosse scaduto dalla carica nel 1936, continuò a reggere l'amministrazione, in attesa di essere riconfermato o sostituito, per tre anni.

[187] Cfr. ad esempio le inchieste e le ispezioni relative ai comuni di Minucciano, in ASLU, *Archivio di Prefettura*, b. 1930-1940, f. "Minucciano", di Pescaglia, b. 1932-1941, f. "Pescaglia", di Tressilico, in b. 1933-1942, f. "Trassilico. Podestà", e di Giuncugnano, in b. 1929-1940, f. "Giuncugnano".

[188] Cfr. Informativa della Prefettura di Lucca, Lucca 8 agosto 1932, in ASLU, *Archivio di Prefettura*, b. 1928-1943, f. "Careggine. Podestà".

[189] F. Angelini a A. Ippolito, Lucca 13 marzo 1933, *ibidem*.

forze dell'ordine, sia perché i dirigenti che avevano la maggioranza in federazione e che avevano ottenuto la guida di molte amministrazioni locali, avevano finito con lo scontentare gran parte della popolazione e a ricreare uno stato di tensione continua. La prefettura decise allora di nominare per la seconda volta G. Battista Poli podestà di Careggine, nel novembre del 1939, dopo sette mesi di gestione commissariale in cui erano riesplose le rivalità politiche, personali e locali[190].

A Giuncugnano, nella sostanza, si verificò la stessa cosa, quando, dopo la destituzione dell'avv. Michele Nutini, pure podestà di Camporgiano, e i cambiamenti all'interno del fascio del capoluogo (in base ai quali gli avversari di Nutini, Costa e Bosi, controllarono il partito), venne nominato podestà Idimo Iori. Alla scadenza quadriennalle di Iori, tuttavia, la prefettura nominò come commissario prefettizio uno degli antichi sostenitori di Nutini, Giuseppe Marini, il quale dimostrò subito che larga parte della popolazione era stanca della condotta politica permanentemente tesa espressa dal partito:

«Con la nomina dell'attuale commissario, che era un tempo noto sostenitore dell'avv. Nutini, è chiaro come il Bosi e il Costa abbiano creduto di vedere una nuovo valorizzazione degli avversari di un tempo, il definitivo tramonto delle loro aspirazioni al potere e la impossibilità di una indiretta gestione dell'amministrazione. Ne derivano gli attacchi che vengono mossi allo scopo di provocare la sostituzione del Marini, il quale peraltro è tenuto in buona considerazione dalla maggioranza della popolazione e dagli esponenti del partito, non esclusi quelli che un tempo erano accanitamente schierati contro l'avv. Nutini. Da questi, anzi, si ritiene dato anche il carattere del Marini, che con la sua assunzione non si verificherebbero incresciosi urti o rappresaglie, risvegliando vecchi rancori, mentre ciò si verificherebbe quasi indubbiamente se la sua caduta portasse alla carica un Costa o un Bosi. [...]

In complesso nel comune di Giuncugnano esiste tuttora un certo nervosismo, più o meno latente, che ritengo venga in gran parte alimentato dalle manovre del Costa, ispirato e consigliato dal Bosi Costantino, per risentimenti personali e aspirazione al potere, manovre che la gran parte degli abitanti sarebbe lieta che fallissero. Comunque la situazione attualmente non è molto tranquilla e necessita, specialmente negli amministratori, una condotta seria,

---

[190] Il Comandante il Gruppo dei RR. CC. di Lucca al Prefetto, Lucca 20 dicembre 1939, *ibidem*. Cfr., inoltre, la relazione del commissario Franchi al prefetto di Lucca, Castelnuovo Garfagnana 18 dicembre 1938, *ibidem*.

equilibrata e imparziale, affinché i contrasti tendano a svanire anziché acuirsi.»[191]

Di seguito viene riportata una tabella riepilogativa relativa ai cambiamenti dei podestà in tutti i comuni della provincia, negli anni 1938-1941. E' interessante osservare che alla vigilia del conflitto la situazione delle amministrazioni locali era alquanto confusa, visto che addirittura la metà dei comuni era commissariata e in diversi altri casi i podestà erano in carica pur avendo concluso il mandato quadriennale[192].

Elenco dei podestà e dei commissari prefettizi nei comuni della provincia di Lucca.

	settembre 1938		settembre 1939		giugno 1941	
Comune	*Podestà*	*Commissario*	*Podestà*	*Commissario*	*Podestà*	*Commissario*
Altopascio	Giuseppe		Giuseppe		Leone	
(ab. 7.722)	Ballandi		Bellandi		Tonini	
Bagni di Lucca	Corrado		Corrado		Corrado	
(ab. 11.732)	Olivieri		Olivieri		Olivieri	
Barga		Emilio	Guido		Giulio	
(ab. 10.544)		Nardini	Polti		Equi	
Borgo a Mozzano	Ubaldo		Ubaldo		Ubaldo	
(ab 7.805)	Santini		Santini		Santini	
Camaiore	Umberto		Umberto		G. Battista	
(ab. 20.927)	Graziani		Graziani		Longo	
Capannori	Ubaldo		Ubaldo			Ciro
(ab. 39.527)	Pera		Pera			Casali
Camporgiano	Marino			Marino		Silvio
(ab. 3.294)	Orsi			Orsi		Gemignani
Careggine	Ugo		G. Battista		G. Battista	
(ab. 1.590)	Franchi		Poli		Poli	
Castelnuovo G.	Giuseppe		Giuseppe		Giuseppe	
(ab. 5.888)	Bertucci		Bertucci		Bertucci	
Castiglione G.	Silvio		Silvio		Silvio	
(ab. 3.146)	Bacci		Bacci		Bacci	
Coreglia A	Giulio			Vincenzo	Giulio	
(ab. 5.312)	Pacini			Palisi	Pacini	

[191] Ispezione ordinaria al Comune di Giuncugnano, F. Pansoni al Prefetto di Lucca, Giuncugnano s.d., in ASLU, *Archivio di Prefettura*, b. 1929-1940, f. "Giuncugnano".

[192] Cfr. ASLU, *Archivio di Gabinetto di Prefettura*, b. 327, f."Podestà" e b. 379, f. "Podestà". I dati relativi alla popolazione presente sono del censimento del 21 aprile 1931.

Forte dei Marmi	Carlo		Carlo			Ugo
(ab. 5.357)	Gotti		Gotti			Picchiani
Fosciandora	Lorenzo		Renato		Renato	
(ab. 1.334)	Baroni		Giannotti		Giannotti	
Gallicano		Renzo	Sirio			Leone
(ab. 3.970)		Capretz	Poli			Pellegrinetti
Giuncugnano		Quinto	Quinto		Quinto	
(ab. 1.077)		Reali	Reali		Reali	
Lucca	Piero			Ermanno		Alpinolo
(ab. 81.807)	Minutoli-Tegrimi			Colucci		Franci
Massarosa	Antonio		Antonio		Antonio	
(ab. 12.388)	Lollusa		Lollusa		Lollusa	
Minucciano		Daniele	Daniele		Daniele	
(ab. 4.079)		Pieri	Pieri		Pieri	
Molazzana	Amanzio		Amanzio			Vincenzo
(ab. 2.211)	Bertoni		Bertoni			Palisi
Montecarlo	Gino		Gino			Attilio
(ab. 4.230)	Benedetti		Benedetti			Tori
Pescaglia	Giovanni			Raffaello		Raffaello
(ab. 6.368)	Longo			Stringari		Stringari
Piazza al Serchio	Astor		Astor			Marco
(ab. 2.801)	Marchiò		Marchiò			Santini
Pietrasanta	Giovanni		Giovanni			Nicola
(ab. 20.964)	Bresciani		Bresciani			Arrighini
Pieve Fosciana		Giuseppe		Giuseppe		Francesco
(ab. 2.936)		Bertucci		Bertucci		Pennacchi
Porcari	Dionisio			Raffaello		Raffaello
(ab. 5.746)	Da Valle			Toschi		Toschi
S. Romano	Adalfo		Adolfo		Adolfo	
(ab. 2.041)	Pennacchi		Pennacchi		Pennacchi	
Seravezza	Gino		Dino Biehi			Leobaldo
(ab. 12.825)	Polidori					Bertoletti
Sillano	Virgilio			Antonino		Francesco
(ab. 1.450)	Ceccardi			Giunta		Guerrini
Stazzema	G. Battista		G.Battista		G.Battista	
(ab. 8.148)	Pellegrini		Pellegrini		Pellegrini	
Trassilico		Sorrentino		Sorrentino		Sorrentino
(ab. 1.622)		Salani		Salani		Salani
Vagli Sotto	Pietro			Alberto		Pietro
(ab. 2.256)	Pieroni			Baccili		Pieroni
Vergemoli		Nicola		Nicola		Gabriello
(ab. 1.468)		Pelletti		Pelletti		Pelletti
Viareggio		Raffaele		Renato		Renato
(ab. 32.564)		Casali		De Zerbi		De Zerbi
Villa Basilica	Domenico		Domenico		Domenico	
(ab. 2.898)	Spinelli		Spinelli		Spinelli	
Villa Collemand	Luigi		Luigi		Luigi	
(ab. 1.955)	Pieretti		Pieretti		Pieretti	

Un altro elemento da tenere presente, sempre relativamente a questo argomento, riguarda il ruolo che all'interno delle amministrazioni locali giocavano i segretari comunali. Tali funzionari, infatti, molto

spesso avevano una preparazione giuridico-amministrativa ben superiore a quella dei podestà, e si ponevano così come un agente assai importante a qualsiasi livello decisionale[193]. Non sono pochi, nemmeno in tutta la Lucchesia, i casi di contrasti profondi tra podestà e segretari comunali all'interno dei vari comuni; frizioni importanti, tali da richiedere un duro intervento della prefettura, si verificarono a Castiglione, a Vagli Sotto, a Bagni di Lucca; e se in alcuni dei comuni più piccoli il podestà cercava di trovare un modus vivendi con gli "esperti" segretari comunali, in altre zone, per esempio a Borgo a Mozzano, il segretario comunale riusciva persino ad influire sulla nomina dei commissari prefettizi[194], ed il altre ancora, addirittura - come per esempio ad Altopascio -, si arrivò pure allo scontro violento[195].

Assestatosi, comunque, il partito - dopo i rocamboleschi avvenimenti del '32 e del '34 - la situazione politica della provincia andò gradatamente migliorando. Se pur sussistevano focolai sempre accessi di contrasto (Forte dei Marmi e Seravezza) e situazioni locali perennemente tese, indicatrici di una certa insoddisfazione della gestione locale del potere (la Garfagnana), in ogni caso la segreteria federale teneva saldamente in mano la politica provinciale, agevolata - in questo suo compito - anche dal cambiamento di prefetto avvenuto nel luglio del '36, avendo sostituito Di Suni l'energico e zelante Zannelli. Occorre infine sottolineare che le divergenze ed i contrasti cui abbiamo sino a questo momento fatto riferimento, erano recepiti solo marginalmente dalla popolazione, la quale - stretta nel rigido e illiberale apparato totalitario del fascismo - non aveva alcuna occasione di di-

---

[193] Cfr., per questo argomento, l'interessante saggio di E. ROTELLI, *Le trasformazioni dell'ordinamento comunale e provinciale durante il regime fascista*, in «Storia Contemporanea», n. 1, marzo 1973, pgg. 57-124.

[194] Cfr. Il Comandante la Divisione dei RR. CC. di Lucca al Prefetto, Lucca 4 febbraio 1935, in ASLU, *Archivio di Prefettura*, b. 1935-1936.

[195] Ad Altopascio, infatti, si verificò pure un pubblico scontro, nella piazza centrale del paese, tra il segretario del fascio ed ex podestà, Gioacchino Montanelli, e il segretario comunale Giulio Montanari, contrasto esploso per futili motivi (il tesseramento al PNF per l'anno 1938) ma che aveva radici lontane nel tempo e profonde nella sostanza, contrasto che «ha avuto molta pubblicità ed ha prodotto una penosa impressione, specie tra la compagine fascista». Cfr. Il Comandante il Gruppo dei RR. CC. di Lucca al Prefetto, Lucca 7 gennaio 1938, e G. Bonaguidi a A. Notti, Ispettore federale di Zona, Altopascio 6 gennaio 1938, in ASLU, *Archivio di Gabinetto di Prefettura*, b. 356, f. "Vertenze varie".

ventare soggetto politico, sembrando effettivamente "subire", proprio in provincia, "apaticamente" le cose. A questo proposito si inserisce il complesso discorso sul consenso verso il regime, affrontabile soltanto tenendo presenti almeno due importanti fattori della politica estera italiana degli anni Trenta: la guerra d'Etiopia e la fondazione dell'impero e, infine, la guerra civile spagnola.

6. Le "guerre dimenticate" di Mussolini[196].

In via di decisivo superamento la crisi congiunturale che aveva investito il paese e nel momento massimo di credibilità interna, avendo raggiunto il consenso verso il regime punte elevate, Mussolini si decise, sul finire del '34, a realizzare importanti disegni di politica estera per il paese[197]. Il duce, infatti, aveva maturato l'idea, proprio nel dicembre di quell'anno, che «solo in quel momento nessuna delle grandi potenze gli avrebbe potuto impedire di espandersi in Etiopia». In effetti la situazione internazionale era alla base delle convinzioni del duce: si era, infatti, realizzata l'intesa franco-italiana che aveva reso il peso dell'Italia "determinante" nel continente (ma tale condizione di "peso determinante avrebbe potuto essere modificata del riarmo tedesco); l'impegno italiano in Europa doveva essere comunque soltanto politico e non anche militare; per questo la Francia e l'Inghilterra, che avevano bisogno dell'alleanza italiana in funzione antitedesca, non avrebbero potuto impedire l'espansione italiana, pur non potendo accondiscendere "spontaneamente" a tale espansione. Era necessario, quindi, forzare la mano a queste ultime due potenze onde metterle di fronte ad una iniziativa unilaterale italiana, che pur non ledesse i loro interessi diretti in Etiopia[198]. Da qui la rapidità che doveva avere l'operazione militare italiana, rivolta - sin dall'inizio - all'occupazione completa dell'Etiopia. Nel paese, dopo l'iniziale stato d'animo di preoccupazione per il momento economico non certo favorevole e per il

---

[196] Si veda, in proposito, l'interessante lavoro di G. ARTIERI, *Le guerre dimenticate di Mussolini. Etiopia e Spagna*, Milano, Mondadori, 1995.

[197] Cfr. R. DE FELICE, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso (1929-1936)*, cit. pag. 613.

[198] *Ibidem*, pagg. 614-615.

timore di drammatiche ripercussioni internazionali in base al quale si riteneva non fosse poi così importante conquistarsi un impero, prese immediatamente il sopravvento un entusiasmo patriottico e una esaltazione nazionalistica: l'apparato propagandistico del regime riuscì a vincere la battaglia del condizionamento delle masse:

«Mai come in questa occasione infatti il fascismo riuscì a mobilitare e a utilizzare a fondo le possibilità offertegli dal monopolio dell'informazione di massa. Tutti gli strumenti furono utilizzati al massimo: stampa, radio, cinema, organizzazioni di massa, scuola, ecc. Tutte le categorie di cittadini furono investite. Tutte le corde psicologiche e culturali furono fatte vibrare. Tutti gli argomenti furono utilizzati in tutti i toni, da quelli più sottili a quelli più grossolani. Le leve sulle quali più insistentemente si agì furono però due: l'orgoglio nazionale e la speranza in un futuro migliore che l' "egoismo" e la "paura" dei "popoli ricchi" avrebbero cercato caparbiamente di negare all'Italia.»[199]

Solo all'Italia si voleva negare la possibilità di avere un impero per trarne lavoro, terra e ricchezza per la sua popolazione in continua espansione. Soltanto secondarie, a questo punto, divennero le tipiche motivazioni di una guerra coloniale, ruotanti intorno alla contrapposizione tra la civiltà italiana e cristiana e la barbarie etiopica, legate all'opera di progresso che l'Italia avrebbe svolto in Africa. Via via che si realizzavano i successi militari italiani e la politica inglese e societaria mostravano al popolo italiano il loro "egoismo" e le loro contraddizioni, aumentavano proporzionalmente la mobilitazione popolare, l'orgoglio nazionale e l'eccitazione nazionalistica.

Durante tutto l'anno 1935 l'apparato statale e politico del paese venne mobilitato per la preparazione dell'intervento militare in Africa Orientale. Così anche il settimanale federale «L'Artiglio» avviò la campagna propagandistica e la Milizia preparò l'inquadramento dei primi reparti di volontari da inviare in Somalia. La tendenza era quella, essenzialmente, di raggiungere l'identificazione tra popolo ed esercito e tra nazione e Stato, a differenza invece, così sosteneva «L'Artiglio», di quanto si era verificato sino ad allora in Italia in ogni guerra:

---

[199] *Ibidem*, pag. 622.

«Oggi le truppe che lasciano l'Italia per andare a presidiare le colonie orientali e le folle che le accompagnano ai porti dimostrano con il loro pieno e consapevole entusiasmo che il popolo ed esercito, che la Nazione e lo Stato sono finalmente una cosa sola.»[200]

Verso la fine di luglio pure il Battaglione «Intrepido» della Milizia di Lucca terminò la fase di mobilitazione e venne avviato in Africa Orientale, proprio mentre Tallarigo dava il cambio a Puccetti alla guida della federazione. Il 26 di luglio la città di Lucca celebrò, con un'adunata popolare presieduta dal generale Attilio Teruzzi e da Costanzo Ciano, la partenza dei reparti lucchesi.

In Lucchesia, tra l'altro, c'erano ancora alcune zone dove la crisi economica era stagnante e la disoccupazione endemica, ragion per cui proprio da quelle zone si ebbe un elevato numero di volontari[201], tanto che i piccoli comuni dell'alta Garfagnana dettero oltre trecento militi al battaglione e alla partenza della Milizia il partito organizzò partecipate manifestazioni da carattere popolare[202]. Questo non vuol dire che quei combattenti non fossero pure animati da una sincera fede patriottica e da un reale convincimento di agire per il bene e la grandezza della nazione; al contrario, proprio molti di questi volontari - general-

---

[200] T. D. A. *Adua*, in «L'Artiglio», 9 marzo 1935.

[201] La percentuale più elevata dei volontari era relativa infatti alle zone dell'alta Versilia e della Garfagnana; per esempio Querceta fornì un alto numero di militi, generalmente «vecchi fascisti e camicie nere pervase da una profonda depressione morale e da un certo senso di sfiducia che regnano nella zona causa la disoccupazione». Cfr. Il Comandante l'86a. Legione "Intrepida" MVSN, al Segretario Federale, Lucca 17 agosto 1935, in *Archivio* ISRLU, b. 1935. Lo stesso, per esempio, a Piazza al Serchio; così segnalava il federale al prefetto: «Mi viene riferito che la situazione economica del comune di Piazza al Serchio, anziché migliorare va peggiorando in modo allarmante. Molti operai vedono avvicinarsi l'inverno senza aver avuto la possibilità di lavorare una sola quindicina nella stagione estiva. Alla sede del Fascio e all'Ufficio di Collocamento è un succedersi continuo di gente che chiede lavoro, senza peraltro vi sia la minima possibilità di accogliere tale richieste. Mi si informa ancora che molte famiglie vivono di un solo pasto giornaliero a base di polenta». Il Segretario federale al Prefetto, Lucca 28 settembre 1935, *ibidem*.

[202] Cfr. la lettera del podestà di Bagni di Lucca, Corrado Olivieri, il quale era stato invitato dal prefetto a spiegare le ragioni per cui nel comune di Bagni di Lucca (che aveva fornito soltanto tredici volontari) non erano state organizzate manifestazioni altrettanto importanti come quelle garfagnine, «sì che i volontari potessero avere i segni tangibili della riconoscenza della popolazione». Il Podestà di Bagni di Lucca al Prefetto di Lucca, Bagni di Lucca 22 agosto 1935, *ibidem*.

mente giovani e attivisti del partito - erano inoltre convinti di rappresentare la purezza degli ideali fascisti e che la loro missione era un dovere. Proprio queste ultime convinzioni contribuirono a riaccendere gli animi in alcune località della provincia dove erano ancora vive le lotte interne: proprio in margine alla presentazione delle domande per la partenza con i reparti della Milizia, riesplosero feroci le polemiche politiche nelle zone dove la situazione era più turbolenta, come a Castiglione o a Forte dei Marmi. I volontari, che si facevano forti della loro condizione e convinti di avere, così, una certa supremazia morale con i dirigenti che invece non solo non erano partiti, ma addirittura potevano restare a casa a «spadroneggiare più e meglio di prima», accusavano violentemente, infatti, gli avversari politici, tacciandoli apertamente di "disfattisti"[203]. L'impresa d'Etiopia venne inoltre consi-

[203] Così si scriveva in un esposto firmato da quattro militi volontari del paese di Chiozza rivolto a Riccardo Pucci e nel quale si accusava il podestà Pighini di disfattismo: «Anzi, il Pighini ha detto a qualcuno di ritirare la domanda e di far comprendere che qualcuno vi ha fatto firmare per forza. E' vero che siamo tutti dei combattenti, ed alcuni già stati volontari di guerra. E' vero che siamo dei vecchi squadristi. E' vero che siamo dei condannati per fine Nazionale. E' vero che per le vendette personali e campanilistiche del Pighini vi sono 14 giovani fascisti condannati in Corte d'Assise e un confinato politico benché non avesse preso parte nemmeno lontanamente ai fatti. E' vero che per i fatti dell'Onorevole Scorza siamo degli espulsi. E' vero che dopo lo scioglimento della sezione di Chiozza [si ricorda, a questo proposito che tale fascio era, per il rapporto popolazione iscritti al partito, il più importante dell'intera provincia. N.d a.] siamo stati convocati parecchie volte dai carabinieri. E' ora però che le autorità competenti guardino ben chiaro in questo caso, e che prendano quei provvedimenti contro questi disfattisti che all'ombra del Fascio vogliono farsi un altare. Dopo 13 anni di governo fascista, dopo tante sangue versato, dopo tanti sacrifici compiuti per dare onore e grandezza alla Patria, dopo aver vinto in lotte formidabili organizzatissimi e potentissimi avversari, nel vederci così calpestati e maltrattati, possiamo essere invasi da un certo senso di scoramento. Ma occorre vincere, vincere ogni debolezza, occorre superare ogni abbattimento e pensare che ancora altri e più dolorosi sacrifici debbono essere compiuti perché sia portata a compimento la nostra rivoluzione.» I volontari per l'Africa Orientale al senior Riccardo Pucci, Chiozza 10 luglio 1935, *ibidem*. Grosso modo le medesime motivazioni ideali e rivendicazioni politiche erano alla base dell'interventismo di Giuseppe Tacchella, che così scriveva al prefetto: «Per me il fascismo è fede, religione e missione, che si rivela in atti mediante l'ardore di un sacrificio senza riposo, unito ad un principio rivoluzionario, che mi spinge alle battaglie senza impallidire e che non retrocede davanti alla necessità dell'azione. [...] Ho una madre, un padre, una sorella e una donna che deve diventare la mia fedele compagna della vita, ma in questo momento l'amore di PATRIA ci comanda a contribuire per Essa. Restando a casa entrerei a far parte di quella schiera di persone che si manifestarono traditori nella guerra passata e che, purtroppo con evidenza, si mostrano anche in questa.» G. Tacchella al Prefetto di Lucca, Forte dei Marmi 28 agosto

derata dai leader locali come una buona occasione per mettersi ed in evidenza oppure per riacquistare consenso e credito da parte di alcuni esponenti di spicco del partito che erano caduti in disgrazia per varie ragioni e che erano stati quindi accantonati[204].

Il 2 ottobre 1935 Lucca e l'Italia intera vennero mobilitate totalitariamente: i primi reparti di legionari avrebbero varcato il confine etiopico il giorno successivo e il grido mussoliniano «Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!» venne udito e accolto in tutto il paese. La popolazione venne infatti mobilitata e vennero indette massiccie adunate delle forze organizzate e non organizzate: parate e cortei attraversati da sensibile entusiasmo sfilarono a lungo in ogni luogo della provincia, e nel capoluogo circa 30.000 persone ascoltarono il discorso del duce nel nuovo stadio Littorio appena terminato di edificare[205].

Neppure le sanzioni economiche decretate dalla Società delle Nazioni contro l'Italia alla metà di novembre scalfirono in qualche modo la fiducia dell'opinione pubblica, peraltro rafforzata, invece, dagli immediati successi militari italiani. Occorre, a questo proposito, aggiungere che l'Italia concepì l'impresa etiopica come una vera e propria guerra, mettendo in campo un esercito molto superiore, per armi e mezzi, a quello etiopico - altresì pressato il governo di Roma dall'esigenza di chiudere nel minor breve tempo possibile il conflitto onde evitare spiacevoli complicazioni internazionali, riuscendo in appena sette mesi a sbaragliare completamente l'esercito del negus[206].

Alle sanzioni economiche il regime rispose, avendo in questo buon gioco, con l'intensificazione dei toni della propaganda che culminaro-

---

1935, *ibidem*.

[204] Andarono a combattere in Etiopia, infatti, tra i molti altri meno noti dirigenti: il federale Marcello Tallarigo, Baldo Baldi, Riccardo Pucci, Giorgio Genovesi, Aldo Campetti, Felice Centoni e Enrico Coli, ed inoltre Paolo Riccini, Lino Reggiani, Giuseppe Santini e Artidoro Nieri. Cfr. Squadrismo dell'anno XIV: i volontari, in «L'Artiglio», 9 marzo 1937.

[205] Secondo la tabella riassuntiva del settimanale federale avevano partecipato all'adunata ben 235.267 persone, delle quali 160.656 come forza organizzata (20.000 nel Capoluogo e 140.000 nella provincia) e 74.654 come popolazione non organizzata (12.000 nel Capoluogo e 62.654 nella provincia). «L'Artiglio», 5 ottobre 1935.

[206] Sulla guerra etiopica, cfr. A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. La conquista dell'Impero*, Laterza, Bari, 1979.

no con le importanti giornate della "fede" (cioè con il dono della fede nuziale d'oro alla patria[207]): tutti i cittadini erano chiamati a donare oro, argento, bronzo, ferro e tutti i rottami possibili alla patria. Ed era proprio in occasione di tali pubbliche manifestazioni che si potevano scorgere i tratti di partecipazione popolare e del sostegno della società alla guerra che doveva dare anche all'Italia il suo «posto al sole», permettere ai propri figli di «lavorare e di mangiare»:

> «Mai come oggi la Patria è in noi e noi siamo in essa. [...] Se non basterà l'oro e l'argento, se non basteranno i rottami di bronzo e di ferro, coleremo tutte le campane, fonderemo tutto il ferro delle case, i cancelli, i ballatoi e tutto quanto rende possibile, insomma, fare delle armi. I pasti diventeranno più frugali e diventeremo più asciutti e saremo più svelti ad andare all'assalto, a pungere le pancie dei grassatori europei.»[208]

I pubblicisti de «L'Artiglio» potevano così mostrare come l'Italia, mentre tutte le potenze europee erano attraversate da una difficile crisi economica e da una destabilizzante involuzione politica, fosse invece saldamente in piedi, decisa a raggiungere nuovi e più importanti traguardi e che la rivoluzione, insomma, fosse sempre «in cammino»[209].

Del resto, come detto, gli importanti successi militari conseguiti dai generali Badoglio e Graziani consentivano un inarrestabile avanzamento italiano verso Addis Abeba, tanto da tranquillizzare il fronte

---

[207] «Le dame e gli sposi riceveranno dalla Patria un anello. Non sarà d'oro, ma d'acciaio. E migliore significato esso avrà, poiché se l'oro è il simbolo della ricchezza, l'acciaio è il simbolo della forza e della volontà, dura e tenace come la nostra volontà. E se quello parlava al cuore dei più cari affetti familiari, questo dirà anche a noi e a quelli che verranno, dell'amore di Patria. E anche questo sarà benedetto da Dio e avrà così il simbolo dei più grandi affetti: la Patria, la Religione, la Famiglia.» *Donne Lucchesi*, in «L'Artiglio», 14 dicembre 1935.

Nel comune di Lucca le offerte per la patria conseguirono notevoli risultati: 10.200 fedi, 83,767 kg d'oro (in tutta la provincia, invece, vennero raccolte 60.086 fedi e 404,42 kg d'oro), 2,8 q.li d'argento, 1.500 q.li di ferro, 52.500 q.li di rame, 250 q.li di latta e 28 q.li di bronzo, ottone e alluminio. Cfr. L'annuale rapporto del Fascio di Lucca tenuto dal vicesegretario Luigi Saettoni, in «L'Artiglio», 14 marzo 1936.

[208] *L'offerta degli umili*, in «L'Artiglio», 14 dicembre 1935.

[209] Cfr. gli articoli del caporedattore del settimanale lucchese, C. QUAGLIO, *Rivoluzione in cammino*, *Creare una coscienza nazionale*, *Nuove tappe* e *Aspetti della Rivoluzione Fascista*, rispettivamente in «L'Artiglio», 21 e 28 dicembre 1935, 4 gennaio e 15 febbraio 1936.

interno, sì che lo spirito pubblico si mantenne costantemente elevato. A metà marzo la situazione militare poteva dirsi quasi chiusa; pure il federale Tallarigo partì per l'Etiopia, insieme ad alcuni alti gerarchi della provincia. Mentre Tallarigo partiva, giungevano però le prime notizie dei caduti lucchesi in Africa. In totale furono 49 i combattenti caduti in Africa orientale (numero al quale si devono aggiungere anche 10 operai sul totale dei 1.024 partiti) in Etiopia. Dalla Lucchesia erano comunque partiti, in vario tempo e modo, ben 1.863 volontari (quasi tutti confluiti nelle fila della Milizia) e 1.571 furono i richiamati nel R. Esercito, per un totale di circa 3.300 uomini[210], un contributo in uomini non indifferente da parte della Lucchesia, considerando che l'intera regione Toscana aveva inviato in Africa circa 24.000 uomini (metà dei quali appartenenti alla Milizia e metà al R. Esercito). Così descrivevano la situazione della provincia le autorità di pubblica sicurezza:

«Conclusasi con la fulminea vittoria la gloriosa impresa in Africa Orientale, la popolazione di questa Provincia, che durante il periodo delle operazioni militari aveva dato continue, mirabili prove di compattezza spirituale, e che dalle più umili classi alle più colte ed abbienti si era sollevata, come una sola coscienza contro le sopraffazioni delle Nazioni straniere, salutò con vivissimo entusiasmo la vittoria delle Armi Italiane, nella fede che un glorioso periodo storico era chiuso, e che se iniziava uno nuovo, fecondo di lavoro e di benessere per il popolo Italiano.

Le drammatiche vicende della guerra in Ispagna hanno turbato, specie in quest'ultimo periodo di tempo, lo stato d'animo della popolazione, che pure auspicando con tutta la fede e l'entusiasmo la vittoria dei Nazionali, paventa complicazioni di carattere internazionale, che potrebbero scaturire in un conflitto mondiale.

Lo spirito pubblico, quindi, pur mantenendosi in tono elevato, subisce le oscillazioni di tale malessere ed a questo non può definirsi del tutto estranea la vasta propaganda che a mezzo della radio esplica il partito comunista della Spagna. Già da tempo sono state adottate con la maggior energia tutte le misure per impedire che nei pubblici luoghi di ritrovo siano captate stazioni ra-

---

[210] Oltre 3.000 lavoratori della provincia di Lucca si recarono a lavorare in Africa Orientale. Di essi circa 2.200 avevano fatto rientro in Italia nell'agosto del 1937: soltanto 600 di questi rientrati non trovò nuovamente occupazione in patria. Dei reduci militari, sempre nell'agosto del '37, 1.050 dei 1.560 rientrati in Italia, ebbero una occupazione, mentre per gli altri 500 fu gioco forza rimanere ancora tra i disoccupati. Cfr. ASLU, *Archivio di Gabinetto di Prefettura*, b. 318, Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, Lucca agosto 1937.

dio straniere; ma nelle abitazioni private non si può raggiungere eguale risultato e delle radiotrasmissioni del partito comunista della Spagna se ne parla negli ambienti fascisti e non fascisti. E quando di un avvenimento se ne parla ovunque si finisce, anche involontariamente, col valorizzarlo.»[211]

Infatti, non era tuttavia passato poco tempo dalla proclamazione dell'Impero (avvenuta il 9 maggio 1936 in mezzo a diffuse scene di entusiasmo popolare[212]) e dall'abolizione delle sanzioni economiche da parte internazionale ("l'assedio economico" venne tolto verso la metà di luglio dello stesso anno), che l'Italia decise di intervenire attivamente in un nuovo scenario militare: la guerra civile spagnola, scoppiata in seguito alla sollevazione militare contro il legittimo governo repubblicano.

«Siamo alla vigilia dell'attacco di Santander: noi tutti aspettiamo con ansia questa Vittoria che non può mancare... [...] Dopo 18 mesi di guerra etiopica ritornai al mio paese. Trascorsi 23 giorni in famiglia: un altro dovere mi attendeva: così, per la seconda volta, ripartii volontario per annientare il bolscevismo che tendeva ad invadere la Spagna. Oggi, come ieri e domani, sempre pronti a combattere per i più sacri ed alti ideali della vita.»[213]

Così scriveva, oltre un anno dopo essere ritornato in patria e aver immediatamente raggiunto la Spagna, una Camicia Nera lucchese, "coinvolta" dalla federazione provinciale del PNF, dietro pressanti richieste della stessa MVSN, in un nuovo "arruolamento" per una nuova spedizione militare. Non molti dei combattenti in Africa Orientale avevano ancora fatto rientro in Italia quando il 17 luglio 1936 si era avuta la sollevazione militare nella penisola iberica.

---

[211] Il Questore di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 16 aprile 1937, in *I rapporti periodici della Questura di Lucca al Ministero degli Interni sulla situazione politica ed economica della provincia (1936-1939)*, in «Documenti e Studi», n. 16-17, pp. 124-125.

[212] Per quanto concerne le manifestazioni in Lucchesia, cfr. *L'Aquila Romana ha posato i suoi artigli sul covo del Leone di Giuda*, in «L'Artiglio», 9 maggio 1936 e *W l'Impero*, in «L'Artiglio», 16 maggio 1936. Secondo il settimanale federale avevano partecipato alle imponenti manifestazioni popolari («Lucca non ha mai visto adunata di popolo così totalitaria») 282.000 persone. Cfr. *Con manifestazioni di ardente entusiasmo il popolo Lucchese ha inneggiato al DUCE di tutte le Vittorie*, in «L'Artiglio», 9 maggio 1936.

[213] Camicia Nera Luigi Dinelli al Federale di Lucca, lettera in «L'Artiglio», 28 ottobre 1937.

Eppure i sanguinosi avvenimenti e i fatti politici spagnoli erano stati affrontati con distacco e con calma al livello della federazione locale del partito e degli organi di informazione, tanto che pure «L'Artiglio» non faceva trasparire niente altro che semplice "simpatia" per la causa dei "ribelli" nazionalisti, non dando particolare valore alla sollevazione militare antigovernativa in Spagna, e dimostrando nei fatti l'ostentato disinteresse ufficiale del governo di Roma e dell'apparato del partito. Anzi, le conclusioni analitiche, cui spesso si giungeva a livello locale, in quell'agosto del '36, indicavano notevole distacco, nel giudizio e nel coinvolgimento, verso la questione spagnola:

«In Ispagna, purtroppo, l'esercito si intromette ancora nella politica, secondo l'antica tradizione, e basta questo a collocare la Spagna tra i paesi non ancora giunti a maturità civile. La opinione pubblica mondiale è venuta a trovarsi d'improvviso di fronte ad un dramma nazionale che potrebbe avere delle conseguenze anche internazionali. La stampa conservatrice europea è completamente disorientata. Nessun patriota, nessun uomo semplicemente umano può approvare la condotta dei generali che non hanno esitato a mobilitare persino la legione straniera e a scatenare mediante il suo concorso la guerra contro i fratelli: le lotte di parte non possono giustificare un'iniziativa che rischia di immergere la nazione in un bagno di sangue. Conseguentemente, la comune opinione pubblica vorrebbe augurarsi che il governo di Madrid riesca a domare la rivolta e a ristabilire l'ordine nella penisola: ma essa rimane indecisa pensando a ciò che potrebbe accadere se il governo uscisse vittorioso dopo aver fatto appello ai minatori delle Asturie ed agli operai di tutte le categorie e dopo averli armati per la difesa della repubblica. Non si può dubitare che se la rivolta verrà stroncata, le classi lavoratrici spagnole esigeranno che il governo passi nelle loro mani. [...] Pare anche a noi, per il poco che possiamo sapere delle vicende spagnole, data la scarsità di notizie, che l'avventura militare non possa sboccare che in un regime dittatoriale. Ma non vogliamo percorrere gli eventi, e ci limitiamo a formulare i più ardenti voti onde la nobile e generosa consorella latina possa finalmente trovare quella pace interna che le consenta una vita libera e progressiva.»[214]

Ma quando queste brevi note apparvero sulla stampa locale, il governo di Roma, soprattutto nelle persone di Mussolini e di suo genero Galeazzo Ciano, aveva già deciso cosa fare. Non avendo l'Italia alcun ruolo nella preparazione della sollevazione militare originante la

---

[214] r.r. *Gli avvenimenti di Spagna*, in «L'Artiglio», 13 agosto 1936.

guerra civile, anche l'intervento italiano successivo non fu dovuto né a motivazioni di ordine ideologico, né a volontà di instaurare un regime di tipo fascista in Spagna, né da considerazioni di ordine economico, ma fu essenzialmente dovuto a "ragioni di ordine politico-strategiche tradizionali".[215] La decisione di aiutare con mezzi ed armi i "ribelli" venne presa alcuni giorni dopo le richieste nazionaliste spagnole, il 30 luglio del 1936. Questo passo venne realizzato soltanto dopo la certezza che il governo francese di Leon Blum aveva inviato armi ed aerei al legittimo governo spagnolo, ed inoltre che i capi della sollevazione nazionalista si erano rivolti, per ottenere appoggio, anche al governo nazionalsocialista tedesco. Fu una decisione, quella italiana, larga di incertezze e di incognite, pensando Mussolini e Ciano, che la faccenda si sarebbe rapidamente risolta con una vittoria lampo dei nazionalisti, cui sarebbe stato necessario inviare solamente limitate forniture belliche. I fatti, invece, non andranno in questo modo, trascinando in breve la politica estera italiana nelle "sabbie mobili spagnole"[216]. Nel giro di pochi mesi, infatti, l'Italia si trovò, nonostante le iniziali intenzioni, sempre più invischiata nell'intervento. Pur continuando a giocare su tavoli separati, tanto che sia Germania che Italia il 16 agosto aderirono ufficialmente al «patto di non intervento» proposto dalla Francia a fine luglio, il regime fascista si dimostrò vieppiù incline ad accettare e condividere l'opinione delle numerose forze sociali e politiche del paese che, per varie ragioni, anelavano un maggiore coinvolgimento italiano nella "questione" spagnola. Il PNF e la MVSN si rivelarono le organizzazioni capaci di far pendere decisamente la bilancia, sostenendo che l'intervento in Spagna doveva assumere i contorni di "guerra fascista", che il fascismo era un'idea universale decisa ad opporsi alla "barbarie" del bolscevismo, che nella penisola iberica era in atto una lotta per difendere la civiltà latina. Ciano, con l'appoggio del duce, provvide a dare il via alla *escalation*

---

[215] R. DE FELICE, *Mussolini, il duce. Lo Stato totalitario (1936-1940)*, Torino, Einaudi, 1981, p. 359 e sgg. Sul ruolo dell'Italia nella guerra civile spagnola, si rimanda al fondamentale lavoro di J. COVERDALE, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, Bari, Laterza, 1977, che rappresenta ancora oggi la migliore e più equilibrata ricostruzione dell'intervento italiano. Cfr., inoltre, per gli aspetti militari della vicenda, A. ROVIGHI - F. STEFANI, *La partecipazione italiana alla guerra civile spagnola (1936-1939)*, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma, 1992.

[216] R. DE FELICE, *Mussolini, il duce (1936-1940)*, cit., p. 366.

interventista: prima stabilendo più organici rapporti con i nazionalisti, poi aumentando l'invio di materiale bellico e di personale tecnico, riconoscendo infine il governo "ribelle" di Burgos e preparandosi così, nella metà di novembre del 1936 - considerata anche l'inattesa stasi che l'avanzata nazionalista aveva subito causa l'accanita resistenza repubblicana alle porte di Madrid -, all'inizio del reclutamento di volontari italiani per la Legione straniera[217].

Nella stampa nazionale e locale la guerra civile si trasformò così in una ottimo elemento di propaganda, e il governo emanò direttive agli organi di informazione in base alle quali l'"impresa" spagnola avrebbe dovuto diventare da guerra anticomunista o antibolscevica, una "guerra per la civiltà"[218].

Gli ultimi due mesi della fine del '36 e i primi mesi dell'anno successivo furono vissuti intensamente dalle strutture centrali e periferiche del PNF e della MVSN, le quali - quasi di conserva - si mobilitarono per ottenere un maggior numero di "volontari". D'altra parte il regime fascista stava, in questi anni, godendo di diffuso "consenso" interno e la mobilitazione delle strutture periferiche risultava più facile rispetto al decennio precedente. La contrapposizione tra le due parti in lotta divenne rapidamente netta e irreversibile, ed avrebbe implicato la sconfitta totale, definitiva di una delle due. Il settimanale federale iniziò a dare rilievo ad una serie di corrispondenze dalla Spagna, inviando al seguito dei reparti legionari degli inviati speciali che facevano giungere articoli tesi a mostrare le crudeltà compiute dai repubblicani (dai "senza-Dio", dalle "orde rosse", come venivano denigratoriamente chiamati dalla propaganda) e la presenza di un clima morale e materiale altamente degenerato, che solo il fascismo avrebbe potuto sanare:

«Sette mesi sono passati da quando si è iniziata la guerra, guerra di cui non si incontra paragone nella storia: guerra civile che non è guerra civile e

---

[217] J. COVERDALE, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, cit., p. 149.

[218] *Ibidem*. Alla fine di dicembre del '36 l'Italia aveva inviato in aiuto ai nazionalisti già quasi 10.000 uomini, dei quali almeno ottomila erano CC.NN.; nel giro di due mesi, il 18 febbraio del 1937, furono in Spagna circa 50.000 soldati, due terzi di essi appartenenti alla Milizia. Era nato il Corpo Truppe Volontarie (CTV), di "origini e gestazione complesse e travagliate", che soltanto con il tempo si sarebbe assestato ed avrebbe iniziato a svolgere sufficientemente i propri compiti.

guerra internazionale che pur non è guerra internazionale. Un conflitto fra due Spagna e fra due mondi; tutti i valori eterni dell'Occidente sono rappresentati da uno dei belligeranti: Cristianesimo, Cattolicesimo, Spirito e Civiltà. E tutti i valori dell'anti Occidente sono personificati dall'altra parte.»[219]

La situazione politica della Lucchesia del 1936 rifletteva quella del resto della penisola: l'insoddisfazione nei confronti del regime era isolata e l'opposizione - stretta nell'apparato repressivo del sistema e impossibilitata a svilupparsi apertamente - risultava sporadica e basata sulle iniziative personali, individuali. Del resto, come avevano ampiamente riconosciuto molti importanti esponenti antifascisti costretti da tempo all'emigrazione, il successo conseguito nella politica estera si rifletteva su quella interna, permettendo un consolidamento del regime. I rapporti della questura di Lucca al Ministero degli Interni nel periodo 1936-1939, pur con le dovute cautele con cui devono essere valutati, evidenziano una situazione di generale consenso verso la politica governativa e mostrano quanto fossero appunto isolate ed episodiche, pur se presenti, le manifestazioni contrarie e di dissenso.

«Ad eccezione di isolati fatti sporadici che non rivestono alcun carattere di gravità e che sono da attribuirsi ad iniziativa individuale, come qualche scritta sovversiva o manifestazione verbale di avversione al Regime, nessun avvenimento importante si è verificato in questa Provincia. L'azione degli organi di Polizia è stata tempestiva ed energica, poiché alcuni degli autori sono stati identificati e tratti in arresto, e col fermo dei sovversivi più pericolosi e con la intensificazione dei servizi di vigilanza si è data la precisa sensazione alla massa fascista e alla popolazione che tutte le misure per la prevenzione e la soppressione di siffatte manifestazioni erano state adottate con esemplare energia.»[220]

L'apparato di vigilanza e di repressione del regime non avrebbe tuttavia tollerato nessuna, quantunque minima, forma di dissenso. Infatti, proprio gli avvenimenti spagnoli vennero a risvegliare mai sopite opposizioni antifasciste. In breve la situazione politica e l'ordine pubblico divennero alquanto degne di attenzione, se non proprio delicate, in quelle zone in cui si erano conservati e sopravvivevano alcuni nuclei antifascisti, come nella Versilia, dimostrando che una ripresa po-

---

[219] A. MORDINI, *La guerra contro i barbari*, in «L'Artiglio», 13 febbraio 1937.

[220] Il Questore di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 16 aprile 1937, cit.

litica attiva dell'antifascismo, sull'onda delle vicende della guerra civile spagnola come fattore politico trainante, non poteva essere da escludere aprioristicamente[221]. Nonostante tutto il sistema fascista non riuscì a soffocare completamente gli ideali democratici, liberali e socialisti, i quali, proprio in margine ad avvenimenti di rilevante importanza (come appunto fu la guerra civile in Spagna) tornavano prepotentemente a ridestarsi[222]. Pure la federazione del PNF si mobilitò per reprimere di propria iniziativa la ripresa "sovversiva" e delle opposizioni antifasciste. Le manifestazioni isolate trovarono pronte delazioni, quelle collettive incorsero nelle violenta azione di tipo squadristico messa in atto dalle nuove reclute del littorio e dai vecchi intransigenti fascisti. Anche l'ascolto di radio Barcellona, dietro quella massiccia mobilitazione fascista, dovette giocoforza cessare, facendo venir meno, dunque, anche un potenziale momento di incontro e di discussione dei nuclei antifascisti. D'altra parte il regime, rivolgendo in quel momento i suoi maggiori sforzi verso la politica estera, non tollerava alcuna manifestazione di eterodossia interna quindi men che mai poteva permettersi di lasciare addirittura spazio alla ripresa politica dell'opposizione. Questa operazione di "prevenzione" compiuta dal fascismo assunse spesso i caratteri di una vera e propria ripresa squadristica, tanto che le violenze aumentarono sensibilmente. Ed anche se, come si prodigavano di segnalare i rapporti prefettizi, nella provincia la «normalità della situazione politica era perfettamente integra, per le qualità spirituali profondamente sane del popolo, per la fede fascista che lo anima e per l'amore e la devozione verso il Duce», fu necessario un intervento congiunto dei carabinieri e della questura che spinse il prefetto a richiamare Tallarigo affinché placasse le ire e la

---

[221] Infatti furono 23 (Antonio Antoni, Duilio Balduini, Ulderico Barattini, Guerrino Bertelli, Bruno Bonturi, Battista Capitani, Gino Del Bianco, Eugenio Del Magro, Guglielmo Ferrari, Rodolfo Franchini, Guglielmo Gennari, Pietro Guelfi, Giovanni Guidotti, Silvio Laurini, Vittorio Marcucci, Libero Mariotti, Giovanni Martinucci, Michele Pacini, Silvano Pappuccio, Giorgio Ricci, Angelo Sedran, Bruno Sereni, Ermenegildo Tarabella) gli uomini della provincia di Lucca che andarono a combattere per la Repubblica (332 dalla Toscana), dei quali 6 caddero in combattimento. Cfr. *Archivio* ISRLU, b. "Guerra di Spagna".

[222] A riprova di ciò anche l'attività svolta negli anni Trenta dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, che nel paese condannò circa 15.000 persone al domicilio coatto, 8.000 al confino di polizia. Quasi 50.000 furono infine gli antifascisti costretti ad espatriare.

violenza spesso gratuita delle giovani camicie nere. La vigilanza esercitata dalle forze dell'ordine, sosteneva tra l'altro la questura lucchese, era ben attiva, sfuggendole poco o niente, e quindi il partito non avrebbe dovuto intervenire, perché si trattava esclusivamente di un compito delle forze dell'ordine:

«Vengo informato che il 7 aprile alle ora 23.30 un gruppo di cinque fascisti ha fermato e schiaffeggiato a Viareggio tal Domenico Tarabella, esercente, dopo avergli tagliato i lunghi baffi. Tale atto deve porsi con ogni probabilità in relazione alla circostanza che il Tarabella è da qualche tempo sospetto di accogliere nel suo esercizio elementi antifascisti. Per il caso assai probabile che lo sfregio al Tarabella sia stato preordinato, e poiché altri atti di tal genere, e anche di peggiore gravità, sono stati eseguiti a Viareggio e comuni limitrofi a carico di persone sospette di antifascismo, devo pregare la S.V. di voler intervenire con la Sua autorità perché tali illegalismi non abbiano più a verificarsi per l'avvenire. Essi sono infatti perfettamente inutili, sia perché la situazione politica della provincia è affatto normale, sia perché l'autorità di P.S. è già prontamente e efficacemente intervenuta nei soli due casi concreti di manifestazione sovversiva (disegni col gesso dell'emblema sovietico su una porta a Camaiore e su alcune porte a Viareggio) procedendo a 32 arresti di ex sovversivi a Viareggio e a 12 arresti di ex sovversivi o sospetti tali a Camaiore. [...] L'inopportunità di tali illegalismi è poi particolarmente manifesta nel comune di Viareggio data la presenza colà, anche durante l'attuale stagione, di numerosi forestieri e stranieri.»

In questa prospettiva i fatti di Spagna assumono una certa importanza nel mostrare come, al di là delle manifestazioni di assoluta compattezza e di fiducia illimitata nella popolazione, esaltate nei vari rapporti governativi, l'opinione pubblica lucchese "sentisse" molto gli avvenimenti di politica estera del fascismo, legando infatti agli eventuali successi il proprio umore, la propria fiducia, il proprio consenso verso il governo. Al di là dei numerosi arresti effettuati nella provincia a danno degli oppositori (un calcolo approssimativo relativo al periodo agosto '36 - agosto 1938 permette di verificare che tale numero era superiore alle cento persone), non sono pochi gli elementi che confermano questa affermazione, anzi, la loro varia e diffusa frequenza avrebbe dovuto essere da monito per i ceti dirigenti periferici del regime. Scaturiva da ciò una sensibile instabilità dell'opinione pubblica:

«La notizia dei recenti fatti d'arme sul fronte di Biscaglia è giunta molto opportunamente a rinfrancare coloro che, influenzati dalla sfacciata propa-

ganda fatta a mezzo della radio del partito comunista di Spagna, avevano temuto che la lotta intrapresa dal Generale Franco contro le forze comuniste potesse essere compromessa, o quanto meno ne potesse essere ritardato l'auspicato trionfo."[223]

I dati sul contributo lucchese al CTV sono tuttavia molto ridotti, innanzi tutto perché l'intervento italiano non era ufficiale, bensì era "mascherato", fatto passare come spontaneo volontarismo. Ciò implicava dunque che i canali per il reclutamento fossero "sotterranei" e la preparazione e l'attuazione dell'intervento avvenissero fuori dalle forme ufficiali. Nessuna propaganda per gli arruolamenti su «L'Artiglio», nessuna richiesta ufficiale, nessun elenco né dati da utilizzare. Pure l'operato dell'86a Legione della MVSN e della federazione era mimetizzato: ricordando ancora che il CTV era diviso in combattenti della Milizia e del Regio Esercito, resta da dire che se la guerra in Africa Orientale era stata appannaggio dell'esercito, l'intervento in Spagna, nelle intenzioni dell'apparato del regime, avrebbe dovuto essere "compito" della MVSN, che avrebbe fornito uomini più motivati politicamente, vista la particolare natura del conflitto. Nell'esercito soltanto in rari casi si trattò di volontarismo vero e proprio, essendo la maggioranza dei soldati più o meno "obbligati" a partire per la Spagna: si trattava di richiamati, di coscritti di leva, di precettati. Molti di questi non sapevano nemmeno di essere destinati alla Spagna, pensando di dover andare in Africa Orientale (tanto che si verificarono anche casi di diserzione). Più motivato ideologicamente era l'arruolamento nei battaglioni della Milizia. Partirono con i reparti delle camicie nere, infatti, veterani di guerra, fascisti della prima ora (ricordo il caso del comune di Bagni di Lucca, dove su 10 volontari ben 5 erano fascisti iscritti al partito "ante-marcia" e due di essi avevano anche partecipato alla marcia su Roma), militi di professione nelle legioni provinciali della MVSN. Anche nella Milizia confluirono comunque regolari reparti provenienti dall'esercito e veri e propri "mercenari". Non poco peso aveva, nella decisione di andare in Spagna, il lato economico. Infatti la paga che veniva corrisposta ai combattenti in Spagna era assai elevata e ad essa andava aggiunta una in-

[223] Il Questore di Lucca al Ministero dell'Interno, Lucca 7 maggio 1937, cit., pp. 126-127.

tegrazione corrisposta dal governo nazionalista di Burgos. E terminate le prime spontanee e convinte adesioni, vuoi per fede, vuoi per motivazioni economiche, o per possibilità di nuove esperienze e di carriera, fu giocoforza ricorrere ai reclutamenti "forzati". In molte zone della provincia i vantaggi economici che si ottenevano con l'arruolamento nel CTV, divennero rapidamente l'aspetto più importante: infatti, laddove la disoccupazione era assai presente e dove la crisi produttiva dei settori trascinanti l'economia di quei luoghi era ormai cronica, si registrarono forti quote di volontari per la Spagna[224]. Ad ogni modo dalla provincia di Lucca partirono almeno 425 volontari (dei quali 49 caddero in combattimento o risultarono dispersi)[225] e di essi più di 300 provenivano proprio dalla Garfagnana e dalla Versilia storica, aree cioè scarsamente popolate rispetto alle altre della provincia e attraversate invece da una grossa crisi economica, con tassi di disoccupazione molto alti rispetto al resto della Lucchesia. Un successivo rapporto del federale di Lucca alla prefettura sottolineava inoltre che molti di questi volontari erano padri di famiglia, con due o più figli, addirittura, a carico. I legionari fascisti provenivano dunque, nella grande maggioranza dei casi, dai ceti sociali subalterni, molti di essi svolgevano attività lavorative precarie quando non erano disoccupati e in tristi condizioni di sussistenza[226]. Provenivano invece dalla media e piccola borghesia i graduati inferiori o i sottufficiali, mentre quasi tutti

---

[224] Relativamente a questo argomento la prefettura lucchese assunse effettivamente esatta coscienza del problema, considerando che i rapporti di P.S. erano decisamente espliciti: «La situazione economica dà motivo a qualche apprensione: il numero degli operai senza lavoro supera le diecimila unità ed il contingente maggiore è dato dalle categorie delle industrie estrattive, della industria edile e di quella meccanica e metallurgica. Il costo della vita segue costantemente la tendenza al rialzo e si incide sulla massa dei cittadini a reddito fisso che non hanno alcuna possibilità di rivalsa. [...] La situazione economica è attentamente seguita, specie in Versilia, ove per la crisi dell'industria estrattiva la disoccupazione è più elevata, il disagio economico più acuto, con inevitabili ripercussioni sullo spirito e sullo stato d'animo di quella forte e generosa popolazione». L'unica soluzione prospettata era l'intensificazione dei lavori pubblici. Cfr. Il Questore di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 16 aprile 1937, cit.

[225] Cfr. «L'Artiglio», 28 ottobre 1937 e 28 maggio 1938.

[226] Dalla regione Toscana partirono almeno 5.023 uomini, dei quali circa 280 caddero in combattimento. Cfr. G. PARDINI, *I toscani nella guerra civile spagnola (1936-1939)*, in AA. VV. *Toscana e Spagna nell'età moderna e contemporanea*, Ets, Pisa, 1998, pp. 379-414.

di carriera e di professione erano gli ufficiali. In questa tipologia generale non mancano comunque le varie eccezioni: tra queste occorre ricordare soprattutto la presenza di un diffuso volontarismo giovanile; infatti, porto ad esempio il caso del comune di Lucca, su venti volontari della Milizia dodici appartenevano alle classi 1915-1916. La Lucchesia fornì pure una squadriglia di aviatori "Gli Aquilotti", di Tassignano, che si segnalò per le numerose ore di volo, operazioni e missioni belliche effettuate, venendo insignita di medaglia d'argento e di croce di guerra.

La popolazione della provincia di Lucca, in verità, così come il popolo italiano, anelava la pace, la tranquillità, la giustizia sociale, il lavoro. Per questi motivi, non tanto per la vittoria di Franco che giunse nel marzo del 1939 dopo alterne vicende, o per la sconfitta della repubblica spagnola e del "bolscevismo rosso", la popolazione lucchese scese per le strade di tutti i paesi a festeggiare la conclusione del conflitto in Spagna, sì che in quasi tutti i comuni sorsero spontanee manifestazioni di giubilo:

«La vittoriosa conclusione della guerra spagnola è stata salutata ovunque con vibrante entusiasmo e con manifestazioni di giubilo, perché sentita e valutata anche tra le classi più umili come brillante successo delle Armi Italiane.»[227]

Lo stato di continua tensione, di "mobilitazione permanente", cui il regime sottoponeva la popolazione, si allentava fortemente in momenti come questo, e in margine a tali manifestazioni di entusiasmo e di soddisfazione è comprensibile lo stato del reale "spirito pubblico". Come già avevano cercato di mostrare i rapporti periodici sulla situazione politica delle provincie toscane, tutto andava bene, in caso di vittoria, ma ogni piccola difficoltà avrebbe potuto modificare facilmente le cose. De Felice ha ottimamente sottolineato che

«quando la situazione economica si fa più difficile, quando l'intervento in Spagna e soprattutto l'Asse e poi il Patto d'acciaio portano l'Italia sempre più sulla strada della guerra, [...] quando viene meno il senso di "sicurezza" e le

[227] Il Questore di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 30 aprile 1939, cit., p. 142.

speranze di qualche anno prima sfumano, il consenso si farà molto più debole.»[228]

7. Verso il 1940...

«L'Italia imperiale si affaccia pertanto come l'unica Nazione che ha una parola ed una dottrina di salvezza e di vita da dare a tutti i popoli civili della terra»[229]. Con queste parole Cesare Quaglio, caporedattore del settimanale federale, alzava decisamente il tiro: conquistato l'Impero, la politica estera italiana si era fatta il carro trainante della politica fascista. Dai primi anni Trenta, inoltre, era iniziata pure la "concorrenza" con il nazionalsocialismo tedesco per l'"esportazione" in Europa di un modello statale e politico che avrebbe dovuto essere superiore alle liberal-democrazie occidentali (considerate in via di esaurimento) e al comunismo sovietico[230].

Nel paese, infatti, ogni aspetto pareva essere tenuto rigidamente sotto controllo, ed anche la situazione politica della seconda metà degli anni Trenta nella provincia di Lucca offriva ampie garanzie alle autorità: come già ricordato non esisteva opposizione politica organizzata, rimanendo affidata soltanto ad iniziative individuali e personali la vera opposizione politica e le uniche possibili manifestazioni di dissenso (il fenomeno del dissenso si manifestava sotto le più svariate forme, palesandosi soprattutto nelle espressioni verbali di ostilità nei confronti del regime: almeno 183 furono i cittadini della provincia di Lucca che durante gli anni Trenta incorsero nelle restrizioni di libertà previste dalla legge in caso di "atti di ostilità" o di "manifestazioni sovversive" contro il regime, come l'ammonizione di P.S., la diffida, o addirittura il confino politico[231]). Con queste felici considerazioni si esprimeva pure la questura di Lucca

---

[228] R. DE FELICE, *Intervista sul fascismo*, Laterza, Bari, 1975, p. 52.

[229] C. QUAGLIO, *Civiltà Rivoluzionaria*, in «L'Artiglio», 11 luglio 1936.

[230] Per questi argomenti si rimanda a M.A LEEDEN, *L'internazionale fascista*, Laterza, Bari, 1974, J. W. BOREJSZA, *Il fascismo e l'Europa orientale. Dalla propaganda all'aggressione*, Laterza, Bari, 1981 e J. PETERSEN, *Hitler e Mussolini. La difficile alleanza*, Laterza, Bari, 1975.

[231] Cfr. *Archivio* ISRLU, fasc. "Condannati politici in provincia di Lucca". Negli anni del regime fascista i cittadini della provincia di Lucca che furono costretti ad espatriare per

«Informo l'E.V. che la situazione politica di questa Provincia è ottima, inquantoché la popolazione è sempre animata di profondo attaccamento al Regime, alle sue Istituzioni, e soprattutto di amore e devozione per il Duce. Non si è lamentato alcun atto di indisciplina. I pochissimi episodi [tre] di carattere sovversivo debbonsi considerare sporadici e di nessuna importanza, perché dovuti ad iniziativa individuale, tempestivamente e severamente repressi mediante l'adozione di provvedimenti di polizia. Lo spirito pubblico della Provincia è buono.»[232]

Se fino al 1931 nella provincia di Lucca si erano registrate forti tensioni tra il fascismo e le organizzazioni cattoliche, dopo l'allontanamento di Scorza e l'appianamento dei problemi sul tappeto (soprattutto relativi all'educazione dei giovani[233]) a livello nazionale, cadde del tutto anche «l'opposizione» cattolica, sì che il clero e le organizzazioni religiose non rappresentarono più, in alcun modo, un momento di critica e di dissenso. Anzi, gradatamente l'attività del clero andò vieppiù allineandosi alle direttive del regime, nei confronti del quale (come per esempio durante le guerre di Etiopia e di Spagna) ci fu un completo quanto pieno appoggio da parte delle gerarchie ecclesiastiche. Così agli inizi del 1933 descriveva la situazione la questura di Lucca:

«Comunico all'E.V. che il Clero di questa Provincia svolge la sua attività spirituale e religiosa nella sfera di sua competenza, seguendo, quasi unanimamente, nel campo politico, le direttive del Governo Nazionale. Inoltre, ad eccezione di qualche elemento che si mantiene estraneo alle manifestazioni del Regime, ma che, per altro, non manifesta sentimenti di avversione, la

---

motivi politici e sfuggire così alla cattura sono stati 27; altri 84, invece, incorsero nelle severe misure restrittive del confino di polizia, con pene dai 2 ai 5 anni. Un numero ben maggiore, invece – oltre 400 – incorse nelle altre misure restrittive: ammonizione e diffida. Altri ancora, infine, saranno schedati, a vario titolo, dalla locale questura, la quale teneva elenchi di presunti oppositori e sovversivi (il più nutrito è quello che riguarda i comunisti, il quale – diviso nominalmente e per comune – comprende 98 persone).

[232] Il Questore di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 31 gennaio 1938, cit., p. 130

[233] Sempre nel 1937 l'Arcivescovo di Lucca era costretto a richiamare l'attenzione del prefetto affinché intervenisse per impedire le violenze cui erano spesso sottoposti gli iscritti e i militanti dell'A.C. da parte dei dirigenti della Gioventù Italiana del Littorio (la Curia citava il caso di Borgo a Mozzano, dove tre giovani dell'Azione Cattolica erano stati costretti a subire ripetute violenze nella sede del fascio locale). Cfr. L'Arcivescovo di Lucca al Prefetto, Lucca 14 ottobre 1937, in ASLU, *Archivio di Prefettura*, b. 3786, f. "Attività del Clero".

grande maggioranza dei sacerdoti è entusiasta del Regime stesso e svolge, all'occorrenza, propaganda favorevole, sia nelle chiese che fuori. L'atteggiamento dei tre Vescovi aventi giurisdizione in questa Provincia è ritenuta favorevole al Regime e alle Istituzioni Nazionali. Nessun sacerdote risulta finora ostile al Regime.

L'Azione Cattolica ed i suoi organi svolgono qui opera esclusivamente religiosa e di ordine morale, senza ingerirsi, a quanto consta, in affari di politica, affiancando altresì il Partito Nazionale Fascista nelle Opere Assistenziali. Gli aderenti sono, nella grande maggioranza, iscritti al PNF.»[234]

Per tutti gli anni Trenta tale situazione non subì alcuna variazione, essendo veramente esiguo il numero di religiosi che volevano e potevano opporsi allo stato di cose: ed in ogni caso l'occhio vigile dell'Ovra sorvegliava attentamente pure sul clero[235]. Tutti gli anni Trenta si caratterizzano, da questo punto di vista, per un sensibile allineamento del clero locale alle direttive del Regime, tanto che anche agli inizi degli anni Quaranta gli organi di P.S. non avevano alcun rilievo da muovere, sottolineando ancora che «l'attività del clero nella provincia non dava luogo a rilievi di alcuna specie», e che esso «si mantiene sempre ossequiente al Regime»[236].

«Il devoto e sincero attaccamento nutrito da tutta la popolazione di questa Provincia per il Regime è un fattore importante per la situazione politica locale, che può definirsi ottima sotto ogni riguardo. [...] La situazione economica non presenta caratteristiche di particolare rilievo per quanto sussistano elementi che le imprimano talvolta una fisionomia non scevra da qualche commento. Tali elementi sono costituiti soprattutto dal fenomeno della disoccupazione, dalla accentuata pressione tributaria e dal notevole costo della vita

---

[234] Il Questore di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 24 gennaio 1933, *ibidem*.

[235] Alcuni sacerdoti, infatti, erano costantemente sorvegliati e controllati, tanto che incorsero nelle severe "disposizioni di legge": tra questi don Arturo Mecchi, parroco di Benabbio (Bagni di Lucca), sentito pronunciare frasi ostili contro il partito sull'autocorriera verso Lucca, il 19 aprile 1937. Cfr. Il Questore al Prefetto, Lucca 4 giugno 1937, *ibidem*. Oppure don Vincenzo Barsocchi, parroco di Lappato (Capannori), il qiale non temeva di criticare dal pulpito l'operato del regime, massime le leggi razziali. Cfr. Il Segretario Federale al Prefetto, Lucca 20 ottobre 1939, *ibidem*. O, infine, don Luigi Angeloni, parroco di S. Paolino a Viareggio, il quale nelle sue prediche criticava la stessa politica dell'Asse e la stretta alleanza con la Germania. Cfr. Il Questore al Prefetto, Lucca 30 settembre 1939, *ibidem*.

[236] Il Questore di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 3 aprile 1940, *ibidem*.

in rapporto alle misure delle mercedi che vengono corrisposte ai lavoratori.»[237]

Forte di questa molto positiva situazione locale, pure la federazione lucchese del partito riuscì a ritrovare una certa compattezza, cercando di incentivare al massimo la sua attività di controllo e di guida dell'intera società. Tallarigo, divenuto prefetto (successivamente sarebbe stato inviato a dirigere la prefettura di Taranto), lasciò il posto al nuovo federale, Antonio Cremisini[238].

La direzione federale non subì significativi movimenti e "cambi della guardia", tanto che si procedette solamente a sporadiche sostituzioni (cambiarono i segretari amministrativi, Cenami Spada, per esempio, o alcuni membri del direttorio stesso, come Ugo Benedetti, Enrico Coli e Mario Saltara - confermando in questo modo la progressiva presenza di fascisti non certo "antemarcia"). La stessa cosa riguardò anche il fascio di Lucca, alla cui vicesegreteria si susseguirono i dottori Centoni e Fambrini[239].

Giunto alla partenza per l'Africa Orientale del Battaglione "Intrepido" delle camicie nere, Tallarigo lasciò Lucca proprio al ritorno dello stesso Battaglione, il 12 giugno 1937. Indubbiamente la segreteria Tallarigo aveva lasciato un segno preciso nella gestione del partito, riuscendo infine anche ad appianare la mai sopita litigiosità interna: furono anche anni molto importanti per il paese che, conquistato l'Impero, si trovava in pieno coinvolgimento in un'altra grana internazionale come la guerra di Spagna; ma Tallarigo, nei suoi quasi due anni, resse il partito "militarmente" e con mano molto ferma, soffocando vieppiù gli spazi di confronto politico, e lo stesso «Artiglio» si fece vero e proprio, come indicava la stessa testata, foglio d'ordini della federazione dei fasci di combattimento (il settimanale poteva

---

[237] Il Questore di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 31 maggio 1938, cit., p. 131.

[238] Antonio Cremisini era nato a Roma nel 1905, laureato in giurisprudenza, era stato per due anni segretario federale di Siracusa. Giunto a Lucca il 23 giugno 1937, resse la carica federale sino al settembre del 1938, quando divenne ispettore generale della Gioventù Italiana del Littorio. Successivamente consigliere nazionale della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, nel secondo dopoguerra sarebbe stato deputato al parlamento e segretario nazionale del Partito Monarchico Popolare, quindi senatore nel Movimento Sociale Italiano. Cfr. M. Missori, *Gerarchi e Statuti del PNF*, cit., p. 193.

[239] Cfr. «L'Artiglio», 9 febbraio 1937.

contare pure su oltre 4.000 abbonamenti). Il "cambio della guardia" in questa circostanza fu dunque abbastanza sentito[240], visto che i risultati conseguiti parlavano decisamente a favore del federale. Egli, tra l'altro, riorganizzò completamente la struttura della federazione, istituendo una numerosa serie di uffici (da quello della Stampa e propaganda, a quello di Assistenza al lavoro, da quello Matricola a quello Sindacale, ecc.[241]) che resero alquanto capillare l'opera del partito sul territorio. Duecento erano i fasci presenti (di cui 13 di nuova costituzione, per 33.369 iscritti), altrettanti quelli giovanili (con 9.900 iscritti, 508 erano invece gli iscritti al GUF), 199 quelli femminili (i Fasci Femminili potevano dire aver completato la propria struttura organizzativa, avendo inoltre raggiunto le 9.409 iscritte, le Giovani fasciste 3.279). Nei due anni della gestione Tallarigo vennero avvicendati ben 1.224 gerarchi (di cui 10 membri del direttorio federale, 27 ispettori federali e 193 segretari di fascio)[242]. Altri cambiamenti riguardarono la struttura lucchese del fascismo: al comando della 186a Legione della MVSN giunse il fiorentino console Arnaldo Cappellini e alla "direzione" del giornale Quaglio lasciò il posto a G. L. Omarini. Se all'interno della direzione federale non si ebbe la presenza di molti nomi nuovi (l'asse portante della federazione continuava a poggiare su Angelini-Pucci per la Garfagnana, Coli-Cenami Spada per Lucca e Bianchi-Nieri per la Versilia), profondamente mutata fu invece la struttura degli ispettorati federali. La carica dell'ispettore federale divenne importante quanto quella di membro della direzione, perché consentiva una più partecipe presenza sul territorio e altrettanti poteri: molti uomini nuovi, "gerarchi" cresciuti sotto il fascismo e che non avevano avuto un ruolo centrale o importante nelle vicende politiche sino al 1925-1929, vennero infatti gradatamente impiegati in questa

---

[240] Cfgr. «L'Artiglio», 19 giugno 1937.

[241] Particolare importanza ebbe inoltre l'Ufficio di Segreteria Federale, che aveva competenze politiche molto vaste, al quale faceva capo una vera e propria "segreteria particolare" adibita alle questioni di carattere riservato. Il vasto e importante archivio di questo ufficio non ci è giunto, essendo - molto probabilmente - andato disperso o distrutto. Cfr. *La relazione sulle attività federali nel biennio luglio 1935 XIII - giugno 1937 XV*, in «L'Artiglio», 26 giugno 1937.

[242] *Ibidem*.

carica, stravolgendo così il volto delle precedenti strutture organizzative politiche della federazione[243].

Il territorio della provincia, inoltre, venne diviso in diverse zone e si iniziò a costituire i Gruppi rionali, a loro volta divisi in settori e nuclei, cercando in questo modo di ramificare e di rendere sempre più capillare l'azione e l'opera del partito. Tuttavia questa nuova importante struttura organizzativa federale avrebbe iniziato a funzionare pienamente soltanto con l'arrivo alla guida della federazione lucchese del nuovo federale, l'ingegnere fiorentino Mario Piazzesi, che sostituì Cremisini ai primi di settembre del 1938.

Onde ricapitolare la situazione politica della provincia è utile citare questo stralcio di rapporto della questura di Lucca al ministero degli Interni:

«La situazione politica in questa provincia è sempre buona. Si può affermare che la compattezza del Fascismo di Lucchesia è una realtà incontestabile. Una prova di ciò si è avuta in occasione della recente visita di S. E. il Ministro Segretario del Partito, durante la quale si è constatata l'efficienza dei quadri, l'elevato spirito delle singole formazioni, l'entusiasmo e l'immutabile fede nel Duce. [...] Recentemente nella Federazione Provinciale si è avuto il cambio della guardia: il dott. Antonio Cremisini è stato sostituito nella carica di Federale dall'ing. Mario Piazzesi. La sostituzione ha dato luogo a favorevoli commenti, sia perché il dott. Cremisini viveva un po' lontano dal popolo, sia perché il nuovo Federale è stato proceduto da ottima fama, come gerarca e come uomo della vecchia guardia. [...]

L'attività sovversiva non presenta caratteristiche degne di rilievi, e la situazione della Provincia, sotto questo aspetto, può definirsi molto soddisfacente. [...] Dal 1 giugno al 15 settembre [1938] si sono verificati solo pochi episodi dovuti tutti ad iniziativa individuale. L'azione vigile, tempestiva ed energica degli organi di polizia oppone un freno efficacissimo agli eventuali propositi da parte di elementi sovversivi, che nutrono tuttora in segreto deprecabili velleità.

La Provincia di Lucca dal punto di vista economico è una delle migliori della Toscana per l'istinto della popolazione al risparmio. Esaminando i vari settori dell'economia locale emerge che:

---

[243] Alla fine del 1937, dei 16 ispettori federali risultavano "vecchi" fascisti soltanto Riccardo Pucci, Aldo Mandoli e Giovanni Michelotti. Tutti gli altri erano uomini "nuovi", come Filiberto Pellini, Adriano Notti, Gino Bendinelli, Fulvio Bulli, Alberto Bianchini, Antonio Varzani, Aldo Vannucci, o della "seconda guardia" già salita alla ribalta dopo i mutamenti del '32, come Aldo Campetti, Daniele Lippi, Siro Nieri. Cfr. «L'Artiglio», 6 novembre 1937.

L'Agricoltura, una delle principali risorse della giurisdizione, ha subito danni non indifferenti in seguito al persistere della siccità che ha compromesso varie colture, specie quelle foraggiere e della vite. In compenso, però, sono state buone le condizioni vegetative del riso, nonché dell'olio e risultati molto soddisfacenti ha dato il raccolto del grano per quantità e qualità. Sotto questo aspetto gli agricoltori non hanno avuto perdite sensibili, non è azzardato anzi affermare che le loro condizioni economiche sono discrete. Molto apprezzata, per i tangibili risultati conseguiti, è l'attività delle Unioni Sindacali Agricole, tanto dei datori di lavoro quanto dei lavoratori, sia dal punto di vista organizzativo come da quello assistenziale. [...]

L'Industria va esaminata con particolare attenzione, presentando essa qualche lato di notevole importanza, per il momento delicato che attraversa. Mentre infatti possono dirsi soddisfacenti le condizioni dell'industria tessile e metallurgica - sebbene anch'esse risentano assai del disagio derivante dalla difficoltà degli approvvigionamenti di materie prime, dalla riduzione notevole di commissioni e dalla diminuita esportazione - gravi sono invece quelle dell'industria marmifera. La crisi del marmo, che è determinata soprattutto dall'impossibilità di esportare all'estero, nonché dalla minore attività che si svolge nel campo edilizio con impiego di marmo e dalle limitazioni di impiego del ferro, che incide sfavorevolmente su questo ramo d'industria, ha assunto da qualche tempo un aspetto che non può lasciare indifferenti. In questo settore della vita economica della Provincia, la disoccupazione è cresciuta e, sebbene in Garfagnana importanti lavori per la costruzione di opere pubbliche abbiano assorbito una percentuale abbastanza alta di mano d'opera, in Versilia i lavoratori del marmo conducono una vita di privazioni che è maggiormente sentita in relazione al benessere in cui si trovavano alcuni anni fa. Nei comuni del litorale ha avuto impulso, nel periodo estivo, la industria alberghiera, favorita anche dal favorevole decorso della stagione, cosa che ha apportato vantaggi economici abbastanza sensibili.

Il Commercio ha subito anch'esso delle contrazioni dovute in primo luogo all'aumentato costo di taluni prodotti. [...] Messo in rapporto il maggior costo di vendita di molti generi con la minore capacità d'acquisto della massa dei consumatori, si spiega facilmente come anche il commercio locale attraversi un periodo di crisi.

Il fenomeno della disoccupazione, mentre ha subito una sensibile diminuzione nei mesi di giugno e luglio, in seguito all'impiego di mano d'opera nei lavori stagionali, accenna ora ad aumentare di nuovo. Come si è avuto già modo di accennare, il settore più delicato rispetto alla disoccupazione, è quello dell'industria marmifera; vengono poi, in ordine di importanza: il ramo edilizio, quello metallurgico e il bracciantato. [...]

In conseguenza dell'aumentato costo della vita e degli scarsi guadagni delle preaccennate categorie di operai, molti lavoratori si trovano con le loro famiglie a disagio. E' doveroso far presente altresì che i salari non sono in rapporto all'attuale livello dei prezzi e che sarebbe perciò opportuno esami-

nare la possibilità di un adeguamento più rispondente alla presente situazione economica. [...]

L'attività del clero e delle organizzazioni cattoliche in provincia è particolarmente intensa e forma oggetto di costante attenzione da parte degli organi di polizia. Nulla però è emerso fino ad oggi che possa dare adito a speciali rilievi in materia. Tale attività è stata esplicata nel campo prettamente etico e religioso, e non ha dato luogo ad alcuna manifestazione in contrasto con le direttive del regime. L'elemento ebraico in Lucchesia, che è attentamente seguito, ha scarsa importanza per il suo limitato numero che non può avere influenze degne di rilievo. I provvedimenti recentemente adottati dal Governo in relazione alla nuova politica razzista sono stati attentamente seguiti dal popolo, che li ha favorevolmente commentati. Tuttavia, in considerazione che tra gli israeliti qui residenti, c'è qualche stimato professionista e qualche elemento sul cui conto nulla vi è da eccepire, si è guardato a costoro con un senso di commiserazione ispirato da naturale sentimentalismo, senza però che tali stati d'animo abbiano voluto minimamente significare disapprovazione o scarsa aderenza alla politica del Regime in questo campo.»[244]

Proprio queste ultime affermazioni ci consentono di affrontare una delle ultime importanti questioni del periodo preso in esame: il problema della razza. Argomento che in questa sede ovviamente si può soltanto riassumere, sottolineando i caratteri assunti localmente e rimandando invece ai più importanti lavori la sua esaustiva definizione[245]. Basta in questa sede ricordare che il fascismo, così come la popolazione italiana, era sempre stato alieno dal razzismo, sia come fenomeno culturale, sia come insieme di pregiudizi di massa. Del tutto assente, o per lo meno privo pure di scarso rilievo, era anche l'antisemitismo, prima che alcuni giornali fascisti («Il Tevere» e «Il Regime Fascista», finquando non sorse nell'estate del '38 la rivista «La Difesa della Razza» di T. Interlandi) - sulla scia di quanto stava avvenendo in Germania - iniziassero ad agitare nel 1934 una campagna di stampa incentrata sul problema ebraico in senso antisemita. Questa campagna, che si riassumeva, molto grossolanamente, nel considerare tutti gli ebrei come antifascisti, venne comunque interrotta in breve tempo. La stessa campagna, grosso modo, tornava ad alimentarsi ad ogni passo italiano che avvicinava il paese alla Germania (per e-

---

[244] Il Questore di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 15 settembre 1938, cit., pp. 133-137.

[245] Tra questi ultimi, cfr., naturalmente l'importante lavoro di R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino, 1961 (adesso, Einaudi, 1994).

sempio in seguito alla nascita dell'Asse Roma-Berlino). Il problema della razza in senso stretto del termine venne fuori soltanto dopo la conquista dell'Impero, quando il governo di Roma nella primavera del '37 adottò una reale legislazione razzista in campo coloniale per il mantenimento e la conservazione della purezza della razza italiana. Proprio tale manovra legislativa facilitò per molti aspetti la diffusione dell'antisemitismo e l'introduzione poi della legislazione antiebraica. Nella stampa e negli organi di partito periferici prese il via una vasta discussione le cui punte più interessanti iniziarono a trovare sempre più largo spazio sui giornali e sui fogli di partito. Anche «L'Artiglio» avviò sul finire del '37 una serie di articoli che affrontavano, quasi fossero le due facce di una stessa medaglia, la questione razziale e quella antisemita, allineandosi gradatamente - tali articoli - alle direttive governative. Se i primi interventi sulla stampa federale cercavano di porre soltanto il problema dell'antisemitismo, ricordando comunque che la questione ebraica era molto marginale rispetto ad altri paesi europei e che in Italia i cittadini ebrei erano integrati nel tessuto della Nazione, essendo molti dei quali persino «puri patrioti e ardenti fascisti»[246]. L'allineamento italiano alla Germania nazionalsocialista, comunque, procedette alquanto velocemente, tanto che nel mese di settembre del '38 il consiglio dei ministri approvò una prima serie di provvedimenti antisemiti ai quali dovettero aggiungersi le deliberazioni del Gran Consiglio del fascismo prese il mese successivo. Questi primi provvedimenti erano rivolti ad escludere gli ebrei dall'insegnamento in ogni scuola e a proibire la frequenza degli istituti di istruzione statale; vietavano i matrimoni dei cittadini italiani di "razza ariana" con persone di altra razza; definirono l'appartenenza alla razza ebraica per gli effetti di legge; stabilirono l'esclusione degli ebrei dalle cariche pubbliche, da tutte le amministrazioni, dal servizio militare, limitandone infine i diritti nel campo della proprietà immobiliare, nella gestione di aziende, nell'esercizio delle libere professioni.

A livello della federazione lucchese del PNF tali provvedimenti vennero salutati positivamente e gli articoli editi sulla stampa locale sottolineavano la loro urgenza e necessità, affinché tutti gli italiani «si sentissero ariani e fossero gelosi della loro razza, non mescolandosi.

---

[246] V. RATTI, *Gli Ebrei*, in «L'Artiglio», 5 febbraio 1938.

non concedendo nulla, vigilando ciascuno l'integrità e la purezza proprie, acché l'Italia ariana sia sempre e solo tale»[247]. La questura di Lucca provvide a censire immediatamente i cittadini italiani e stranieri di religione ebraica presenti nella provincia, compilando un lungo elenco di ben 111 nuclei familiari[248]. Ad ogni modo in provincia di Lucca non esistevano comunità rilevanti di israeliti, essendosi inoltre i cittadini di religione ebraica ben integrati nel tessuto sociale lucchese. La quasi totalità dei lucchesi accolse con un certo stupore, non scevro da meraviglia e disgusto, la campagna razziale e la legislazione antiebraica, e la stessa propaganda antisemita (vieppiù scemata pure dalle colonne de «L'Artiglio») non fece alcun proselito, proprio perché non poteva collegarsi a pregiudizi radicati o a reali interessi consolidati[249]. Inoltre, per chiudere questa complessa, quanto assurda e contraddittoria pagina, la legislazione razziale fascista, per quanto moralmente ripugnante, non portò ad orrori e massacri paragonabili a quelli prodotti dalla legislazione nazionalsocialista e avvenuti in Germania, essendo iniziate le deportazioni e i massacri indiscriminati soltanto dopo l'8 settembre del 1943 in seguito all'occupazione tedesca dell'Italia e ad una nuova legislazione antisemita realizzata "in proprio" dalla Repubblica Sociale Italiana[250].

Verso la fine degli anni Trenta il Regime accentuò i suoi caratteri di "dittatura personale" esercitata da Mussolini, andando comunque nella direzione di un crescente sistema totalitario[251]. Il sistema "diarchico" (nella contrapposizione duce-re) che era a fondamento del vertice istituzionale dello Stato tendeva a risolversi sempre più favo-

---

[247] *Fascismo e Razza*, in «L'Artiglio», 30 luglio 1938 e *La battaglia per l'orgoglio della razza*, in «L'Artiglio», 6 agosto 1938. Cfr., inoltre, anche i primi commenti, apparsi subito dopo l'approvazione dei provvedimenti cui abbiamo fatto cenno, su «L'Artiglio» del mese di novembre 1938.

[248] Cfr. *Elenco degli ebrei censiti in Provincia di Lucca*, in «Documenti e Studi», n. 16-17, 1995, pp. 175- 180.

[249] Cfr. G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna. Vol. IX Il fascismo e le sue guerre*, Feltrinelli, Milano, 1981, p. 455.

[250] Per questo argomento, cfr. R. PIZZI, *Leggi razziali e deportazione degli ebrei in provincia di Lucca*, in *Eserciti, popolazione e resistenza sulle Alpi Apuane. Aspetti politici e sociali* (a cura di L. GIANNECCHINI e G. PARDINI), S. Marco, Lucca 1997, pp. 251-288.

[251] Sull'argomento cfr. adesso E. GENTILE, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1995.

revolmente verso Mussolini, e lo stesso Statuto albertino del 1848 (formalmente ancora in vigore perché mai abrogato) non esisteva solo che sulla carta, visto che il fascismo aveva infine provveduto - dopo anni di dibattiti e di incertezze - anche alla riforma del sistema della rappresentanza politica, approvando l'istituzione di una nuova Camera (che si sarebbe chiamata la Camera dei Fasci e delle Corporazioni) nel gennaio del 1939[252]. Sul finire degli anni Trenta si ebbero, in sostanza, profondi mutamenti di carattere sociale (l'incentivazione della cosiddetta campagna "antiborghese", la progressiva militarizzazione delle manifestazioni, l'assunzione di nuove forme esteriori - come il passo dell'oca o l'uso del "voi" - volte alla creazione di una stirpe di "guerrieri") e istituzionale che ebbero una reale traduzione pratica nella società. Sopra tutto questo veloce mutamento politico continuava a rimanere, comunque, la politica estera, essendo la popolazione italiana tenuta costantemente sul chi vive (occorre ricordare che la situazione internazionale era costantemente tesa, in seguito all'aggressiva politica estera tedesca: sono infatti sì gli anni dell'Asse, ma anche di Monaco, quando la popolarità di Mussolini - considerato il salvatore della pace europea - raggiunse livelli molto alti), visto che dopo l'Etiopia - a differenza di quanto sostenuto - il regime aveva ancora qualcosa da "rivendicare": da qui l'intervento in Spagna e poi in Albania, anelando ancora ulteriori - così affermava la stessa propaganda - mete da inseguire (ed allora la Corsica, la Dalmazia, Nizza, Savoia, Malta).

Fotografa, in maniera ancora sufficientemente aderente alla realtà delle cose, la situazione lucchese un lungo rapporto della questura:

> «Il successo della politica estera seguita dal nostro Governo, mentre ha avuto già larga risonanza tra i popoli, ha reso ancor più intimi l'unione spirituale della Nazione con Colui cui sono affidati i destini della Patria. Ed in Lucchesia non sono mancate palesi attestazioni di questo profondo e radicato attaccamento al Duce e della particolare venerazione per Lui. Imponenti manifestazioni di esultanza hanno infatti salutato con orgogliosa fierezza il risultato mirabile dell'azione svolta dal Duce a Monaco.

---

[252] La nuova Camera, non più elettiva ma formata dai membri del Consiglio nazionale del PNF e dai membri del Consiglio nazionale delle Corporazioni, si riunì per la prima volta il 23 marzo 1939. Cfr. F. PERFETTI, *La Camera dei fasci e delle corporazioni*, Bonacci, Roma, 1991.

La guerra si sta avvicinando a grandi tappe: in questa fotografia un reparto di militi della M.V.S.N. nell'inverno del 1939. Sui volti tirati di questi militi, in adunata sulle Mura di Lucca, si intravede la preoccupazione per i gravi avvenimenti europei.

Inverno 1939. Fervono ancora i preparativi e le manifestazioni militari in previsione dell'entrata in guerra dell'Italia.

Lucca, 1940 una celebrazione fascista. Il palco delle massime autorità della Provincia: 1) Questore Comiglio; 2) Segretario del Fascio Garibotti, 3) Federale Piazzesi; 4) Il Prefetto; 5) Fasc. Pedata. 6) dietro i nn. 1-2 il maggiore dei Carabinieri Ramelli Celle.

Un matrimonio fascista "in serie" agli inizi degli anni Quaranta

Anche le ricorrenze della Marcia su Roma e della Vittoria hanno offerto altre buone occasioni per confermare la compattezza e la disciplina del Fascismo di questa Provincia, dote alla quale contribuisce notevolmente la cura vigile ed assidua delle più elevate Gerarchie politiche. Anche le Organizzazioni sindacali svolgono un'attività che riscuote l'approvazione ed il consenso unanime della cittadinanza. L'assistenza nel campo sindacale merita poi uno speciale accenno per l'impulso avuto in questi ultimi tempi e per i benefici, oltremodo tangibili, in favore di ogni categoria di lavoratori. [...]

Lo spirito pubblico si è mantenuto ovunque abbastanza elevato, nonostante che il fattore economico pesi sfavorevolmente su alcune categorie di lavoratori, specie quelle addette all'industria estrattiva ed all'edilizia. Con vivo entusiasmo sono state seguite da tutto il popolo le manifestazioni promosse dalla classe studentesca per le rivendicazioni italiane relative a Tunisi, a Gibuti e alla Corsica [...].

Il fenomeno della disoccupazione in questo ultimo quadrimestre si è aggravato sino a raggiungere la cifra di 11.206 unità, mentre l'ammontare complessivo dei disoccupati segnalato con la precedente relazione era di 8.984. Tale sensibile aumento è dovuto al fattore stagionale che in questo periodo provoca il quasi totale arresto dell'edilizia e dell'industria marmifera. Comunque nel settore del marmo la disoccupazione sarà sempre notevole fino a quando anche la zona marmifera di Lucchesia non sia ammessa a beneficiare delle speciali provvidenze adottate per la provincia di Massa, e cioè della istituzione di una zona industriale. E' da rilevare che la situazione dei disoccupati è resa anche più critica dall'aumentato costo della vita, che è salito notevolmente. [...]

I recenti provvedimenti legislativi che tendono a limitare sempre più l'attività degli elementi giudaici nella Nazione ed a stabilire una netta separazione di razza tra gli italiani ed ebrei sono stati favorevolmente accolti anche negli strati più umili del popolo di Lucchesia. Unanime poi è stato il consenso per il trattamento di particolare riguardo usato agli ebrei che si sono acquistati particolari benemerenze o come combattenti nella Grande Guerra o come Militi al servizio della Rivoluzione.»[253]

---

[253] Il Questore di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 31 dicembre 1938, cit., pp. 138-141. Per quanto riguarda la provincia di Lucca questo aspetto non rivestì, anche negli anni immediatamente successivi, alcun reale problema, tanto che nell'aprile del '39, lo stesso questore scriveva che «Il problema degli ebrei non ha una particolare importanza per questa provincia: si può anzi affermare che esso qui è ormai superato. I pochi elementi giudaici che vivono in questa giurisdizione si mantengono appartati e nessuno di loro ha manifestato il più lieve segno di insofferenza o di avversione al Regime, nonostante i provvedimenti legislativo con cui sono stati colpiti.» Cit., p. 146.

Il nuovo federale ingegnere Mario Piazzesi[254], come detto, aveva "ereditato" da Cremisini il fascismo lucchese il 7 settembre 1938[255]. Senza perdere alcun istante Piazzesi incentivò al massimo grado le organizzazioni sindacali e assistenziali[256], considerando anche che - per la prima volta - la cifra dei disoccupati si era portata stabilmente sopra le diecimila unità, e terminando la già avviata opera di riorganizzazione degli uffici federali nonché - soprattutto - della struttura territoriale del partito. La provincia venne divisa in 20 zone omogenee, affidate ad ispettori federali di zona. I fasci vennero ridotti a 128 e vennero istituiti i Gruppi Rionali (ben 82, 6 dei quali nella città di Lucca) e i Settori (8 più altri di pertinenza ai Gruppi rionali di Lucca)[257]. Completamente stravolti furono anche gli organigrammi dei gerarchi periferici: vennero impiegate figure nuove e recuperati pure "antichi" intransigenti, veri e propri squadristi della prima ora che avevano già avuto ruoli importanti in tempi diversi (tra questi anche il viareggino Lino Reggiani, Vincenzo Gasperetti e Baldo Baldi)[258].

---

[254] Mario Piazzesi era nato a Cesena nel 1903 ed era uno dei più noti squadristi toscani, avendo militato nella famosa squadra d'azione la "Disperata" di Firenze. Già volontario in Africa Orientale, al suo rimpatrio aveva brillantemente ricoperto la carica di segretario federale prima di Enna e poi di Piacenza. Di Piazzesi cfr. anche il suo diario di memorie, M. PIAZZESI, *Diario di uno squadrista toscano 1919-1922*, Bonacci, Roma, 1982.

[255] Cfr. *Il cambio della guardia alla nostra Federazione*, in «L'Artiglio», 10 settembre 1939.

[256] Cfr. *Attività delle Organizzazioni Sindacali*, in «L'Artiglio», 28 ottobre 1938.

[257] Cfr. *Zone, Fasci, Gruppi Rionali e Settori della Provincia*, in «L'Artiglio», 18 febbraio 1939.

[258] Questo l'organigramma completo delle Zone (ad ogni Ispettore politico era inoltre affiancato anche un Ispettore amministrativo): I (Lucca) - Fambrini Maurizio; II (S. Lorenzo a Vaccoli) - Vannucci Aldo; III (Capannori) - Briganti Dante; IV (Altopascio) - Semeraro Arnaldo; V (Lammari) - Messori Bruno; VI (Ponte a Moriano) - Maddaleni Giovanni; VII (Monte S. Quirico) - Camussi Mario; VIII (Nozzano) - Borella Angelo; IX (Massarosa) - Reggiani Lino; X (Viareggio) - Poggini Italo; XI (Camaiore) - Burchi Bruno; XII (Pietrasanta) - Nieri Siro; XIII (Seravezza) - Salvatori Ciro; XIV (Borgo a Mozzano) - Andreucci Giovanni; XV (Bagni di Lucca) - Della Santina Giuseppe; XVI (Barga) - Verzani Sabino; XVII (Gallicano) - Baldi Baldo; XVIII (Castelnuovo G.) - Pelliccioni Vincenzo; XIX (Camporgiano) - Franceschi Luigi; XX (Piazza al Serchio) - Silvestri Luigi. Angelini Fulvio e Brancatelli Carmelo a disposizione della Federazione. Bianchi Giacomo venne posto alla presidenza della Commissione disciplina e venne ratificato il nuovo direttorio del Fascio di Lucca, alla cui guida, in qualità di vicesegretario, venne posto nuovamente il dott. Maurizio Fambrini e a comporlo i fascisti Andreotti Ubaldo, Baccili Alberto, Borelli Raffaello, Carrara Ga-

Finalmente venne nominato pure un nuovo direttorio federale (ma questo soltanto coi primi del '40), organismo nel quale trovarono posto Giacomo Bianchi e Enrico Coli (riconfermati alla vicesegreteria federale), Benvenuto Nicosia (comandante della GIL), Alberto Piegaia (segretario del GUF), Luigi Cenami Spada (segretario amministrativo) e tre membri della "vecchia guardia", Riccardo Pucci, Giovanni Dante Briganti e Guido Guidotti[259].

Mutò, inoltre, la maniera di tenere gli annuali rapporti dei fasci. Tali rapporti, infatti, pur continuando a tenersi una volta l'anno, a differenza che negli anni precedenti, non furono più tenuti nel giro di pochi giorni, ma diventarono vere e proprie manifestazioni che coinvolgevano il partito e la società di tutte le località della provincia per diversi mesi. Nel 1939, infatti, i rapporti dei fasci iniziarono ad esser tenuti ai primi di giugno e si protrassero fino ai primi di settembre: per oltre tre mesi, così, l'intera struttura periferica del partito veniva tenuta sotto pressione e la popolazione mobilitata[260]. Furono manifestazioni dove l'entusiasmo popolare, pur mitigato dalle gravi preoccupazioni dovute alla stipulazione del Patto d'Acciaio tra Italia e Germania e l'evoluzione veloce della situazione internazionale, raggiunse vette significative, essendo altresì alimentato dall'annuncio di una imminente visita di Mussolini in Lucchesia (l'ultima volta che il duce si era recato a Lucca era nel 1930). I rapporti dei fasci mostrarono inoltre che l'inquadramento della società nelle organizzazioni del regime aveva impresso una notevole accelerata: molti fasci, esponendo le cifre sugli stessi organizzati, mostrarono come oltre il 70% della popolazione fosse realmente inquadrata nell'apparato politico-sindacale del regime. Così, soltanto per citarne alcuni esempi, i fasci di Forte dei Marmi (comune nel quale la popolazione inquadrata nel partito e nelle varie organizzazioni era di 3.443 unità su una popolazione di 6.492[261]),

---

etano, Del Grande Angelo, Giannoni Archimede e Mandoli Aldo. Cfr. «L'Artiglio», 11 marzo 1939. Continuava a rimanere in attesa di una ristrutturazione il direttorio federale, sempre aperto a parziali sostituzioni. Alla metà di luglio del '39 Giacomo Bianchi ed Enrico Coli verrano nominati vicesegretari federali e Giusto Galanti segretario federale amministrativo

[259] *Atti federali. Nomine. Il Direttorio Federale*, in «L'Artiglio», 9 marzo 1940.

[260] Cfr. gli articoli relativi ai rapporti annuali dei fasci della provincia in «L'Artiglio» dei mesi giugno-settembre 1939.

[261] *Il Rapporto annuale del Fascio di Forte dei Marmi*, in «L'Artiglio», 10 giugno 1939.

Pietrasanta (fascio che organizzava 4.990 cittadini su una popolazione di circa 9.000 abitanti[262]), Altopascio (oltre 4.000 organizzati su 7.642 abitanti[263]) e Castelnuovo Garfagnana (2.890 su 5.721[264]). In tutta la provincia di Lucca le varie organizzazioni fasciste inquadravano ben 217.000 persone su una popolazione di poco più di 350.000 abitanti[265]!

Questo non significa comunque che la situazione all'interno del fascismo fosse tranquilla; contrasti interni - mai sopiti - continuavano periodicamente ad agitare le acque. Per di più Piazzesi, antico squadrista, fece riavvicinare al partito pure gli esponenti della "vecchia guardia" scorziana, ormai da quasi otto anni privi di alcuna carica rilevante. Nuovi esposti anonimi giunsero ancora dalla Versilia, per «illustrare al capo della provincia in quale stato disastroso versi il fascismo di Versilia, per colpa dei suoi quadri». In questi "ricorsi" si manifestava l'opinione che molti degli attuali dirigenti locali (tra questi, principalmente Siro Nieri, segretario di fascio di Pietrasanta e Ispettore di zona, e Gherardi Dino, segretario di Querceta) fossero in stretto accordo col Ballerini e che avessero ripreso la "scalata" verso le posizioni di comando, non senza però esser di nuovo tornati ad ingerirsi negli affari più rilevanti della zona, facendo risorgere quell'«affarismo che trova certamente in Federazione protettori nei resti dello scorzismo e nel vice federale Bianchi, già illustre propagandista elettorale del partito popolare, al soldo dell'avv. Angelini»[266]. L'inchiesta compiuta dai ca-

---

[262] *S.E. Dino Perrone Compagni e il Segretario Federale al Rapporto Annuale del Fascio di Pietrasanta*, in «L'Artiglio», 17 giugno 1939.

[263] *A Altopascio. Totalitaria ed entusiastica dimostrazione di forza e di fede*, in «L'Artiglio», 19 agosto 1939.

[264] *L'imponente dimostrazione di popolo al rapporto annuale del Fascio di Castelnuovo Garf.*, in «L'Artiglio», 5 agosto 1939.

[265] Cfr. «L'Artiglio», 16 luglio 1938.

[266] Esposto anonimo al prefetto di Lucca Alfonso Gaetani, Pietrasanta, 10 febbraio 1940, in ASLU, *Archivio di Prefettura*, b. 2430. Nello stesso esposto si affermava inoltre che la "gerarchia" locale era corrotta e che di essa nessuno aveva partecipato alla guerra d'Africa o di Spagna. Le stesse affermazioni erano fatte pure per il fascio di Querceta e Forte dei Marmi, anzi, in queste due località si sosteneva pure che i dirigenti fossero quasi tutti ex popolari e che continuassero in qualche modo a fare riferimento all'ex deputato del PPI avv. Angelini. Anche Stazzema e Seravezza erano guidate da dirigenti "arrivisti" e "speculatori", sicché «lassù fra i monti la popolazione langue e nessuno se ne occupa più. Nessuno sa più cosa sia il Fascismo, per non averne più sentito parlare da un pezzo!»

rabinieri constatò che molte delle accuse politiche mosse ai dirigenti versiliesi erano campate in aria, ma anche che in alcune località (Querceta) l'intreccio politica-affari destava qualche sospetto e che in altre (Forte dei Marmi) la precedente gestione del fascio aveva ricevuto più favorevoli consensi da parte della popolazione. Oltre questo emerse altresì che gli artefici della "fronda" erano vecchie conoscenze: Ferruccio Corsi, Alfredo Davini e, capo di questi, Giuseppe Silicani[267].

Anche se ai primi di aprile del '39 si era chiusa vittoriosamente la lunga pagina della guerra spagnola e dopo poche settimane l'Italia aveva occupato l'Albania, la situazione internazionale stava mutando effettivamente in modo molto veloce: la popolazione italiana, ormai sulla corda dal 1935 e preoccupata dalla continua tensione cui era sottoposta, seguiva molto attentamente gli sviluppi della situazione. I continui richiami alle armi degli effettivi, per di più, non contribuivano certo a mitigare le preoccupazioni, sì che pure i rapporti di P.S. non potevano non far presente lo stato, contraddittorio alquanto, in cui si trovava la popolazione che, da una parte, temeva molto i pericolosi sviluppi internazionali (si parlava ormai apertamente, da qualche tempo, di una possibile guerra europea), mentre dall'altra rispondeva in modo partecipe e compatto - almeno in apparenza - alle ripetute manifestazioni popolari di regime. Se alla fine di aprile del '39 la Questura affermava che la situazione dello spirito pubblico era molto buona e che non si sarebbe facilmente lasciata influenzare, dopo qualche mese tale certezza iniziava a sfumare:

«Per quanto il popolo di Lucchesia sia ritenuto un po' apatico, non si può dubitare del suo profondo e sincero attaccamento al Duce e al Regime. Nelle ricorrenze della Fondazione dei Fasci e del Natale di Roma si è avuta anzi una conferma della compattezza e della disciplina del fascismo di questa Provincia. [...] Data l'atmosfera tanto vibrante di patriottismo in cui viviamo, è comprensibile che lo spirito pubblico sia elevato e non subisca influenze [...].

L'attività sovversiva di questa provincia è pressoché irrilevante.»[268]

---

[267] Il Comandante del Gruppo RR.CC. di Lucca al Prefetto, Lucca 30 marzo 1940, *ibidem*. Tutti i dirigenti locali, secondo l'inchiesta dell'Arma, avevano svolto e stavano svolgendo il loro lavoro con correttezza e competenza, in particolar modo Siro Nieri, e le accuse mosse loro erano infondate.

[268] Il Questore di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 30 aprile 1939, cit., p. 142.

«La situazione politica della provincie è, nel suo complesso, ottima. [...] Lo spirito pubblico è molto elevato e la situazione politica internazionale è guardata con calma e serenità. Il popolo ha una fiducia sconfinata nell'opera illuminata del Duce e di nulla si preoccupa, avendo la certezza che gli interessi ed il prestigio della Nazione saranno tutelati come si conviene, qualunque sia lo sviluppo che prenderanno gli eventi.»[269]

All'entrata in guerra della Germania e dell'Unione Sovietica contro la Polonia e le repubbliche baltiche, guerra fulminea che portò alla spartizione da parte delle due grandi potenze del territorio di quegli Stati, ancora la questura lucchese, pur tra mille giri di parole, riassunse il fatto che la popolazione lucchese, vivendo con ansia e apprensione il coinvolgimento italiano nel conflitto, tirò un sospiro di sollievo quando il governo di Roma, il 1° settembre, annunciò la «non belligeranza», rimuovendo proprio quell'annuncio «quel certo nervosismo che traeva le sue origini dalla incertezza della situazione e dal precipitare degli eventi»[270].

A testimonianza del mutevole stato dello spirito pubblico sono pure i vari rapporti riservati redatti da scrupolosi funzionari dell'OVRA di Lucca. Attraverso questa sporadica, tuttavia molto utile, documentazione, ci è possibile sottolineare il fatto che negli ambienti fascisti l'atteggiamento verso le gravi questioni internazionali era, in tutto il 1939, alquanto deciso: la "vecchia guardia", insomma, pareva sicura che il paese e il regime potessero uscire ulteriormente rafforzati da nuove prove di forza, tanto che la campagna propagandistica da loro orchestrata aveva largo seguito nelle fila dei fascisti. In tutto il 1939, dopo l'occupazione della Libia, presero corpo in città e nella provincia ripetute manifestazioni di carattere nazionalistico, cortei di giovani, di studenti, nei quali si inneggiava alla Corsica, a Nizza, alla Dalmazia e alla Tunisia:

«Gli squadristi lucchesi hanno dato la loro parola ieri sera dopo le 22 circa, uscendo dalla riunione svoltasi al Palazzo del Littorio. Hanno percorso in massa ed in ordine sparso le principali vie della città, cantando vari inni nazionali. Di frequente urlavano Nizza-Nizza, oppure Londra-Londra. In gene-

---

[269] Il Questore di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 16 giugno 1939, cit. p. 147.

[270] Il Questore di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 7 ottobre 1939, cit. p. 149.

rale vi è aperta ostilità verso [l'Inghilterra], sotto i commenti e le forme più svariate.»[271]

«Dalla marcata avversità inglese, alla non troppa fiducia nella Germania, ai sopraggiunti eventi russi in Finlandia, nel popolo fa strada la convinzione che gli interessi russi in Europa, se sono tollerati dalla Germania, ledono il nostro ideale e il nostro prestigio nei Balcani, per dubbi che la Russia non si fermi alle sole operazioni finniche, ma bensì abbia mire sulla Romania, assieme alla Germania, per aprirsi un varco verso il Mediterraneo.

Lo stato d'animo del popolo non è tranquillo, in quanto teme la guerra, e crede con convinzione che l'attuale contingente dei richiamati serva unicamente allo scopo di difesa. Le simpatie verso gli stati belligeranti sono molto discordi, con tendenza ostile verso la Germania a causa degli eventi russi e per il patto di alleanza concluso con quest'ultima.»[272]

I rapporti dell'OVRA assumono un particolare significato, proprio perché - a differenza dei rapporti degli organi di P.S. - sono più immediati, diretti, e gli "informatori" dell'Organizzazione erano a stretto contatto con la popolazione, avendo così modo di tastarne il polso e di sentire in maniera assai aderente la vera opinione pubblica. Quest'ultima, del resto, già dalla fine del '39 aveva manifestato chiaramente da un lato l'aperta ostilità verso l'Inghilterra (in particolar modo negli ambienti fascisti più impegnati politicamente) e dall'altro una crescente antipatia se non anche diffidenza nei confronti dell'alleato:

«Circola la voce che la Germania abbia partita persa.»[273]

«Ha sempre fermamente credito il fatto che nell'Italia vi fosse, a causa del trattato russo-tedesco, un cambiamento di politica. [...] Un contadino, prendendo parte alla discussione, ha detto: "I nostri genitori ci hanno insegnato questo: odiare i tedeschi" e rammentava fatti raccontati dal suo nonno all'epoca della guerra del '70. Un legionario, pure presente, si è così espresso: "Odio il bolscevismo; qualsiasi accordo con esso lo disapprovo e sono pronto ancora a combattere contro di esso e contro gli amici di esso.»[274]

---

[271] OVRA, *Corrispondenza Confidenziale*, Lucca 21 settembre 1939, in Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero degli Interni, *Polizia Politica*, 1939-1942, fasc. "Lucca".

[272] OVRA, *Corrispondenza Confidenziale*, Lucca 4 dicembre 1939, *ibidem*.

[273] OVRA, *Corrispondenza Confidenziale*, Lucca 1 gennaio 1940, *ibidem*.

[274] OVRA, *Corrispondenza Confidenziale*, Lucca 2 febbraio 1940, *ibidem*.

«Simpatia per la Finlandia. Attenzione simpatia verso la Francia. Ostilità verso l'Inghilterra. [...] «Il Moscardini ha detto: "Se in Garfagnana vi è un individuo che è per la Germania mi faccio tagliare il capo".»[275]

I primi mesi del '40 misero ineludibilmente l'Italia di fronte alla necessità di scegliere, e di farlo in fretta. La nazione era stata costantemente, soprattutto negli ultimi mesi, "allenata" per la guerra, all'inevitabile scontro con le "demoplutocrazie" occidentali: del resto la marcia militare dell'alleato tedesco pareva, anche agli occhi più critici, inarrestabile, tanto che qualsiasi osservatore avrebbe preveduto solo una guerra veloce, che si sarebbe risolta in breve tempo e non certo con gli stessi alti costi della Grande Guerra. Alle incertezze della popolazione, che considerava la Germania il male minore e che comunque guardava all'alleato con diffidenza, rispondeva invece l'apparato governativo, sfumando le difficoltà e i dissensi, fugando tutti i dubbi ma finendo inevitabilmente per approvare sempre le scelte del centro:

«Anche nell'ultimo trimestre dell'anno decorso [1939] la situazione politica della Provincia è da considerarsi soddisfacente. [...] L'atteggiamento del Governo Fascista di fronte al conflitto anglo-franco-tedesco, già annunziato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 1° settembre, continua a suscitare in ogni ambiente il più vivo e schietto plauso. Il conflitto russo-finlandese è oggetto di sfavorevoli commenti contro la Russia e di simpatia nei riguardi della Finlandia [...].

Lo spirito pubblico si mantiene sempre elevato anche perché si ha la precisa sensazione che il Duce farà di tutto per evitare che l'Italia possa essere coinvolta nel conflitto internazionale.

Attualmente in tutte le classi sociali regna la massima disciplina, nonostante i reiterati aumenti dei generi di prima necessità che colpiscono le classi meno abbienti, e cioè quelle degli operai e degli impiegati.»[276]

I mesi a ridosso dell'ingresso dell'Italia nel conflitto si caratterizzarono soprattutto, almeno in provincia di Lucca, per la forte incertezza e indecisione che regnava a tutti i livelli e gli strati sociali. il susseguirsi continuo di opinioni e di diverse considerazioni non consente di formulare attendibili quanto unitarie interpretazioni: del resto la gam-

---

[275] OVRA, *Corrispondenza Confidenziale*, Lucca 21 febbraio 1940, *ibidem*.

[276] Il Questore di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 1 gennaio 1940, cit., p. 155.

ma degli interventi andava da chi auspicava un'alleanza italo-inglese a chi premeva per un ingresso immediato nel conflitto a fianco dell'alleato (che del resto iniziava a riportare una serie di impressionanti e fulminee vittorie, in Danimarca, Norvegia, Belgio, Olanda), chi invece voleva conservare il paese neutrale e chi invece rimproverava al duce di essere addirittura attendista e di non aver ancora fatto partecipare il paese allo scontro definitivo con le liberal-democrazie occidentali. Sono ancora una volta, per chiudere questo complesso argomento, i rapporti dell'OVRA a farci comprendere lo stato di incertezza che regnava nella popolazione:

«L'elemento fascista della città segue la politica del Governo, o meglio sia detto, segue gli articoli generalmente di Giovanni Ansaldo. Li critica, li apprezza, sempre attenendosi nel limite del corretto. Però, tra essi, vi sono elementi ostili, non dannosi, al regime, specie gli statali, a causa dei provvedimenti economici ultimamente presi. Nell'elemento campagnolo è opinione che l'Italia si astenga dagli eventi bellici. Circolano voci insistenti che S. Caterina da Siena (altri dicono S. Teresa) abbiano trasmesso al Duce la loro volontà che consiste nel non fare la guerra.

[...] Gli avvenimenti bellici in Norvegia sono molto commentati, con sentenze svariate, nelle quali prevale un senso sfavorevole per la Germania, malgrado la campagna giornalistica favorevole. [...] Il pubblico, in genere, è invasato, e crea opinioni dalla Radio Londra, arrivando per fino a credere di un possibile affiatamento italo-inglese. Il pubblico non è contento dello stato attuale, egli non solo sente la gravità finanziaria, ma è sotto l'incubo della guerra. E' convinto che appena l'Italia si troverà in condizione per un evento bellico, sarà la catastrofe.»[277]

«La notizia dell'invasione da parte Tedesca del Belgio e dell'Olanda ha sorpreso, dato che l'attenzione era rivolta verso il Mediterraneo. La fulminea operazione ha destato non solo ammirazione per l'esercito tedesco, ammirazione che posso dire approvazione. Me lo dicono le esclamazioni ed i commenti favorevoli che avvengono nei cumuli che si formano alle varie radio cittadine, che riducono al silenzio i pochi rettili che tutt'ora azzardano il giudizio, col fare il paragone che nella Grande guerra la Germania vittoriosa colle armi dovette cedere alla coalizione avversaria. Il pubblico attualmente è invasato di piani strategici, di colpi di mano, di carte geografiche davanti cui fanno avanzare gli eserciti, di una ridda di idee, che dandogli ascolto si finirebbe al manicomio! L'unica cosa degna di nota è la domanda giornaliera: ci si va? Non si fa? Bisogna per entrarci strappare prima il Mediterraneo. Qui si

---

[277] OVRA, *Corrispondenza Confidenziale*, Lucca 25 aprile 1940, in ACS, Ministero degli Interni, *Polizia Politica*, 1939-1942, fasc. "Lucca".

parla che la Spagna attaccherebbe Gibilterra e noi l'Egitto e si aspetta con convinzione generale il 24 maggio, che è la data decisiva. [...]

I pescivendoli di Piazza del Mercato davano notizia che a Viareggio vi era ordine di denunziare chiunque avesse fatto discorsi francofili od inglesi.»[278]

Insomma, come si sosteneva da più parti, tutta la città e la provincia erano in un continuo stato di fibrillazione, l'ostilità per l'Inghilterra pareva essere pressoché generale e ovunque si sentiva soltanto «un forte odore di polvere», attendendo spasmodicamente nuovi sviluppi della posizione italiana[279].

Alla vigilia dell'entrata dell'Italia nel conflitto la situazione della provincia di Lucca è ancora sintetizzata in maniera sufficientemente aderente alla realtà nei rapporti della P.S.:

«Si informa l'E.V. che nel corrente anno la situazione politica della Provincia si è mantenuta, come in passato, abbastanza soddisfacente. Con vero sollievo è stata salutata in Lucchesia la fine del conflitto russo-finnico: tuttavia si è provato anche rammarico per il fatto che il compimento della vertenza tra le due Nazioni sia costato così grandi sacrifici all'eroico popolo finlandese.

Con visibile interesse vengono pure seguiti dalla popolazione i fatti più salienti della politica internazionale, specie quelli che si riferiscono al conflitto anglo-franco-tedesco. Così l'occupazione militare da parte della Germania dei punti strategici della Danimarca e della Norvegia ha provocato viva ammirazione per la prontezza e la rapidità con cui le forze armate tedesche hanno parato la manovra avversaria che voleva tagliare ogni rifornimento di metallo dalla Svezia, privandola così di una risorsa troppo necessaria per le sue industrie. L'opinione pubblica locale ha poi appreso con compiacimento l'assicurazione della Germania circa l'indipendenza dei popoli danese e norvegese.

L'atteggiamento assunto dall'Italia di fronte all'attuale conflitto riscuote ovunque consensi generali, e si esalta anzi la geniale opera del Duce che pur tenendo il Paese estraneo dalla lotta vuole una preparazione militare perfetta ed una efficienza bellica che valga a fronteggiare, all'occorrenza, qualsiasi evento. Tale linea di condotta è tanto più apprezzata in quanto il popolo, se da un lato saluterebbe con soddisfazione la sconfitta dell'Inghilterra e della Francia, per le offese antiche e recenti inflitte al proprio orgoglio Nazionale, dall'altro non è completamente convinto della sincerità nei nostri riguardi del popolo tedesco, che in passato fu sempre considerato a noi ostile, e non sente

---

[278] OVRA, *Corrispondenza Confidenziale*, Lucca 11 maggio 1940, *ibidem*.

[279] OVRA, *Corrispondenza Confidenziale*, Lucca, 22 maggio 1940, *ibidem*.

perciò di combattere al suo fianco, a meno che non lo esigano gravi motivi di interesse nazionale e il supremo bene del Paese.

Lo spirito pubblico è da considerarsi elevato, nonostante che il fattore economico sia un elemento di non trascurabile portata che potrebbe in avvenire influire su esso in senso sfavorevole. E' da rilevare, infatti, che il costo dei generi di largo consumo ha subito nel corso di pochissimi mesi aumenti sensibilissimi e tende tutt'ora al rialzo, con grave nocumento delle classi meno abbienti. [...]

La massa del popolo lavoratore, mentre ha apprezzato sinceramente la particolare sollecitudine del Regime in suo favore col provvedimento dell'aumento delle paghe dal 10 al 15%, non può fare a meno di nutrire delle preoccupazioni, dato che l'aumento stesso non trova un'adeguata rispondenza nell'effettivo costo della vita. Altrettanto dicasi della classe impiegatizia statale, parastatale e privata che, dovendo imporsi un tenore di vita confacente con la dignità del proprio ufficio, deve sopportare anche maggiori privazioni ed affrontare difficoltà che sfuggono all'osservazione dei più. Comunque il recente aumento decretato dal Duce a favore degli impiegati in ragione del 10% è stato accolto dalla categoria interessata con animo grato e riconoscente [...]

Per quanto riguarda l'attività sovversiva non si ha ragione di fare nessuna speciale segnalazione. Cinque appena, e di ben scarsa importanza, sono gli episodi isolati verificatisi in questa Provincia da gennaio ad oggi, consistenti in scritte con frasi antifasciste. Tale constatazione è una conferma dello spirito di attaccamento che la popolazione di Lucchesia ha sempre dimostrato per il Regime.

La situazione economica della Provincia non presenta varianti di particolare rilievo in ciascuno dei settori della produzione.

L'agricoltura si trova in confortanti condizioni, sia come andamento della campagna, sia anche come progresso tecnico in fatto di colture e di perfezionamento dei metodi lavorativi. I raccolti, per quanto in ritardo, si presentano abbondanti e se non sopravverrano condizioni climatiche avverse e non si verificheranno fenomeni di altra natura che possano comprometterne l'esito, riusciranno certamente soddisfacenti. [...]

Nel settore dell'industria la metallurgica e la meccanica procedono con ritmo accelerato, dato che gli stabilimenti di questo ramo sono impegnati in importanti forniture per le Forze Armate. L'industria tessile è pure florida, anche se qualche stabilimento, per mancanza di materie prime, ha dovuto sospendere per pochi giorni l'intera maestranza dal lavoro. Piuttosto preoccupanti, invece, continuano ad essere le condizioni dell'edilizia e dell'industria estrattiva del marmo, che danno il maggiore coefficiente di disoccupazione della Provincia. In dipendenza di tale stato di fatto il disagio economico in Versilia e nel versante contiguo dell'alta Garfagnana è accentuato. [...] L'industria alberghiera attende con fiducia la prossima stagione balneare per sollevarsi dall'angustia in cui si dibatte da mesi.

Il commercio è discretamente attivo, nonostante le difficoltà determinate dall'attuale situazione politica internazionale. Quello oleario e vinicolo, in special modo, ha avuto una confortante ripresa in questi ultimi tempi ed anche le società esportatrici locali si ripromettono maggior lavoro che nel passato.

La disoccupazione ha subito un ulteriore aumento, dovuto alle difficili condizioni in cui si trova, come già detto, l'industria edile ed estrattiva. Tuttavia, per quanto in aumento, la consistenza numerica dei disoccupati non è tale da destare soverchie preoccupazioni. Essa ascende infatti a 7.650 unità, con un aumento di 1.100 individui sul quantitativo risultante alla fine dello scorso anno.

Il Clero attende esclusivamente al proprio Ministero e verso il Regime conserva un atteggiamento di assoluta deferenza, senza dar luogo a rilievi in linea politica.

Anche gli ebrei che risiedono nella Provincia non offrono motivi di rilievi di alcun genere col loro comportamento. Sono però attentamente sorvegliati ed il minimo atto di insofferenza o di violazione delle leggi vigenti in materia razziale sarebbe immediatamente colpito.»[280]

Le continue e rapide vittorie conseguite dall'alleato tedesco, tuttavia, valsero a spostare l'opinione dei molti indecisi, sì che in breve tempo - pur continuando a guardare con diffidenza e circospezione il coinvolgimento dell'Italia nella guerra e la sua condotta a fianco della Germania - l'ipotesi di una partecipazione italiana al conflitto, che si pensava ormai di breve durata, in previsione degli enormi vantaggi che avrebbe comportato in caso - dato per scontato - di vittoria, divenne sostenuta da più parti. Tali argomentazioni, se pur forse non convincevano gli scettici ed i timorosi, erano comunque sufficienti a tenere questi ultimi in silenzio; oltretutto la martellante campagna interventista degli organi di stampa e della propaganda del regime, nella primavera del '40, valse a "rassicurare" i dubbiosi. Con schiettezza riassumeva l'informatore lucchese dell'OVRA:

«Le vittorie tedesche conquistano il pubblico. Molti, che qualche mese fa erano contrarissimi alla guerra, ora dicono che il Duce ci pensa lui a guidare la nave al momento giusto. Le rivendicazioni italiane non destano nel pubbli-

[280] Il Questore di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 24 aprile 1940, cit., pp. 158-162.

co grande interesse: però si dice: "Se c'è da mangiare è giusto che si mangi anche noi".»[281]

Le colonne de «L'Artiglio» tenevano carica la tensione, lasciando presagire che per la partecipazione dell'Italia al conflitto contro le democrazie occidentali sarebbe stata soltanto questione di giorni. Anche il duce si convinse dunque di tentare la «guerra parallela», per la libertà del «nostro Mare», per la «grandezza della Patria Imperiale» e per tutte le «nostre rivendicazioni». Il 10 giugno 1940, ci fu l'annuncio ufficiale della dichiarazione di guerra a Francia e Inghilterra[282]. Tutta la Lucchesia si riversò nelle strade e nelle piazze per ascoltare quello storico discorso egrave di Mussolini che questa volta investiva l'intero paese, tanto che per l'occasione non furono nemmeno necessarie le cartoline-precetto con le quali la popolazione era "invitata" a partecipare alle adunate e manifestazioni. Il duce, infatti, affacciato dal suo balcone di Palazzo Venezia, avrebbe annunciato al paese che «l'ora segnata dal destino batte inesorabile nel cielo della nostra Patria»: era l'ora delle decisioni irrevocabili[283].

Le prospettive che facevano "accettare" la guerra alla popolazione si basavano sul fatto che essa sarebbe stata una guerra «breve» e che sarebbe stata «parallela». Non passerà tuttavia neppure un anno per accorgersi che quelle prospettive e quelle speranze sarebbero state di-

---

[281] OVRA, *Corrispondenza Confidenziale*, in ACS, Ministero degli Interni, *Polizia Politica*, 1939-1942, fasc. "Lucca".

[282] Cfr. *R. De Felice, Mussolini l'alleato, vol.I L'Italia in guerra* (II tomi), Einaudi, Torino, 1990.

[283] Per la cronaca degli avvenimenti lucchesi cfr. «L'Artiglio», 15 giugno 1940. I commenti della maggioranza della popolazione (come conferma ancora una relazione dell'OVRA) erano rivolti soprattutto contro l'Inghilterra, considerata pressoché unanimamente la vera nemica del paese. Così scriveva il confidente dell'Organizzazione, all'indomani della dichiarazione di guerra italiana: «Le incalzanti vittorie germaniche, le dimissioni del presidente del consiglio francese e la formazione di un governo militare, cui fa parte Laval, hanno dato la sensazione che la resa francese ha le ore contate. Coloro che, in un primo tempo, li sentivo simpatizzare per la Francia, o guardavano con buon occhio una pace separata, ora ne hanno commiserazione o meglio pietà. Pietà che ha rafforzato l'opinione, già profonda, che la Francia non è stata, ne più ne meno, che uno strumento al servizio della Inghilterra, alla quale viene attribuita, con odio sordo (senza distinzione di ceto) tutta la responsabilità ed il peso dell'attuale conflitto.» OVRA, *Corrispondenza Confidenziale*, Lucca 17 giugno 1940, in ACS, Ministero degli Interni, *Polizia Politica* 1939-1942, fasc. "Lucca".

silluse. La guerra si sarebbe rivelata in realtà molto lunga e difficile e non sarebbe stata affatto, per di più, parallela.